

L'INTERVISTA. Parla Jurij Karjakin, ex protagonista del dissenso: i dilemmi del post-comunismo

■ Le sue memorie non le scriverà mai perché è pigro e anche un po' anarchico, ma una via d'uscita per lasciarsi testimonianza della sua vita l'ha trovata. Jurij Karjakin (uno dei personaggi chiave del dissenso interno ai tempi di Breznev, amico di Sacharov e consigliere tra i più influenti di Gorbacev) ha tra le mani un piccolo taccuino: «Vede, - ci dice - questo è il taccuino numero 890. E da più di cinquanta anni che scrivo con assoluta onestà i miei pensieri. Sono pagine a cui guardo con paura e gioia al tempo stesso. Paura per quello che ero allora e gioia per il cammino di liberazione che sono riuscito a compiere.

Quale tipo di testimonianza pensa di poter lasciare pubblicando questi taccuini?

È il racconto di un cammino molto comune alla mia generazione di russi, il cammino di allontanamento spirituale dal comunismo. La mia generazione è un fenomeno unico, mai visto in nessun'altra parte del mondo. Nel corso di una sola vita c'è stato dato in sorte di vivere nel comunismo e poi di rifiutarlo; abbiamo dovuto prima credere nel futuro felice, senza problemi che ci veniva promesso, nell'immortalità dell'umanità e poi dopo dover negare questa fede, sottrarci alle sue certezze. Il cammino dell'umanità dal paganesimo al cristianesimo è durato secoli, mentre noi nel corso di una sola generazione abbiamo dovuto completamente cambiare la nostra visione del mondo, passare da Tolomeo a Copernico. E questa è un'esperienza di vita unica. Non si tratta di un autoleggio o di orgoglio generazionale ma la consapevolezza di una terribile responsabilità. Quando leggo i miei taccuini più vecchi a volte mi verrebbe voglia di bruciarli o di rifarli, riscriverli con i pensieri che ho ora per far vedere agli altri come ero saggio già allora. Ma così andrebbe persa la cosa più importante, l'unicità dell'esperienza della mia generazione ed io ingannerei me stesso e gli altri.

Lei al convegno terrà una relazione sui problemi della cultura del post-comunismo. Che cosa ci può anticipare?

Fino alla metà del XX secolo l'umanità è sempre vissuta con l'idea di immortalità, e l'apocalisse era qualcosa di assolutamente lontano a livello culturale. Oggi invece siamo tutti coesistenti del pericolo che, per una guerra nucleare o un disastro ecologico, possiamo morire insieme a tutto il pianeta. Ma che differenza c'è tra un uomo consapevole della propria morte e uno che non lo è? Quando l'uomo ha davanti a sé la propria morte ha due possibilità: o cercare di strappare brandelli alla vita, di prendere il più possibile da quel miniscopo spazio di tempo che gli resta da vivere - e ciò genera cinismo ed egoismo: anche un solo attimo purché sia mio. Oppure suscita un'incredibile mobilitazione delle proprie forze spirituali per riuscire a continuare a vivere dignitosamente. A questo bivio si trova oggi l'umanità. E solo la cultura può salvarci, una cultura che io vedo oggi strettamente legata alla religione, indipendentemente dalle singole confessioni.

Lei insiste molto sulla necessità di un rapporto tra cultura e civilizzazione.

La divisione nell'uomo tra cultura e civilizzazione è letale per l'umanità. Da sola la civilizzazione conduce alla morte. Lamarque nel 1820 scriveva che la missione dell'umanità sembra quella di distruggere il proprio genere e con esso la vita sulla terra e di rendere inabitabile il nostro globo. Lo stesso pensiero ha espresso Leonardo: l'umanità tende a distruggere tutto ciò che di vivo c'è sulla terra, nelle acque, e sotto la terra. E noi possiamo aggiungere oggi: e anche quello che si trova sopra la



Un sacerdote ortodosso tra le rovine di una chiesa distrutta dai bombardamenti a Grozny, in Cecenia

Alexander Zemlianichenko/Agf

«Ma l'Apocalisse ci incalza»

Bo, Gadamer e Lichacev si confrontano oggi al Castello Sforzesco a Milano su «Europa Russia: dialogo aperto». Tra i partecipanti al convegno Jurij Karjakin che in questa intervista parla dei drammatici dilemmi che attendono l'umanità.

BRUNO CAVAGNOLA

terra. Sono due pensieri divenuti oggi di una straordinaria e terribile attualità.

Le sembra che l'uomo abbia coscienza di questa drammaticità?

Assolutamente no. Dovremmo trasformare le armi atomiche e biologiche da eserciti di morte in eserciti ecologici, pena l'annientamento, ma non lo facciamo e magari la giudichiamo una proposta ingenua. Ci prepariamo continuamente all'assassinio, ma non salviamo l'Amazzonia, il lago Baikal, i nostri fiumi, le nostre foreste... Ognuno nella propria casa e tutti insieme dobbiamo diventare una squadra di pompieri, anziché continuare a buttare benzina e rifiuti sulla casa degli altri. L'umanità è un organismo unico, un organismo che non è minacciato da un raffreddore ma da qualcosa di più terribile, dal cancro. E l'umanità si comporta come una persona che dicesse: ho un cancro alla mano, però il cervello sta bene. Uno degli obiettivi della cultura è quello di aprire gli occhi della gente su questi pericoli. Ma l'uomo è fatto in modo tale, dice un proverbio russo, che finché non c'è il tuono non si fa il segno

della croce. Le nuvole hanno coperto il cielo e noi abbiamo chiuso gli occhi, il tuono è rimbombato e ci siamo tappate le orecchie, e alle persone che ci ricordano queste verità semplicemente chiudiamo la bocca. Per come ci comportiamo oggi non abbiamo nemmeno diritto alla salvezza; occorre quasi che l'umanità ad un certo punto si spaventi di se stessa per trovare la forza di riscattarsi. Le faccio un esempio che ricavo dalla terribile esperienza vissuta dal mio popolo durante l'ultima guerra mondiale. I tedeschi avevano rinchiuso nel recinto di una chiesa tutta la popolazione di un villaggio, bambini compresi, con l'intenzione di bruciarli vivi. Una madre era riuscita a rimanere fuori dal recinto, ma suo figlio era là dentro. Ebbene, nonostante la recinzione fosse fatta da tubi metallici, quella madre riuscì a piegarli con le mani per andare a prendere il suo bambino. Senza questa paura per il destino del proprio figlio, quella donna non avrebbe trovato assolutamente la forza per salvarlo. Forse anche noi come umanità dobbiamo provare questo terrore che illumina per sperare di sopravvivere.

Quali sono i grandi uomini che la Russia consegna a questo nostro secolo?

Solzhenitsyn, Sacharov, Lichacev, Bachtin. Rappresentano un'intera epoca, sono dei giganti che per forza morale possono essere paragonati alle grandi personalità del Rinascimento italiano. La virtù che li unisce è la coscienza spirituale e la responsabilità verso se stessi e gli altri.

Qual è oggi il suo rapporto con l'esperienza comunista?

Il comunismo porta al suicidio dell'umanità. Ma io sono contrario alla reazione esagerata

contro il comunismo, all'anticomunismo aperto. Nel regime sovietico c'era soprattutto falsità, ma anche un punto di verità: la lotta contro l'ingiustizia sociale. Ora di fronte a questa ingiustizia vi possono essere reazioni di due tipi: o romantica o politico-cinica. Che ci sia una risposta romantica lo dimostrano persone come Solzhenitsyn che per undici anni ha condiviso questo aspetto positivo dell'ideale comunista. La risposta politico-cinica invece usa l'aspetto romantico della reazione delle masse all'ingiustizia sociale per un unico scopo, il potere. La massa dei politici-cinici del mio Paese in un solo giorno ha rifiutato la tessera del partito, e questa velocità nel cambio di idea è indice che l'unico obiettivo che li muoveva era l'interesse per il potere. Le tappe del mio cambiamento sono partite dal XX Congresso del Pcus del 1956 che ci svelò gli orrori dello stalinismo, ma ci chiuse ancor di più gli occhi su Lenin. Poi durante gli anni Sessanta, sotto la pressione dei fatti, si cominciò a conoscere la verità anche su Lenin, ma si continuava comunque a mentire sulle virtù del marxismo-leninismo. Passarono ancora degli anni prima di rendermi conto che avevo davanti una possibilità unica: studiare la materia-comunismo alla luce dei suoi risultati. E a quel momento ho capito che non era più possibile alcuna illusione. Come esperienza molto personale posso dire che ci sono stati momenti in cui mi sono trovato vicino alla morte; tre volte ho avuto un infarto e sentivo che mentre il tempo davanti a me diminuiva, sempre più grande diventava la mia coscienza. Quando mi sono deciso per l'operazione, ho aperto in modo definitivo gli occhi prima su me stesso e poi sul comunismo. E oggi mi sento un uomo felice.

Storico, politologo e allievo di Sacharov

Jurij Karjakin ha oggi 67 anni e ha alle spalle una lunga carriera come politologo e studioso nella Russia comunista: docente di storia all'Accademia delle Scienze e direttore della rivista «Problemi del mondo e del socialismo», è stato dall'89 al '91 deputato del Soviet Supremo dell'Urss. Tra gli esponenti più di spicco del dissenso interno ai tempi di Breznev, Karjakin si definisce allievo spirituale di Sacharov ed è stato tra i consiglieri più influenti negli anni delle riforme di Gorbacev. Oggi è membro del Consiglio per la cultura presso il Presidente della Russia. Attualmente è in corso di pubblicazione il suo libro «Dostojevskij e l'apocalisse».

FOTOGRAFIA

E il calendario Pirelli debutta a Palazzo Grassi

UMBERTO SEBASTIANO

■ MILANO. Una mostra che racconta i trentaquattro anni di vita di un prodotto di comunicazione aziendale. Non un prodotto qualsiasi, naturalmente, ma quello che è ormai diventato un feticcio, un vero e proprio oggetto di culto e di collezionismo precluso ai comuni mortali. Stiamo parlando, forse si sarà intuito, del celebre calendario Pirelli e del suo debutto nell'olimpo dell'arte con la mostra «Calendario Pirelli 1964-1997» che verrà inaugurata il primo febbraio 1997 nella prestigiosa sede di Palazzo Grassi a Venezia. Non è la prima volta che un'istituzione museale internazionale rivolge la sua attenzione alla moda, all'immagine aziendale e a quei maestri, i fotografi, che quell'immagine sanno creare.

È già successo al Metropolitan Museum di New York, dove attualmente è in corso un'esposizione dedicata a Christian Dior, al Moma, che possiede una collezione permanente di fotografia contemporanea, e al Guggenheim Museum che ha ospitato recentemente una retrospettiva dell'opera di Richard Avedon, il fotografo che ha firmato le ultime edizioni del calendario Pirelli e che è stato scelto dall'azienda milanese come vero e proprio art director per una serie di iniziative pubblicitarie. Insomma, la mostra di Palazzo Grassi non è un caso isolato e rappresenta piuttosto la conferma di un interesse diffuso del mondo dell'arte per i canoni estetici partoriti dalla moda e dalla comunicazione aziendale.

La leggenda del calendario Pirelli, nacque quasi per caso, nel 1963, grazie ad un'idea della consociata inglese della Pirelli, che realizzò il primo calendario con l'intento di distribuirlo fra i clienti, i concessionari e i negozianti. Non aveva nulla, allora, dell'esclusività che ne ha determinato in seguito il successo. Né si prestò, in quella prima edizione, particolare cura alla qualità dell'immagine. Si presentavano sì, come oggi, ragazze bellissime nel fiore degli anni, ma si scelse di accostarle un po' rozzevolmente ai prodotti aziendali, ai pneumatici per intenderci.

Fatto sta che quel primo calendario, o numero «zero» come preferiscono definirlo alla Pirelli, ormai introvabile e in parte ripudiato visto che la mostra di Palazzo Grassi parte dal 1964, fonda lo spunto per un'operazione di comunicazione aziendale che anno dopo anno riscosse un successo enorme puntando tutto sul fascino femminile, sull'alta qualità fotografica e, nota determinante, sull'esclusività dell'oggetto che, ricordiamo, non può essere acquistato (neanche alla mostra) ma viene donato dalla Pirelli a 42.000 vip sparsi in tutto il mondo.

Il comitato scientifico della mostra di Venezia comprende fra gli altri lo storico della fotografia e docente universitario Italo Zannier e l'architetto Gae Aulenti che ha per l'occasione creato un allestimento sobrio ed essenziale teso a valorizzare il forte impatto seduttivo delle immagini fotografiche. La collezione che verrà esposta a Palazzo Grassi comprende circa 700 immagini originali realizzate dai più grandi fotografi degli ultimi quarant'anni. Oltre alle 350 fotografie pubblicate nei 24 calendari Pirelli fino ad oggi realizzati, si potranno ammirare più di 250 immagini realizzate sui set fotografici, i dietro le quinte insomma, che riprendono bellezze mozzafiato sulle spiagge delle Seychelles piuttosto che top model impegnate nel trucco nello studio newyorchese di Avedon. Ma non è finita qui. Verranno infatti esposti anche moltissimi «scatti segreti», censurati di volta in volta perché considerati troppo spinti, decisamente oltre quella soglia di «bisbiglio erotico» che è sempre stato tratto distintivo del calendario.

Fra le tante edizioni ci teniamo a ricordare quella del 1968, affidata al fotografo Harry Peccinotti, realizzata in Tunisia e incentrata sulle visualizzazioni di alcune poesie d'amore antiche e moderne: celebre fra queste l'immagine del «girasole» basata sui versi di Allen Ginsberg. Mentre la palma di calendario più trasgressivo se l'aggiudica l'edizione del 1969, realizzata sempre da Peccinotti e incentrata su uno spregiudicato e piuttosto allusivo reportage fotografico dalle spiagge della California.

La mostra «Calendario Pirelli 1964-1997» sarà visitabile al pubblico presso Palazzo Grassi, a Venezia, dal 2 al 16 febbraio 1997. Si sposterà poi a Milano, a Palazzo Reale, e in seguito verrà esportata in Belgio, in Gran Bretagna e in Spagna.

Ricordo di Costanzo Casucci, studioso dell'antifascismo

Quella dedizione a Rosselli

NICOLA TRANFAGLIA

QUALCHE giorno fa Costanzo Casucci, un democratico coraggioso e anticonformista, archivist e dirigente per alcuni decenni all'Archivio Centrale dello Stato, studioso del fascismo e dell'antifascismo, se ne è andato silenziosamente e, dopo un sobrio funerale laico, è stato sepolto, come aveva chiesto, nella piccola isola sul Trasimeno da cui era partito tanti anni fa per la sua avventura esistenziale.

Era nato nel 1919 ed apparteneva a quella generazione cresciuta negli anni della dittatura che aveva scoperto a poco a poco, e soprattutto con la seconda guerra mondiale, le mistificazioni del fascismo e le rovine a cui il regime aveva condotto con le imprese coloniali, l'intervento nel conflitto e l'annullamento di tutte le libertà civili e politiche.

Chi ha incominciato, come chi scrive, le sue ricerche sull'Italia fa-

scista nei primi anni sessanta ricorda il suo entusiasmo e la sua conoscenza degli archivi pubblici e privati, il suo amore per il mondo della ricerca, la sua squisita cortesia con gli studiosi di tutto il mondo. Era diventato in quegli anni, e lo rimase poi, un punto di riferimento importante e insieme un amico affettuoso e gentile.

Lasciato il lavoro in archivio, aveva ripreso i suoi studi pubblicando negli anni ottanta una nuova, ampia edizione della sua utile antologia critica di scritti sul fascismo per le edizioni del Mulino. Quindi aveva curato una scelta delle opere di Carlo Rosselli in tre volumi per l'editore Einaudi, da poco completata e indispensabile per studiare l'opera del fondatore di Giustizia e Libertà.

La morte lo ha colto quando aveva completato la scelta e l'annotazione di un carteggio, tuttora inedito, tra Carlo Rosselli e la mo-

glie Marion Cave di cui attendiamo con particolare interesse la pubblicazione che speriamo vicina.

Di Casucci ricorderò, accanto alle qualità umane, la sua libertà intellettuale, l'apertura alle interpretazioni nuove e insieme il rifiuto per il revisionismo distruttore che è stato di moda negli ultimi anni. Si rammaricava, tutte le volte che ci incontravamo, per le tendenze attuali alla cancellazione della memoria storica, la scarsa conoscenza da parte dei giovani del pensiero di Rosselli e di altri uomini dell'antifascismo, i perduranti problemi del Mezzogiorno ma continuava a lavorare e seguiva con grande attenzione gli sviluppi del dibattito culturale e della situazione politica. A molti di noi le sue qualità schive e silenziose mancheranno in questo mondo sempre più chiassoso e vuoto in cui continuiamo a vivere.

L'Indice di gennaio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La lotta per la libertà
di Franco Venturi
recensito da Giovanni De Luna
e Tommaso Greco

Giovanni Berlinguer
Aborto e morale
di Maurizio Mori

L'Indice dell'Indice 1996

L'INDICE
OLTRE I LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



L'Unità 2

L'ABBONAMENTO RAI
COSTA COME
L'ANNO SCORSO.
161.450 LIRE
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più

MARTEDÌ 14 GENNAIO 1997

UN'IDEA PER IL 2000

Proteggiamo
la memoria
Serve al futuro

FRANCESCA SANVITALE

IL GIOCO DELLE COSE da salvare è di vecchia data. Ma si avvicina un momento speciale: l'ingresso nel Duemila. Quindi la scelta per l'arca che ci tragherà nel nuovo millennio diventa strettamente simbolica. Un gioco, beninteso, perché il tempo si beffa dei passaggi epocali e non ha le scansioni che vogliamo attribuirgli. Scegliere è comunque un ottimo esercizio di riflessione che coinvolge vari livelli: salvare un «valore» significa focalizzarlo, riconoscergli qualche cosa di necessario a noi stessi fino al cosiddetto villaggio globale e, allargamento ancora più ampio, all'umanità. La riflessione potrebbe superare di gran lunga queste righe, qualsiasi sia il valore che si sceglie. Mi sono decisa dopo aver letto una frase di Luis Buñuel: «La vita senza memoria non è vita...».

La memoria, dunque: portiamola senz'altro sull'arca del 2000, da lei e con lei salveremo tante altre cose, prima fra tutte la coscienza. Senza memoria non c'è coscienza e quindi, come dice Buñuel, non ci sarà vita se a questa parola non diamo un significato solo biologico. Detto questo e lasciate da parte le ragioni positive, facili da trovare, meglio sarebbe insistere sul problema che ogni termine astratto contiene rischi di interpretazione e molte conseguenze nell'intenderlo o applicarlo con inerzia. E così, per rendere più chiaro il ragionamento, ho pensato di avvicinare due casi nei quali il disagio è centrato sulla memoria.

Il caso dell'uomo «che non dimenticava nulla» è descritto dal grande psichiatra russo Aleksandr R. Lurija. Lo studioso dimostrava che la mirabolante presenza di tutto ciò che era stato aveva avuto come contrapposto nell'uomo una parcellizzazione della personalità ed egli aveva finito «con l'essere un uomo senza un piano di vita». Il secondo caso altrettanto noto del «Marinaio perduto» è descritto da Oliver Sacks: l'uomo aveva bloccato la sua memoria alla fine della guerra e dopo varie decine d'anni non solo era impossibilitato a ricordare qualsiasi cosa avvenuta in seguito ma anche ciò che aveva detto o fatto pochi minuti prima e «mentre stava avvenendo». Ebbene questo caso, esattamente opposto a quello di Lurija, sembrava presentare un uomo come una macchina incoscienza, in quanto la «mancanza assoluta di memoria» comportava una totale rimozione di qualsiasi evento. Per un caso Sacks lo osserva nella cappella dell'ospedale e con stupore si accorge che «il marinaio», di solito incapace di attenzione per più di trenta secondi, resta concentrato e consapevole per tutto il rito: dunque la dimensione etico-religiosa si era salvata come in altri si era salvata un'attività artistica. In questo momento non patologico egli diventava «un uomo in tutta la sua interezza» e conservava, con la memoria, la coscienza.

LA MEMORIA che vorrei portare nell'arca che viaggia verso il Duemila è contro il «disagio» di una memoria parcellare, ossessiva, che non lascia spazio al futuro, perché erroneamente crede di esserci, e che riguarda indistintamente, senza scala di valori, nozioni, informazioni vere e false. Essa sarebbe la radice di una società che in breve diventerebbe cieca e orgogliosa di sé, di singoli ossessivamente «colmi» di memorie e «vuoti» di sintesi e capacità etiche di elaborazione dei dati. La memoria dei valori che fanno riconoscere nel mondo animale l'essere uomo è la memoria di ciò che nel bene e nel male l'uomo ha prodotto. Però è una memoria che ha bisogno del pesante bagaglio delle scelte, delle riflessioni, delle convinzioni, delle contraddizioni.

Buñuel, le parole del quale Sacks metteva a frontespizio del caso del marinaio perduto, diceva anche: «Senza la memoria noi non siamo niente» e chiamava la morte «la finale amnesia». In altro modo potremmo dire che senza memoria c'è solo una vita regressa, ridotta e senza una dimensione cosciente. Non è un caso che i terrificanti ritorni della storia (compreso l'attuale serpeggiante antisemitismo) hanno bisogno di nuove generazioni, forti di una mancanza strutturale di memoria.

Traghetiamo nel Duemila, nel villaggio globale, accanto alla necessaria, straordinaria e pericolosa memoria multimediale (poiché è il troppo che frammenta i percorsi cerebrali, come dimostra Lurija), la memoria del tempo necessaria alle nostre coscienze.

Mediaset rinuncia all'asta sui diritti per le partite casalinghe degli azzurri. «Costi troppo elevati»

La Nazionale resta alla Rai

La Nazionale di calcio resta alla Rai. Mediaset ha infatti annunciato ieri di ritirarsi dall'asta per l'acquisizione dei diritti televisivi. Il comunicato: «Da un'attenta valutazione del mercato pubblicitario non abbiamo riscontrato le condizioni commerciali per un'adeguata proposta economica. Mediaset si vede pertanto costretta a rinunciare per questa stagione alle partite casalinghe dell'Italia». Semaforo verde per la Rai, che nei giorni scorsi aveva offerto alla Federcalcio 45 miliardi per rinnovare il contratto fino al 31 dicembre 1997 (Tmc è stata esclusa dalla Federcalcio perché non garantisce la copertura totale del territorio). Nel pacchetto, le quattro partite dell'Italia e tutti le gare di Un-

Campionato alla «volata d'inverno»: Samp e Inter le più lucide

I SERVIZI NELLO SPORT

der 21, Under 18, Under 16, Nazionale femminile e Nazionale di calcio a cinque. Oggi in Federcalcio il presidente Nizzola incontrerà il commissario tecnico della Nazionale, Cesare Maldini. Si parlerà anche dei convocati per l'amichevole con l'Irlanda del Nord (Palermo, 22 gennaio). Il nuovo ci confermerà l'ossatura del vecchio gruppo «sacchiano», ma si annuncia qualche novità: Fresi, Inzaghi, forse Galante. Si prevedono ritorni importanti: Pagliuca e Cannavaro. Intanto, il campionato si prepara alla «volata del titolo d'inverno» (domenica finisce il girone di andata), con la Juve capolista in crisi, l'Inter in ripresa e la sorpresa Sampdoria, forse la squadra più in forma del torneo.



Il fanta-punk di Salvatore

Presentato
«Nirvana»,
il nuovo film
del regista

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 3

Non hai Internet? Voli più caro

SAPERÈ È POTERE. Potere fare più e meglio, e soprattutto prima, degli altri. Nella vita, nella professione, negli affari, conoscenza e informazione sono da sempre essenziali, decisivi per orientare l'azione, anticipare i concorrenti, avere successo. Ma la differenza tra chi sa (ad esempio usare il computer o navigare in Internet) e chi invece no, è più in generale tra chi è dentro l'ipermodernità tecnologica e chi la vive solo per sentito dire, è oggi (e sempre più nei prossimi anni) il nuovo discrimine tra ricchezza e povertà.

Non solo culturale e simbolica, ma anche dell'accesso pratico a tanti piccoli vantaggi, che tuttavia sommati possono sostanzialmente mutare e aumentare la qualità della vita di chi ha accesso alle informazioni e all'alta tecnologia,

GIORGIO TRIANI

ormai incorporata in tanti ambiti e strumenti quotidiani. Giunge dagli Usa la notizia che è esplosa il fenomeno della vendita di biglietti aerei scontati offerti dalle compagnie attraverso Internet. Sconti che si possono ottenere acquistando un biglietto on-line e che possono raggiungere il 70% della tariffa normale: uno sconto fino a ieri praticato solo per le prenotazioni dell'ultimo minuto e perciò prerogativa esclusiva del viaggiatore per diporto, del turista a corto di soldi però provvisto abbondantemente di tempo (quello necessario a trovare l'occasione, il passaggio aereo a prezzi di saldo). E la disponibilità di tempo, ancor più del denaro, è, per inciso, ciò che caratterizza oggi i veri ricchi.

Da questo punto di vista Internet agisce da elemento di democrazia, ristabilendo uguali condizioni d'accesso e d'opportunità visto che ora è sufficiente chiamare un operatore della compagnia, al numero indicato sul sito telematico, per poter volare a tariffa super-scontata. Però è già polemica, scatenata soprattutto dalle associazioni dei consumatori che ritengono tale opportunità una discriminazione nei confronti di chi è sprovvisto di computer o non sa usarlo.

Ma mentre il Dipartimento dei Trasporti prende tempo, le compagnie aeree, alle associazioni che protestano e chiedono che «tutti i consumatori e gli agenti vengano informati che è possibile ottenere migliori tariffe su Inter-

Parla l'allievo di Sacharov Karjakin: «Ecco perché il mondo resta in pericolo»

«Dopo il crollo del comunismo, purtroppo l'apocalissi è ancora dietro l'angolo». Parla Jurij Karjakin, allievo di Sacharov ospite a Milano, con Gadamer e Bo del convegno «Europa-Russia» al Castello Sforzesco.

BRUNO CAVAGNOLA

A PAGINA 2

Intervista a Don Lurio

«E ora dovrò far ballare Mike Bongiorno»

Intervista a Donald Benjamin Lurio ovvero Don Lurio, il coreografo e ballerino più popolare della tv italiana. In pista da quarant'anni è riuscito a far sgambettare Baudo, Corrado, Mina, Rita Pavone. E ora anche Mike Bongiorno.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 6

La pagina dischi

Passioni e fatiche nella musica di J. S. Bach

Due uscite «bachiane» da non perdere. L'integrale delle Cantate con l'Oratorio di Natale diretta da Ton Koopman, e un'opera biografica del compositore Maurice Kagel, la *Sankt-Bach-Passion* (1981-85).

PAOLO PETAZZI

A PAGINA 7

Come evitare una vita da tartassati

Ve lo dice il quinto libro della collana «Il Salvadanaio» in omaggio nelle edicole allegato al giornale. Dalla dichiarazione dei redditi al codice fiscale, dalle domande per ottenere i rimborsi alle imposte sulle successioni: insomma, un volumetto con tutto quello che può essere utile per semplificare il proprio rapporto con il Fisco.

IL SALVAGENTE

Libro + giornale a 2.000 lire
In edicola da giovedì 9 gennaio 1997

L'INCIDENTE. Rischia il rinvio l'inaugurazione prevista in febbraio

Una panoramica del cantiere al Portello Fiera

Portello Fiera, cede il tetto

In forse la stabilità dell'intera struttura

Un grave incidente tecnico ha interrotto da alcuni giorni il cantiere del nuovo polo fieristico del Portello: la piastra superiore di cemento di 400 metri quadrati destinata ai parcheggi esterni si è inclinata di cinque centimetri perché ha ceduto una delle otto barre filettate che la assicurano ai pilastri. Nel padiglione sottostante era programmata a febbraio la mostra dei fiori. Il sindacato preoccupato per l'occupazione: questa mattina incontro all'Assimpredil.

GIOVANNI LACCABÒ

■ Dopo quasi due anni di rapida crescita il polo fieristico del Portello è costretto a segnare il passo. Da alcuni giorni il gigante di cemento è messo in ginocchio da uno schianto imprevisto che ha pericolosamente incurvato una delle piastre realizzate con i futuribili «sistemi isotopi», criteri di lavorazione dei metalli applicati al cemento armato. Un «vulnus» inatteso. Ardua perfino la diagnosi sulle cause che l'hanno provocato e che hanno destato sorpresa tra gli addetti ai lavori. Densità ombre si allungano sul futuro dell'occupazione e sulla data di inaugurazione, programmata per il prossimo mese.

Questa mattina presso l'Assimpredil le aziende del consorzio Itaca discutono con il sindacato un'ipotesi di cassa integrazione per i

lavoratori del cantiere, un incontro in calendario da tempo ma che ora inevitabilmente verrà condizionato dalle ultime, sgradevoli novità.

Che cosa, dunque, è accaduto? Spiega Auro Della Verde degli edili Cgil: «Ha ceduto la soletta superiore, quella che nel progetto deve ospitare i parcheggi mentre il padiglione sottostante, il prossimo febbraio, dovrebbe ospitare la mostra dei fiori. Si è rotta una delle barre filettate che sostengono la piastra di 400 metri quadrati. Ciascuna soletta è agganciata su quattro pilastri tramite otto barre filettate, ed il cedimento di una delle barre ha fatto abbassare la soletta di alcuni centimetri, cinque o sei».

Fin qui la descrizione dell'evento, così come si presenta ad un

esame esteriore. Un danno ingente, per ora privo di stime, ma pur sempre nell'ordine dei miliardi. Prevedibile un aspro scontro sulle responsabilità, anche ai fini del risarcimento, previo accertamento delle cause. Il consorzio ha bloccato i lavori e l'Ente Fiera ha affidato alle guardie giurate del «Città di Milano» il compito di sbarrare l'accesso a chiunque.

Ma quali le cause, e quali le implicazioni del danno? La benzina piove abbondante sul fuoco delle polemiche che da ormai quindici anni segnano i progetti e le tormentate fasi di ampliamento del polo fieristico. Discussioni, veti, scontri tra gruppi pubblici e privati per entrare nell'affare, qualche anno fa lambito da Tangentopoli. Mentre perdurano i dubbi da parte di chi abita nei dintorni sull'impatto che il gigante avrà sulla città e sulle zone limitrofe. Il sindacato attende lumi dall'incontro di oggi: «Il consorzio dovrà comunicare cosa intende fare per verificare se ci sono danni alla struttura, e se sono permanenti. Ci auguriamo che si possa porre rimedio senza indugi, ma la preoccupazione per i livelli dell'occupazione è grossa proprio perché il cedimento è stato del tutto imprevisto in quanto il controllo sulla sicurezza e sulla qualità dei

materiali è sempre stato scrupoloso, addirittura ha anticipato le direttive».

L'incidente dovrebbe spostare nel tempo la discussione, già prevista, sull'occupazione: «Il grosso dei lavori ormai - aggiunge Dalla Verde - si avvia al termine, per cui entro un mese avremmo dovuto iniziare a discutere di esuberi. Il nuovo lotto F1 non darà occupazione a tutti i lavoratori dei lotti P1 e P2. In tutto quasi 500 persone, di cui 250 dell'Itaca». Ma ora l'interruzione dei lavori per cause tecniche potrebbe richiedere la cassa integrazione straordinaria, anche se non è certo: «Bisogna prima stabilire per quanto tempo si protrarrà il fermo, ma l'azienda non sa ancora che tipo di cedimento si è verificato, e per quali cause». Appunto, le cause. Quali ipotesi? «Molto arduo fare azzardi», spiega il sindacalista - «Per quanto ne so, la qualità del materiale viene coscientemente passata al vaglio, per cui è difficile pensare che una barra filettata non sia stata sottoposta a radiografia per accertare eventuali difetti». E se si esclude la beffa della barra difettosa, quali altri ipotesi si possono tracciare? «Un errore di calcolo sembrerebbe da escludere perché la soletta è stata gettata due anni fa, e per due anni ha ret-

to alla perfezione. Tra l'altro, a differenza delle altre, questa piastra è stata costruita senza cassetta di protezione. Ora la piastra incurvata viene sostenuta dagli altri cavi, ma la barra non doveva cedere. Non doveva, nel senso che non era previsto né prevedibile che potesse cedere».

E invece ha ceduto, mettendo a repentaglio tra l'altro l'immagine avveniristica che la tecnologia impiegata al Portello ha contribuito a diffondere. Dice Roberto Ripamonti, dell'ufficio vertenze Filea di Milano: «Sono giunti da tutto il mondo a vedere il cantiere, a prendere atto di questa operazione che ha messo in campo altissime conoscenze tecnologiche, invertendo l'ordine tradizionale dell'arte del costruire. Anziché partire dalle fondamenta, qui hanno prima piantato i pilastri, poi hanno costruito il tetto e poi via via sono scesi. Precisione al millesimo. Con tempi record di attuazione anticipati dai tempi di consegna. Ma se hanno usato cementi prefabbricati, devono esistere le schede con le radiografie dei materiali, e questa è la strada da seguire per capire cosa è accaduto e perché, fermo restando che il calcolo cambia se si parte dal tetto anziché dalle fondamenta».

E in consiglio debutta il Ccd

Manovre al centro per una lista con Moratti

LAURA MATTEUCCI

■ Sussulti al centro. Nell'arco di pochi giorni, succede che sembra riprendere corpo la possibilità di una candidatura a sindaco da parte del petroliere nonché presidente nerazzurro Massimo Moratti; che l'ex forzista Vittorio Dotti pare volerla prendere al volo, annunciando l'intenzione di mettere insieme una lista civica che lo sostenga. Ma poi, rapidamente, si torna indietro. È disordinatamente, pure. «Sì, ho parlato con Moratti - diceva ieri Dotti - e vorrei sottolineare il fatto che non è lui ad autocandidarsi. L'idea di una lista civica che raggruppa tutti quei milanesi che non trovano un riferimento né nel Polo, ma nemmeno nell'Ulivo, esiste davvero. Ma è chiaro che bisognerebbe avere un candidato di altissimo livello». O Moratti o nessuno? «No, no - risponde Dotti - si potrebbe pensare anche ad altre possibilità... Certo è che ormai, sempre si voti a giugno, siamo quasi fuori tempo massimo».

Giampiero Borghini, che secondo lo stesso Dotti dovrebbe essere il co-autore della lista, in realtà è ancora meno possibilista. L'ex forzista, al suo confronto, è un entusiasta: «Non è possibile pensare ad un candidato forte - dichiara Borghini - il mal di pancia, comunque, è davvero molto diffuso; e il centro in città parte pur sempre da un minimo del 30% dei voti. E se è vero che esistono generali in cerca di truppe, è vero anche che ci sono un sacco di truppe alla ricerca di un generale; oggi Milano vuole che a guidarla sia una personalità. Un nome come Moratti, Letizia o Massimo che fosse, otterrebbe moltissimi consensi». Un modo per dire che Massimo Moratti, visto che non potrà essere il candidato dell'Ulivo, alla fine potrebbe anche candidarsi per il Polo? «No, a questo non credo proprio - dice Borghini - Non è uomo di quella pasta, è un gentiluomo». Il Polo, del resto, è ancora al palo.

Persa per strada la Moratti, la rosa dei possibili nomi è sempre la stessa: da Serra a Tremonti a Scognamiglio.

Il Pds, intanto, ribadisce il suo *niet*. Mentre Rifondazione spera che il ritorno sulla scena (perlomeno giornalistica) del presidente dell'Inter possa riaprire i giochi delle candidature, conferma il suo sostegno a Aldo Fumagalli: «La proposta dell'Ulivo esiste da tempo - ricorda il segretario della Quercia, Alex Iriondo - E se qualcuno vuole prendere un'altra strada, è libero di farlo. A questo punto, non c'è nulla su cui pensare; casomai c'è da lavorare insieme sui programmi, questo sì. I confronti di merito siamo i primi a volerli».

E ieri, intanto, il Consiglio comunale ha riaperto i lavori dopo la lunga pausa natalizia con l'ennesima modifica tra i banchi. Manco a dirlo, del centro. In vista delle elezioni, si raggruppano l'ex leghista Gianfranco Vistarini, l'ex indipendente (già ex leghista) Franco Fiorentini e l'ex pattista Giovanni Testori a formare uno schieramento che si rifà direttamente al Ccd e al suo segretario Pierferdinando Casini. Ma, anche in questo caso, non tutto è così limpido: «Il nostro è uno schieramento laico - attacca infatti Vistarini - aperto non solo ai cattolici, ma a tutti. Tanto per fare un esempio, Fiorentini è ebreo». Uno schieramento di destra, comunque... «Non è proprio così - nicchia Vistarini - Almeno qui a Milano, i rapporti con An non sono poi così stretti. Insomma, siamo liberal-democratici». Una cosa è certa: alle prossime amministrative il nuovo gruppo starà col Polo e nel frattempo, rispetto alla giunta Formentini, non ha intenzione «né di sfiduciarla né di ostacolarla aprioristicamente», spiega sempre Vistarini, ma di «valutare caso per caso, delibera per delibera».

Aldo Fumagalli si presenta in via Volturmo



Aldo Fumagalli

Sarà un'occasione di dialogo aperto con la base piadissima l'incontro che il candidato sindaco del centrosinistra Aldo Fumagalli terrà questa sera alle 21 nella sala Gemma della federazione milanese del Pds, in via Volturmo 33. Infatti, a un mese e mezzo dalla candidatura ufficiale, il candidato sindaco designato dell'Ulivo - che fino ad ora aveva partecipato ad iniziative pubbliche ma non nella sede del partito della Quercia - incontrerà per la prima volta gli iscritti al Pds nel corso dell'attivo cittadino. Potrà così rispondere alle loro domande e raccogliere proposte per il programma dopo aver a sua volta presentato quelli che considera i punti essenziali e prioritari del disegno per il rilancio e il rinnovamento della città. All'incontro parteciperà anche il segretario della Quercia milanese, Alex Iriondo. Giovedì Aldo Fumagalli presenterà il simbolo che dovrà rappresentarlo nella scheda elettorale.

L'incognita Massimo sballa i sondaggi

In un eventuale ballottaggio per la poltrona di sindaco di Milano, Massimo Moratti risulterebbe primo sia se l'avversario nel duello finale fosse Achille Serra del Polo, sia se fosse il candidato dell'Ulivo, Aldo Fumagalli. Questo il risultato di un sondaggio condotto ieri da Datamedia con la tecnica della «simulazione di voto» su un campione di 835 elettori milanesi. Moratti vincerebbe su Serra a 40,3 contro 37,1 e batterebbe anche Fumagalli a 46,5 contro il 36,6%. Lo scontro più probabile sarebbe però quello tra Serra e Fumagalli, dal quale il primo uscirebbe vincitore col 44,8% contro il 39% dei suffragi. Se pure, infatti, si verificasse la presenza di una lista civica capeggiata da Moratti al primo turno, il presidente dell'Inter resterebbe fuori dal ballottaggio perché in testa si classificherebbero Serra e Fumagalli col 22,9% e il 21,1% rispettivamente, mentre a Moratti resterebbe il terzo posto col 15,7%. Rimarrebbe fuori anche l'attuale sindaco Formentini (11,2%), tallonato da Gianfranco Funari (9,3). Le briciole a Staiti di Cuddia (Ms fiamma) e Claudio Martelli (Socialisti italiani). Nella stessa ricerca, poiché il Polo non ha ancora un candidato, è stato chiesto agli elettori del centro-destra di scegliere il nome in una sorta di primarie «aperte». In pole position si piazza Achille Serra, col 24%, contro Letizia Moratti (19%), seguiti a distanza da Giulio Tremonti e Roberto Formigoni (8%) e poi da Tiziana Parenti (7) Dario Rivolta (6), Carlo Scognamiglio (5) e Diego Masi (4).

Giallo sulla fontana in S. Babila: «Perde»

■ Allarme fontana in piazza San Babila. A lanciarlo, ieri sera in Consiglio comunale, è stato il consigliere Aldo Brandirali (Cdu); ha parlato di un'infiltrazione d'acqua che, partendo dalla fontana, starebbe creando non pochi problemi alla sottostante stazione della metropolitana. «È infatti, i lavori del cantiere in piazza si sono fermati, e la fontana è spenta», dice Brandirali. L'assessore che si occupa della faccenda, Luigi Santambrogio, è furibondo: «Non diciamo sciocchezze - commenta - Non c'è mai stata alcuna infiltrazione, il tutto è iper-impermeabilizzato, ci mancherebbe. I lavori, è vero, sono stati bloccati per qualche giorno, ma

solo a causa del maltempo. Infatti, oggi (ieri, ndr) sono ripresi. E il 20 febbraio si terrà l'inaugurazione della nuova piazza». La fontana, però, è ancora spenta. «Non so perché. Dipenderà dai lavori. Certo non dalle infiltrazioni».

Il giallo, comunque, c'è. Perché, a ben guardare, è vero che la fontana non ha l'aria di perdere una goccia d'acqua. Ma è anche vero che nel mezzanino dell'uscita metropolitana di fronte, dalla parte della chiesa, in effetti si riscontra una macchia di umidità. E tutto fa pensare ad una condotta che potrebbe aver subito problemi a causa del gelo.



Ancora polemiche sulla fontana di piazza San Babila



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Aspettare un figlio con sindrome di Down

Tra poche settimane avrà un figlio. Ma il mio sarà un bambino affetto da sindrome di down. Lasciamo perdere tutto quello che questa scoperta ci ha provocato. Il punto è che io e mio marito abbiamo deciso insieme di tenerlo: è nostro figlio, e noi lo desideriamo comunque. Ma siamo sempre più preoccupati, perché quello che certamente non vogliamo è che la sua sia una vita infelice. Che cosa dobbiamo fare perché questo non accada? E che cosa comporta, davvero, essere come sarà lui?

Gli studi più recenti stanno ormai scoprendo che le differenze tra bambini down e non sono così gravi come si pensava un tempo. Si tratta di un cromosoma malformato, che influisce essenzialmente sull'evoluzione mentale, sulla parte razionale dell'individuo; ma non, in alcun modo, su quella emotiva.

Tutto sta, quindi, a cogliere i bisogni in più che i bambini down certamente hanno. In genere, per esempio, sono estremamente sensibili alla musica, un fatto di cui bisogna assolutamente tenere conto. Inoltre, sono persone buone, molto generose, disposte ai rapporti affettivi con gli altri, e sensibilissimi a quanto gli viene offerto. E anche le loro inevitabili difficoltà d'apprendimento, proprio attraverso un rapporto d'affetto molto stretto, possono venire superate dando luogo a personalità estremamente evolute che spesso, come ho accennato, si rivelano in campo musicale.

Il punto di cui tutti i genitori devono assolutamente tener conto è questo: come tutti i buoni, sono più vulnerabili degli altri, più sensibili, più influenzabili dal punto di vista emotivo, decisamente meno in grado di difendersi.

Questo significa che tutti i nostri scatti di impazienza, di collera, tutte le manifestazioni di un nostro mancato controllo, e soprattutto quel malvezzo educativo rappresentato dal ricatto affettivo (cui tanto spesso si ricorre con i propri figli), se riversati su un bambino down sono ancora più pericolosi che sugli altri, anche perché loro sono sempre orientati ad un'interpretazione benevola dei fatti e delle persone. Non sono dei furbi, dei calcolatori - anzi, l'esatto contrario - e se pensiamo questo corriamo il rischio di provocare dei veri e propri disastri. Da parte nostra, ci vuole una rigida consapevolezza di noi stessi e, quindi, dei nostri atteggiamenti: un diktat che vale sempre, certo, ma in misura ancora maggiore quanto più deboli sono le persone con cui si ha a che fare. Il controllo su se stessi, insomma, dev'essere rigidissimo, anche nell'evitare inutili iperprotezioni (sempre negative) e esortazioni di compassione (sempre deleterie).

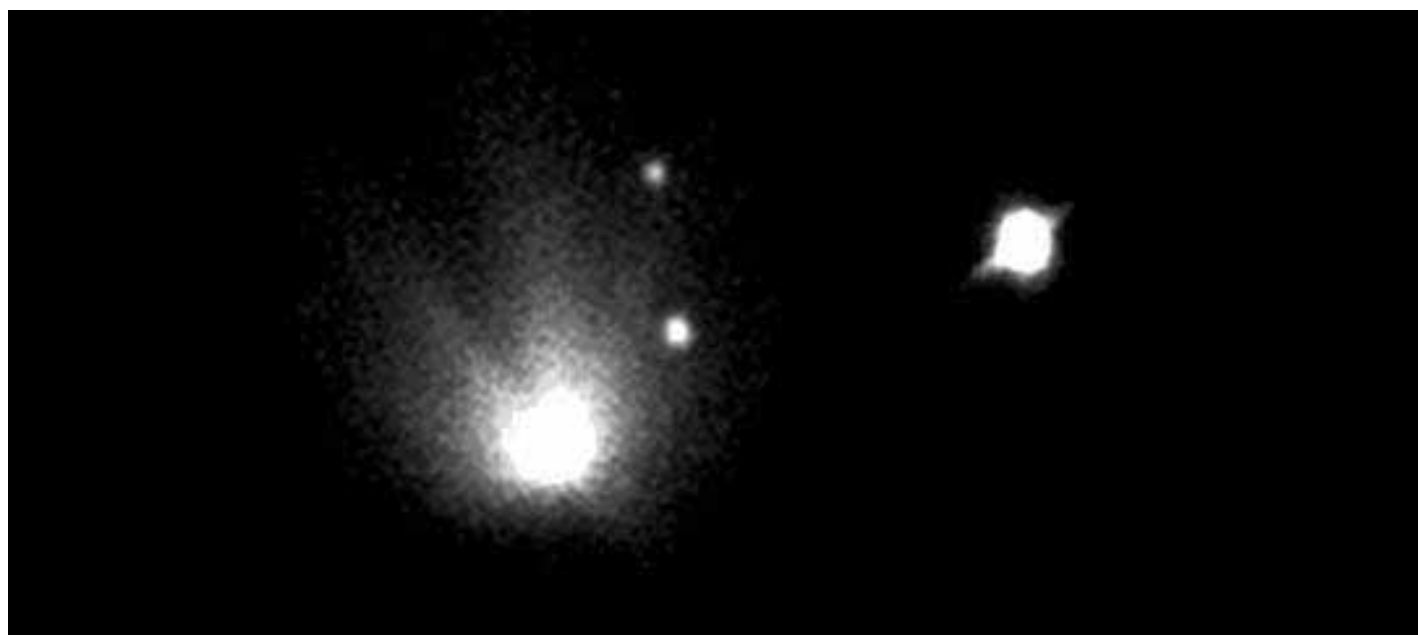
I genitori di un bambino down, innanzitutto, devono prendere atto proprio del fatto che il loro bambino è down, con tutto ciò che comporta. Non si tratta di una tautologia; perché, purtroppo, di genitori che pretenderebbero di cancellare le differenze dei figli è pieno il mondo. Il che, soprattutto in un caso come questo, è un atto di egoismo inaudito che non può portare che al male.

Quello che si deve e si può fare con un figlio - down o meno - è cercare di fornirgli tutti gli strumenti perché possa esprimere al meglio la propria personalità. Nel caso di un piccolo affetto da sindrome di down, bisogna essere ancora più oblativi, generosi, comprensivi, civili; e tra l'altro, in questo modo, si otterranno dei risultati addirittura stupefacenti. Tutte le altre strade, sostanzialmente quelle non affettive e non consapevoli, non solo non servono a nulla, ma possono davvero rendere il bambino un infelice.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Oggi nuovo aggancio in orbita tra lo shuttle e la stazione Mir

Nuovo aggancio nello spazio, oggi, fra lo shuttle Atlantis e la stazione russa Mir. La navetta americana è partita come previsto l'altro ieri dalla base di Cape Canaveral, in Florida, per nuova la missione di preparazione allo sviluppo della stazione orbitante internazionale. A bordo vi è Jerry Linenger che per quattro mesi rimarrà sulla Mir, sostituendo John Blaha, sulla stazione russa dal mese di settembre dello scorso anno. «Ogni volta che ho parlato con John ha dichiarato Linenger - era in ottima forma. Sembra essere contento della missione». La stessa Shannon Lucid, l'astronauta americana che ha preceduto Blaha, è stabilito il record americano di permanenza nello spaio con sei mesi a bordo della Mir, si dichiara pronta a ripetere l'esperienza.



Che cos'è quello strano oggetto che viaggia assieme alla cometa?

Che cos'è quell'oggetto luminoso, a vaga somiglianza di Saturno, che si vede a destra (nella foto qui sopra) della cometa Hale-Bopp e sembra viaggiare di conserva con lei verso la Terra (transiterà tra marzo e aprile a 120 milioni di km dal nostro pianeta)? La domanda, rilanciata su Internet da un fotografo fino a ieri sconosciuto, Chuck Shramek, ha provocato, in rete e nelle catene radiofoniche americane, un intenso dibattito. Il fotografo che ha fatto la fotografia che vedete qui non ha voluto dare spiegazioni, ma ha lasciato aperta la porta a qualsiasi interpretazione. E naturalmente non poteva

manicare quella dell'Ufo e dell'oggetto celeste pronto a colpire la Terra. Per molti astronomi, però, quell'oggetto è semplicemente una stella peraltro già nota, che si trova casualmente nella stessa direzione della cometa. In assenza di altre spiegazioni, quel corpo luminoso è stato chiamato Slo, acronimo di «Saturn-like object», cioè oggetto simile a Saturno, per via della forma che lo fa rassomigliare vagamente al sesto pianeta del sistema solare. Su Internet, comunque, il buon Shramek ha promosso un referendum per dare un nome diverso allo Slo e finora il più gettonato è «Hale-Mary» con il 35 per cento dei voti. Lo incalza «Kato». In ogni caso, l'oggetto misterioso rende più affascinante l'arrivo ormai prossimo della cometa nei nostri cieli. La Hale-Bopp è un ammasso di 40 miglia di diametro farcito di ghiaccio, gas e polvere. E promette meraviglie nei nostri cieli primaverili.

BIOLOGIA. L'origine della vita secondo Stuart Kauffman, teorico del caos

L'uomo arrivò, ma non per caso

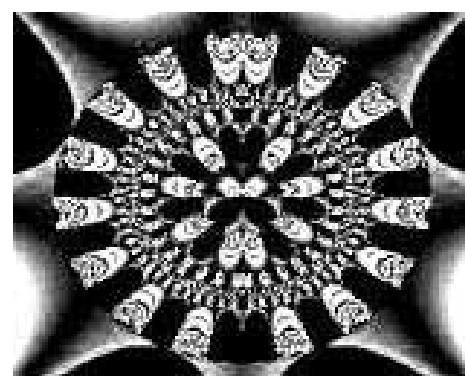
PIETRO GRECO

Eravamo attesi. Noi uomini non siamo arrivati per caso, ma siamo di casa nell'universo. È l'algebra booleana che lo dice: dovovamo esserci. Con tutti i difetti e con tutti i pregi, più o meno, che ci portiamo dietro. Stuart Kauffman, medico esperto delle matematiche di Boole, teorico emergente della complessità, cervello di punta presso la Santa Fe Institute, ne è convinto: la vita, e persino quella sua espressione autocosciente e un tantino intelligente che è l'uomo, non sono (solo) il risultato fortunoso di una storia cosmica unica e irripetibile, ma (anche) lo sbocco necessario di leggi ineluttabili: le leggi dell'auto-organizzazione e dell'ordine che emerge ai confini del caos.

Con questa sua idea di base, portare la biologia evolutiva fuori dalla storia per consegnarla nelle mani di leggi universali a-temporali, Stuart Kauffman è certo di poter realizzare molte ambizioni scientifiche. E non di poco conto. Trovare una legge generale in grado di spiegare la dinamica di ogni sistema complesso: dalla biochimica della differenziazione cellulare negli embrioni, all'economia dell'innovazione tecnologica. Aggiungere al caso e alla necessità che nel Modello Standard della biologia muovono la nascita per speciazione e la sopravvivenza per selezione naturale delle specie, un altro potente motore di evoluzione biologica: la deriva, inevitabile, verso grandi attrattori di auto-organizzazione. Svelare, infine, il mistero dell'origine della vita. Di quest'ultima sua ambizione ha parlato venerdì scorso a Roma, ospite dell'Accademia dei Lincei. Ci conviene ascoltarlo, perché ci darà utili indicazioni per capire se questa sua ambizione, rendere la biologia una scienza a-temporale, senza cadere nella trappola riduzionista e attentare alla sua autonomia, può essere coronata da successo. O, se volete, per capire qual è il nostro ruolo nell'universo: padroni di casa o ospiti inattesi.

La premessa, ovviamente, è che la vita e la sua origine possono essere spiegate senza ricorrere a «forze vitali» o a sostanze esotiche. La vita è uno stato, sia pure molto organizzato, della materia. Essa è apparsa sulla Terra, 3,8 miliardi di anni fa secondo le ultime scoperte: 700 milioni di anni dopo la formazione del nostro pianeta e appena 100 o 200 milioni di anni dopo che si sono create le condizioni ambientali adatte. Quando, cioè, i vulcani hanno smesso di vomitare senza sosta polvere, lapilli e lave incandescenti. E quando il bombardamento cosmico di meteoriti e asteroidi ha abbassato di un fattore mille la sua intensità. Il caso, teoria delle probabilità alla mano, non può spiegare l'emergere dell'enorme complessità di una cellula vivente, in poche decine di milioni di anni, da miscele o soluzioni solide (la terraferma), liquide (gli oceani) e gassose (l'atmosfera) di sostanze inorganiche. Qualcosa ha accelerato i processi e ne ha consentito l'affermazione. Così l'origine della vita sulla Terra e la ricerca dei catalizzatori che le hanno permesso di emergere in breve tempo sono tra le grandi questioni aperte della biologia contemporanea. Da Aleksandr Oparin in poi, lo sforzo teorico, e da Mil-

ler e Urey in poi, lo sforzo sperimentale, è stato quello di trovare le condizioni e le molecole organiche che si sono formate in quell'ambiente inospitale che era la Terra dei primordi e che hanno acquisito le caratteristiche, tipiche della vita, di persistere, conservare, per autoriproduzione, e nel medesimo tempo di sapere evolvere. Gli sforzi hanno ottenuto risultati apprezzabili: sono stati trovati frammenti di alcune tra le principali molecole biologiche (Rna e da ultimo, lo scorso agosto, protei-



ne) capaci di autoriplicarsi. Ma, comunque, risultati non sufficienti.

Ed eccoci a Stuart Kauffman e al suo tentativo di tracciare il percorso. La vita, sostiene il medico-matematico, è emersa, non per caso ma per necessità, non appena la spontanea e casuale crescita di complessità chimica sulla Terra ha superato una soglia minima. Dando luogo a una sufficiente diversità di specie molecolari e, soprattutto, di interazioni tra specie molecolari prebiotiche. Perché l'algebra booleana im-

pone e il gioco della vita creato al computer da Stuart Kauffman dimostra, che un insieme di qualsivoglia entità interagenti sceglie sempre, tra gli innumerevoli stati statisticamente possibili, il percorso preciso che lo porta in breve tempo a evolvere, spontaneamente ma necessariamente, verso uno stato stabile e ordinato, ovvero auto-organizzato. La materia non può scegliere. Superate le condizioni minime di complessità, la materia (organica) subisce ineluttabilmente la transizione di fase dal non vivente al vivente. Attenzione, però. La soglia minima di complessità è l'unica condizione perché avvenga la transizione biologica, sostiene Kauffman. Quali che siano le condizioni ambientali, se quella soglia è superata, allora la vita, in una forma o in un'altra, emerge. Ne deriva che se un biochimico riuscirà a oltrepassare quella soglia in laboratorio, allora creerà la vita.

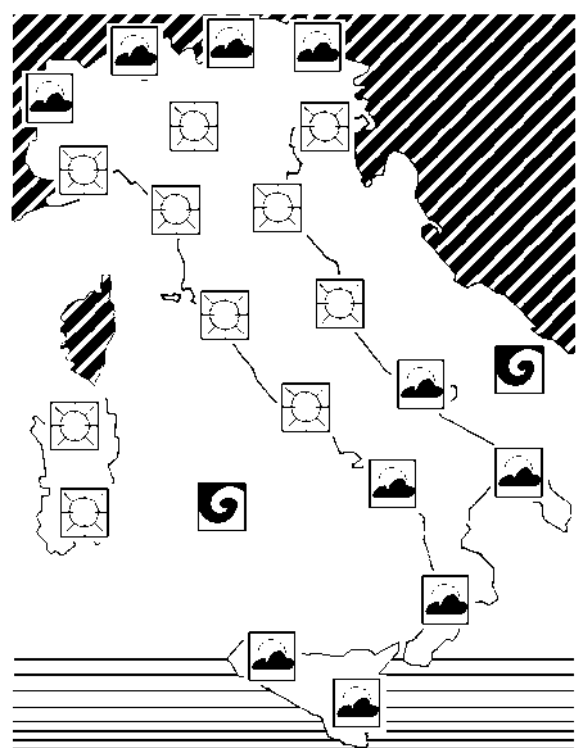
Ci sono due stadi, tuttavia, che la materia organica e il Creatore biochimico devono superare per realizzare la transizione dal non vivente al vivente. Un primo stadio è la formazione di molecole e di sistemi in grado di replicare se stessi. E questo, in laboratorio, è già successo. Il primo stadio tuttavia è necessario, ma non sufficiente per dar origine alla vita. Perché queste molecole e questi sistemi autocatalitici non sono in grado di mantenersi, come fa una cellula vivente, lontano dall'equilibrio, or-

BIOLOGIA

I batteri hanno ritmi veglia-sonno

Anche i batteri che vivono solo poche ore hanno i loro ritmi circadiani, cioè quelli che negli uomini e negli altri esseri viventi permettono l'alternarsi di veglia e sonno, attività-riposo e così via. Insomma i cicli dell'attività biologica e chimica. Si pensava, fino ad ora, che solo esseri viventi che prolungano la loro vita oltre le 24 ore avessero questa caratteristica. Ora, invece, uno studio pubblicato su Scienza dimostra che i ritmi circadiani sono una caratteristica di tutta la vita presente sulla Terra. Lo studio è co-firmato da ricercatori della Texas University e della Nagoya University in Giappone. La ricerca è stata fatta su un battere-alga, lo Synechococcus. È stato scoperto che il ritmo circadiano si sviluppa nelle 24 ore indipendentemente dal fatto che ogni singolo battere viva solo 5 o 6 ore: le colonie di batteri passano le informazioni da una generazione all'altra e così il ritmo circadiano diventa un elemento collettivo.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle estreme regioni meridionali è ancora presente una circolazione depressionaria in spostamento verso sud-est. Al Nord e al Centro un'ampia zona anticiclonica rende stabili le condizioni atmosferiche. TEMPO PREVISTO: Al Nord: cielo sereno o poco nuvoloso. Visibilità ridotta per nebbia, solo in parziale diradamento durante le ore più calde della giornata. Al Centro e sulla Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Nottetempo e al primo mattino visibilità ridotta lungo i litorali e nelle valli per foschie, anche dense, e locali banchi di nebbia. Al Sud e sulla Sicilia: nuvolosità irregolare su Sicilia, Calabria ionic, Basilicata e Puglia, in ulteriore miglioramento. Sulle restanti regioni meridionali cielo sereno o poco nuvoloso. TEMPERATURA: pressoché stazionaria; al più in lieve aumento le massime al Nord. VENTI: ovunque da nord-est: deboli al Nord e al Centro; moderati al Sud con qualche rinforzo sulle zone ioniche. MARI: molto mossi lo Stretto di Sicilia e lo Jonio con moto ondoso in attenuazione; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and Aree di vendita.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



Spettacoli

CINEPOLEMICHE. Film sotto fuochi incrociati

Scandalo a Londra Sinead la blasfema farà la Madonna

Polemiche a ripetizione nel mondo del cinema. I cattolici di Londra e Dublino gridano allo scandalo per la decisione di Neil Jordan di affidare il ruolo della Madonna alla cantante Sinead O'Connor, che anni fa strappò in pubblico la foto di Giovanni Paolo II. E a Berlino la stampa insorge contro Hollywood, che ha appena pagato tre miliardi di una sceneggiatura sul ritorno di Hitler e del nazismo. «È una congiura contro di noi», accusano i giornali tedeschi.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Ha stracciato la foto del papa davanti a milioni di telespettatori e adesso è stata scelta per interpretare la parte di Maria Vergine. La cantante irlandese Sinead O'Connor è al centro di una nuova polemica. I cattolici irlandesi e inglesi sono sul piede di guerra davanti alla notizia che l'autrice del gesto clamoroso che la vide, con rabbia e disprezzo, fare a pezzettini la foto di Wojtyła davanti alle telecamere, ha appena finito le riprese di *The Butcher Boy* (Il piccolo macellaio) diretto da Neil Jordan. Lo scrittore irlandese William Oddie ha dichiarato: «È blasfemia firmata, congegnata apposta per suscitare il massimo di irritazione fra i cattolici. Una cosa veramente sacrilega». Anche il ministro cattolico inglese Ann Widdecombe, sottosegretario agli interni, è insorta: «È molto difficile comprendere come mai Sinead O'Connor che ha descritto il papa come una figura maligna è stata scelta per indossare i panni di Maria Vergine. Non c'è dubbio che molti cattolici troveranno quest'idea profondamente offensiva».

Polemiche scottanti, che si sommano a quelle da poco piovute sulla testa di Jordan, già autore di *In compagnia dei lupi* e *La moglie del soldato*, per *Michael Collins*, il suo film sul fondatore dell'Ira, pesantemente accusato di dipingere i soldati britannici che occupavano l'Irlanda come dei barbari sanguinari. Quando lo scorso anno il film vinse il Leone d'oro a Venezia, alcuni giornali fecero del loro meglio per ignorare la notizia e in seguito pubblicarono articoli demagogici con l'ovvia intenzione di persuadere i lettori a non andare a vederla. E gli strali contro Jordan sono serviti da catapulte per alimentare un attacco ferocissimo contro *Some Mother's Son* di Terry George, un altro film irlandese sullo sciopero

della fame che nel 1981 vide protagonisti i repubblicani irlandesi fra cui Bobby Sands. L'ostracismo sarebbe arrivato al punto da impedire alla protagonista Helen Mirren di partecipare alla trasmissione televisiva della Bbc sul sorteggio della lotteria, proprio nel timore che la sua presenza avrebbe potuto offendere i telespettatori inglesi.

La parte scritta da Jordan per Sinead O'Connor la vede vestita da Maria Vergine mentre parla a Francie Brady, un ragazzino mentalmente handicappato che diventa l'autore di un terribile crimine. La vicenda è basata su un episodio vero che avvenne nel 1904 nel villaggio irlandese di Clones, nella contea di Monaghan. Un tredicenne uccise il suo migliore amico tagliandogli la gola. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Patrick McCabe, un autore irlandese di quarant'anni che vive a Londra, nato proprio nel villaggio dove si verificò l'omicidio. McCabe narra la storia in prima persona in stile colloquiale e sgrammaticato. Fa parlare il ragazzo dal primo all'ultimo capitolo così che il lettore viene totalmente ruscchiato nel quadro della sua logica stravolta e paradossalmente poetica.

Racconta McCabe: «Sono stato profondamente influenzato dal film noir. *The Butcher Boy* si ispira all'unico film girato da Charles Laughton intitolato *Night of the Hunter*, presenta gli stessi elementi della favola che diventa sempre più bizzarra. Un altro modello è *Blue Velvet* di David Lynch, una sintesi di immagini, musica e parole che ho trovato quasi perfetta». Il libro dà alla vicenda un aspetto contemporaneo ed è pieno di riferimenti a cantanti e musicisti, inclusi Frankie Avalon e Eddie Calvert. C'è anche una ballata intitolata appunto *The Butcher Boy* che nel



film sarà probabilmente interpretata dalla O'Connor.

La prima scena in cui la cantante appare nei panni di Maria Vergine avviene quando il ragazzo comincia a fare il chierichetto nella chiesa cattolica del villaggio accanto a padre Sullivan. Dopodiché il ragazzo si immedesima nel pastorello italiano che mentre pascola il gregge vede la Madonna. Decide che se queste cose possono capitare ad un pastorello italiano che poi diventa papa, non c'è motivo per cui non possano capitare anche a lui. La Vergine delle sue visioni è dunque una Maria ammalante, che gli parla con voce suadente tenendo il rosario fra le mani: «Sono contenta che hai deciso di diventare buono», gli dice.

Mentre la polemica fra i cattolici infuria, né Jordan né Sinead O'Connor hanno voluto aprir bocca. Ma si sa che le riprese del film sono quasi terminate, che il montaggio comincerà in febbraio ed è opinione quasi unanime che ci sarà la candidatura al festival di Venezia. La cantante, intanto, ha appena cominciato il primo anno di un corso triennale di teologia all'università di Dublino.



Sinead O'Connor.
A sinistra, Adolf Hitler

Jill Furmanovsky

LA TV DI VAIME



Il cassetto
di «Stranamore»

F ACCIAMO FINTA che (tutto va ben, tutto va ben) diceva la sigla della serie televisiva di Giandomenico Fracchia. Invito difficile da accettare da parte dei più sensibili. Ma c'è chi non si sottrae alle lusinghe del non pensiero, o meglio del pensare ad altro. A costo di andarsi ad impicciare dei fatti altrui, della privacy che tale dovrebbe rimanere, così personale e non generalizzabile per la società da diventare argomento di pettegolezzo e basta. Ecco perché, per il quarto anno, riciccia *Stranamore*, il contenitore (ma non sarebbe più pertinente chiamarlo cassetto?) di pene d'amore in saldo, la fiera del cattivo gusto e della distorsione sentimentale che tanto piace ad un pubblico in cerca di melò.

Forse rappresentiamo una minoranza, ma l'idea che qualcuno in qualche modo legato a noi da feeling affettivo possa comparire in video a spiatellare una storia anche nostra al «bacione col baffo» (Castagna è un grande bacione di ragazze sospirose, mentre ai sospirosi maschi riserva un saluto yé-yé un po' retrodatato, alla Fonzie di *Happy Days*) e quindi possa obbligarti ad una risposta con tanto di presenza in video a dichiarare che no, tutto è finito o comparire invece sull'ossessivo motivo dei Beatles a parodiare il conduttore nei baci con possibile avviluppo da applauso, ci fa sinceramente orrore. Invece piace ai più, inutile negarlo. Così, mentre il paese è parzialmente scosso da sciagure più o meno naturali (persino i treni con «impianto diagnostico» teoricamente infallibile falliscono, da noi), la maggioranza riesce a fiondarsi su quella melensaggine delle coppie (scoppiate o meno) gestite da Castagna. C'era, domenica scorsa, tutto quanto può vellicare il guardonismo catodico: la visita al castello con caccia al tesoro sentimentale di Samantha, la bella ragazza Alessia che vive una difficile situazione familiare (i genitori sono separati in casa, ci dicono più volte. Si immagina dividano il bagno e i rancori in un'atmosfera di nervosismo: oltre, la tragedia non riesce ad andare) e viene mollata coram populo da un venditore di scarpe che, si ripete spesso, la vorrebbe «più donna», formula criptica mutuata dal fotomanzoni.

dei suoi titoloni, che «diffama la Germania».

Insomma, le sciocchezze dei 34 firmatari della lettera a Kohl (tra gli altri, Dustin Hoffman, Oliver Stone, Gore Vidal, Mario Puzo, Goldie Hawn e Constantin Costa-Gavras che nel frattempo ha fatto sapere di aver firmato senza aver letto quello che c'era scritto) fanno il paio, adesso, con le sciocchezze di due permalososi tutori del buon nome della Germania che hanno scoperto un complotto antitedesco ordito dall'*intelligencia* americana con gli strumenti più perfidi di cui dispone: i giornali e le sale cinematografiche. I difensori dell'onore tedesco, però, rischiano senza volerlo di combinare il guaio che ai 34 americani (33 dopo il ritiro di Costa-Gavras) non era riuscito: aggiungere, ai danni, il ridicolo.

PS. C'è qualcuno, comunque, cui il film, se mai arriverà sugli schermi, piacerà: quei commentatori e quei politici italiani che per ogni difficoltà della nostra economia e delle nostre finanze hanno sempre il colpevole pronto. Chi? Ma lui, naturalmente, il presidente della Bundesbank. Anche senza la testa di Hitler.

Sotto accusa in Germania «Dopodomani»

E l'Hitler hollywoodiano fa arrabbiare i tedeschi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il presidente della Bundesbank, in combutta con esponenti politici di Bonn e imprenditori di tutta la Germania, decide di «far rivivere le idee del nazismo». Che cosa può servire meglio, allo scopo, se non la testa di Adolf Hitler che - ora che lo sappiate anche voi - fu salvata dal rogo del corpo davanti al bunker della Cancelleria e conservata per tutti questi anni nella cassetta di sicurezza di una banca svizzera (e dove, senno?). La testa del Führer, con tutti i pensieri che ci sono dentro, viene trapiantata sul corpo di un comune mortale e... via, si ricomincia come nel '33.

Questa, più o meno, è la trama di *Übermorgen* (dopodomani), un thriller scritto l'anno scorso dallo sceneggiatore americano Allan Folsom. Il romanzo è uscito ora anche in Germania, accolto, in generale, con l'indifferenza che ci si poteva aspettare di fronte a una trama tanto cervelonica. Ma poi è arrivata la notizia che Folsom starebbe lavorando alla trasformazione del thriller in una sceneggiatura da film per la somma stratosferica di 3 milioni di

dollari (la più alta, dicono qui, mai pagata per una sceneggiatura) e la storia dell'oscuro scrittore di Santa Ana (California) è diventata una specie di caso nazionale.

Almeno tale lo considerano i due giornali che lo hanno sollevato: la serissima, anche troppo, *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e la popolarissima, anche troppo, *Bild Zeitung*. La FAZ e la BZ, ambedue, hanno messo in relazione l'improvviso colpo di fortuna di Folsom con la lettera aperta che qualche giorno orsono un gruppo di intellettuali americani ha scritto al cancelliere Kohl su una intera pagina del *Herald Tribune* sostenendo che in Germania si «perseguivano» gli adepti a Scientology come negli anni '30 gli ebrei, che la Repubblica federale ricorda il Terzo Reich del '36 e altre simili intollerabili (almeno per degli intellettuali) stupidaggini. Secondo la FAZ, «mentre tutto il mondo parla della lettera di Scientology», in America «già si sta lavorando al film che la completerà»: un film di Hollywood, aggiunge di suo la Bild con uno

TEATRO. A Cremona «Voyageur Immobile» del marionettista francese

Sulla zattera di Genty, l'incantatore

MARINELLA GUATTERINI

■ CREMONA. È partita dal teatro Ponchielli di Cremona la lunga tournée di *Voyageur Immobile*, l'ultima, preziosa creazione della compagnia francese Philippe Genty e del simpatico marionettista, animatore, coreografo, regista, manipolatore di materiali che porta il suo nome. Philippe Genty è un artista tuttologo, un creatore che sembra non dare limiti al suo teatro di illusione e fantasia. Da vent'anni formula spettacoli poi premiatissimi (ne ha creati sei) che somigliano a viaggi attraverso i continenti, ma dove non esiste una vera geografia, né un'attenzione particolare alle forme e alle misure reali del creato, salvo nei due Leitmotiv - l'oceano e il deserto - che compaiono inesorabilmente (c'erano anche in *Desirs parade*, il penultimo spettacolo portato in tournée in Italia), a ricordo di avventure autobiografiche alla scoperta del mondo. In *Voyageur Immobile* il

mare e il deserto sono due luoghi di sogno, dove nascono immagini stupefacenti ma dove vagabonda un pensiero poco consolante per i destini dell'uomo e dell'umanità. Sei viaggiatori, che somigliano però ad altrettanti naufraghi o sopravvissuti non si sa bene a quale altra avventura, si trovano a condividere una zattera stretta e fragile. Attorno a loro onde di cellophane, che a tratti si gonfiano minacciosamente, attendono alla loro incolumità. Ma la zattera si trasforma in una scatola di cartone: emergono anche orribili mostri, teste d'uomo issate su minuscoli corpi di stracci. L'impatto grottesco - e dantesco - di una testa che nutre un'altra testa mozza di capelli-spaghetti si dissolve nella metafisica camminata sulle acque di uno dei protagonisti in canotta e tutù di tulle: l'unico a provare l'ebbrezza della vittoria sulla tempesta grazie al collaudo di scatoloni galleggianti ai pie-

di. l'intera troupe, pigolante o silenziosa, ricomparirà dopo un sommovimento sismico che ha riarsò l'oceano facendo emergere un deserto popolato di gnomi. Lo scenario, questa volta, è solare, come nera era invece la notte marina, ma non meno inquietante; i viaggiatori trovano davanti a loro costruzioni lillipuziane, vedono sveltare trenini elettrici e trovano incastrati nell'arido suolo piccoli bambini di plastica che hanno sostituito conchiglie e fossili. Di nuovo inghiottito in una paradisiaca montagna di panna filantosa il mondo ludico ma crudele dei bambini di plastica - scaraventati, impilati, appesi agli abiti degli umani -, diviene il regno delle teste dei viaggiatori tramutati in amorini con ghirlande, in serafici babbi nati dal sorriso benevolo. Di trasformazione in trasformazione il viaggio «immobile» tra mare, terra e cielo di Genty potrebbe non avere una fine.

Invece il grande marionettista

bricoleur sceglie un'immagine conclusiva molto forte: quella di un pupazzo guidato a vista dai suoi impareggiabili interpreti che corre all'impazzata verso di noi, restando però sul posto.

Prima è un reperto preistorico di Pompei, quindi un soldato medievale in armatura, poi uno sportivo, infine è farfalla di carta che vola in cielo. Intanto la morte sopraggiunge, in una nuova landa desertica increspata dalla carta da pacco, a sopprimere ad uno ad uno i viandanti. Ma la farfalla sopravvive, avvolta dalle belle musiche di Henry Torgue e Serge Houppin che hanno incominciato l'intero spettacolo e da nitide luci wilsoniane. È il simbolo felice, ma non troppo, di *Voyageur immobile*, tragicommedia imprevedibile, dalla grazia smagata tinta di umor nero e perciò da non perdere in una delle molteplici piazze (La Spezia, Faenza, Casalmaggiore, Palermo, Bologna, Genova) del suo tour.



Una scena dello spettacolo «Voyageur immobile»

[Enrico Vaime]

Sentenza esemplare contro la discriminazione razziale

Vieta il suo night a due africani Gestore condannato

La legge 205, la cosiddetta «legge Mancino» che punisce i reati di discriminazione razziale, etnica e religiosa, ha avuto la sua prima applicazione con una sentenza del Tribunale di Torino. Condannato a due mesi di reclusione - la legge prevede un massimo di 3 anni - Salvatore Cupani, il gestore di un locale che aveva impedito l'ingresso a due nordafricani. La vicenda era nata dalla denuncia di un giornalista di «Tuttosport».

MICHELE RUGGIERO

TORINO

Colpevole di discriminazione ai danni di due nordafricani. I giudici della I sezione penale del Tribunale di Torino (presidente Sandra Casacci) non gli hanno creduto e lo hanno condannato a due mesi di reclusione.

Una sentenza pilota contro la violazione dell'articolo della legge 205 che punisce con la reclusione fino a tre anni chi «diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». Ad incappare nelle maglie della giustizia è Salvatore Cupani, 31 anni, gestore di un locale ai Murazzi, una delle mete preferite dell'eterogeneo popolo della notte torinese, in cui da anni si forma singolare koiné di amanti della musica, di spacciatori e tossicodipendenti.

È vero, i Murazzi del Po sono luogo privilegiato di cronaca nera, ma anche luogo di ritrovo per ascoltare buone note musicali. Su questo sfondo, prende forma l'episodio che risale all'agosto del 1994. Protagonista un giornalista, il collega di Tuttosport Paolo Colaiacono, un suo amico, il marocchino Mohammed

Tagi, all'epoca ventiquattrenne, dipendente di un'impresa di costruzioni, e un altro giovane tunisino. Insieme, decidono di assistere uno spettacolo di musica araba organizzato nel locale di Salvatore Cupani.

O meglio, gestito dal neoimprenditore, ma rappresentato all'esterno, in una sorta di spiazzo che l'amministrazione pubblica ha concesso ai gestori dei locali proprio per rilanciare i Murazzi, per togliere loro quella patina e patente di terra di nessuno.

Ricorda Colaiacono: «All'ingresso noto uno strano servizio d'ordine. Fisici da picchiatori, quattro o cinque energumini, autentiche facce da penitenziario nordamericano con taglio rasato e sguardo torvo. Un servizio d'ordine che si apre ad ala per farli entrare insieme a mia moglie. Poi, quasi automaticamente, si richiude alle mie spalle».

Un perfetto «taglia-fuori» cestistico se fosse giocato sul parquet di un palazzetto dello sport. Ma così non è. Sorpresa, stupore, cui Colaiacono reagisce con fermezza: «Perché li avete bloccati?». Replica Cupani: «Non sono iscritti. Il club è privato». Ribatte il giornalista: «Se è per questo, neppure io lo sono. E, qui, siamo su suolo pubblico. O entrano o chia-

mo la polizia». La tensione sale. Le facce da galeotti si fanno minacciose. Gli sguardi cattivi. Intanto, uno dei «pretoriani» di Cupani affronta Colaiacono.

Si chiama Franco Tateo, ha precedenti penali per traffico di stupefacenti. Un anno dopo verrà trovato morto in una cantina di piazza Vittorio Veneto: una morte su cui la magistratura ha aperto un'inchiesta. Ma il giornalista non si dà per vinto: dal cellulare chiama il «113». Arrivano due agenti della Digos. La loro presenza ha un effetto-shock sul famigerato servizio d'ordine che si squalifica. Ricomparirà tristemente un anno dopo, quando un marocchino viene gettato con un paio di manette ai polsi nelle acque del Po. Annegamento, stabilisce l'autopsia. La Procura indaga.

Ma ritorniamo alla nostra storia. La denuncia contro Cupani è immediata. L'apertura del fascicolo d'inchiesta della Procura di Torino, altrettanto. E bastano pochi mesi al piemontese Francesco Fassio per rinviare a giudizio Salvatore Cupani. Ed è persino superflua la convocazione in Procura dell'indagato che, peraltro, si rifiuta di partecipare al dibattimento pubblico. E a chi gli chiede un giudizio, chiosa: finirà tutto in una bolla di sapone. Una presunzione pagata con due mesi di reclusione, ha stabilito il Tribunale di Torino, accogliendo la richiesta dell'accusa, secondo la quale il divieto d'accesso era generico, immotivato, e pretestuosa la richiesta della tessera-socio.

In fondo, ha commentato il sostituto procuratore Fassio, un'inchiesta facile. «Meno facile è convincere gli extracomunitari delle loro ragioni, a denunciare chi si macchia del crimine di discriminazione razziale».



Angelo Froglià mostra un libro con i suoi falsi



Se ne va Froglià Scolpi le false teste di Modigliani

Fu una burla veramente ben congegnata a danno dei critici d'arte, che ne uscirono a pezzi. Ricordate, quando tutti giuravano che le teste ripescate nei fossi di Livorno erano proprio opera di Modigliani? Uno degli autori di quella beffa, il pittore e scultore Angelo Froglià, è morto a Roma, arrendendosi ad una lunga malattia. Fu uno dei protagonisti dell'episodio che risale al 1984: gettò due teste da lui stesso modellate e intitolate «Modi 1» e «Modi 3» (filmando il suo lavoro con un video tape) nelle acque di un fossato, per farle poi «ritrovare» e dimostrare così l'incompetenza dei critici che le attribuirono a Modigliani. Froglià, 42 anni, dopo il debutto negli anni 70 a Livorno, dove era molto apprezzato, aveva tenuto mostre a Norimberga, Barcellona, Bologna, Milano, Roma.

Don Luis si era rifiutato di dire messa perché era presente un omosessuale «Licenziato» il parroco anti-gay

GIANNI DI BARI

CAMPOBASSO

La violenta crociata anti-gay di don Luis, parroco di un paesino molisano, non è piaciuta all'arcivescovo di Campobasso. Si è conclusa, infatti, con la sostituzione di don Luis Artiga, di origine messicana, parroco di Campodipietra lo scontro che, negli ultimi mesi, ha contrapposto un giovane del paese, Vincenzo Marinelli, 28 anni, omosessuale, al sacerdote, che in sua presenza si rifiutava di celebrare la messa.

Il provvedimento è stato comunicato da monsignor Ettore Di Filippo, che ha dichiarato: «Vincenzo Marinelli forse è un ragazzo difficile e certamente ha assunto at-

teggiamenti provocatori, ma, non aver detto messa da parte di don Luis è stato un grave sbaglio, anzi è una mancanza non perdonabile per un sacerdote che non deve mai rifiutarsi di celebrare la Santa Messa». «Per don Luis - ha aggiunto l'arcivescovo Di Filippo - quindi si tratta di un periodo di riposo sufficiente per poterlo recuperare da una posizione troppo intransigente verso chi manca: si deve essere intransigenti verso il peccato, verso una situazione peccaminosa, ma non già verso la persona».

La crociata era cominciata nello scorso mese di settembre quando don Luis Artiga si era lamentato, chiamando anche i carabinieri, che «Vincenzo Marinelli gli

impediva di esercitare la sua funzione sacerdotale e disturbava le funzioni religiose, tanto che ha fatto finire per terra anche l'ostia consacrata al momento della comunione».

Anche domenica mattina lo scontro tra il giovane gay ed il parroco del piccolo comune molisano si è replicato con la presenza in chiesa di Vincenzo Marinelli, per cui don Luis Artiga ha rifiutato per due volte di celebrare la messa mandando a casa numerosi fedeli. Vincenzo Marinelli è gay e fervente cattolico che si guadagna da vivere assistendo una persona anziana. Secondo la sua testimonianza tutto è cominciato quando ha confidato a don Luis la sua omosessualità nel segreto del confessionale. «Da allorami consi-

dera alla stregua di un appestato, anzi peggio. Pubblicamente ha detto che vivo nel peccato mortale e, quindi non posso ricevere l'Eucarestia. Lui pensa che sia figlio del demonio da abbandonare a Satana. Io, invece, ho una grande fede e prego sempre».

Le pubbliche reprimende dell'integralista Don Luis contemplano anche mafiosi, divorziati ed altre categorie di grandi peccatori ai quali, fosse per lui, sarebbe negato l'ingresso in chiesa. Tant'è vero che, domenica scorsa, il parroco si è rifiutato per due volte di dire messa, perché tra i banchi c'era Vincenzo. Una decisione intollerabile anche per i cattolici più ferventi che hanno silenziosamente abbandonato la chiesa solidarizzando con il giovane gay.

**ALFA ROMEO ADERISCE ALL'INIZIATIVA DEL GOVERNO
PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA.
FINO A 4.380.000 LIRE DI RISPARMIO SU TUTTA LA GAMMA.**

**PREZZI STRAORDINARI
PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.**

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI*:

**ALFA 145 1.4
20.320.000**

**ALFA 146 1.4
20.920.000**

**ALFA 155 1.6
26.370.000**

**ALFA 164 2.0 T.S.
40.220.000**

(*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO (VALIDI FINO AL 30/9/97) RIGUARDANO TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATRICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

**BUONE NOTIZIE
PER GLI AUTOMOBILISTI ITALIANI.**

**E' UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA.
INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL

Cuore Sportivo





L'Unità



ANNO 74. N. 11 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 14 GENNAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

L'azienda ammette: c'era il controllo automatico di velocità

«Andava troppo forte» Pendolino sott'accusa Sicurezza, duello tra macchinisti e Fs

Le ragioni della fragilità

EDOARDO SALZANO

IL TERRITORIO è una realtà complessa. Lo è già, per conto suo, il «sistema ambientale»: il territorio come insieme di risorse naturali, di potenzialità e di rischi, e il territorio come sedimentazione di cultura e lavoro, di storia. Lo è ancor di più il «sistema insediativo»: il territorio come sede di città, di fabbriche, di luoghi specializzati per le funzioni della vita sociale, di infrastrutture stradali e ferroviarie, di terminali delle vie d'acqua e delle vie del cielo. Lo è poi, massimamente, nell'intreccio rappresentato dalla inestricabile compresenza dell'uno e dell'altro «sistema»: come luogo nel quale le opere e le trasformazioni dell'ambiente progettate ed eseguite per le esigenze della società interagiscono con le risorse, le forze, le regole della natura.

Dimenticare o trascurare la complessità, intervenire su di essa guardando a uno soltanto degli aspetti che la compongono, è sempre sbagliato. Eppure, è esattamente ciò che si è fatto, in Italia, nel governo del territorio. L'unica esigenza che è stata vista, per molti decenni, nella gestione delle città è stata quella dell'espansione delle aree urbanizzabili. La crescita dell'attività edilizia è stata vista come il parametro dello sviluppo economico: «quando le batiment va, tout va». Non importava che, mentre si costruivano nuove periferie, interi quartieri restavano abbandonati o sottoutilizzati. Del resto, il tornaconto che ha spinto all'attività edilizia non è stato il profitto, il premio dell'attività imprenditoriale, ma la rendita, il prezzo per la proprietà di un bene scarso valorizzato dagli interventi della collettività.

Per costruire, per lucrare con l'attività edilizia (o anche solo con il «retino» che consentiva l'edificabilità) si è trascurata ogni altra esigenza. Per decenni (e in molte zone ancora oggi) si è costruito per ogni dove: la natura, il sottosuolo, le cavità naturali e quelle provocate dall'attività estrattiva sono state ignora-

SEGUE A PAGINA 4

PIACENZA. Sarebbe l'eccessiva velocità, almeno 165 kmh contro i 100 abituali nel tratto che va dal ponte sul Po al passaggio in stazione, la causa del disastro dell'Etr 460 deragliato e rovesciato domenica mezz'ora dopo la partenza da Milano. Nel Pendolino diretto a Roma sono morte otto persone e ventinove sono rimaste ferite. Nessun guasto tecnico per il «gioiello» della tecnologia ferroviaria nazionale, almeno secondo i tecnici delle Fs, mentre i macchinisti smentiscono questa versione, avallata però dal responso della «scatola nera» che registra la progressione tachimetrica del treno. «No, non

è possibile, non erano pazzi, sapevano che avrebbero incontrato la morte. Qualcosa si è rotto ed i colleghi si sono accorti troppo tardi del guasto, mentre correvano per recuperare il ritardo di cinque minuti. Era già successo». Sono polemiche destinate a continuare mentre si lavora per ripristinare la linea e mentre si sono completate le meste operazioni di riconoscimento dei cadaveri all'obitorio di Piacenza. Il disastro del Pendolino, accusano i macchinisti, mostra i limiti di una rete ferroviaria vetusta e della quale si conoscono tratti «di rischio» come Lodi, Reggio Emilia e il tratto Napoli-Salerno.

CAPITANI LOMBARDI MELETTI MICHIEZI RONCONE WITTENBERG
ALLE PAGINE 2 3 4 e 5



L'INTERVISTA

Burlando: «Risparmi? Mai rischiando vite umane»

ROMA. Se per le Fs la causa del disastro è l'eccesso di velocità, per il ministro dei Trasporti Claudio Burlando la questione è ancora un mistero: «a un primo esame non sembrano esserci stati cedimenti del treno o della linea. La motrice era praticamente nuova con i suoi 335 mila chilometri percorsi, la velocità massima ha comunque un margine di sicurezza del 40% e i macchinisti erano esperti e riposati». Burlando taglia corto anche sulle polemiche sui risparmi che metterebbero a repentaglio la sicurezza: «il bilancio non c'entra nulla. Nei paesi in cui esistono sistemi di controllo automatizzato si sono fatti più tagli che da noi e la sicurezza è aumentata».

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 5



Una carrozza del Pendolino dopo il deragliamento

Dal Zennaro/Ansa

La proposta Berlinguer Elementari e medie addio

Tutti a scuola da cinque a 15 anni

ROMA. Elementari e medie addio. La nuova scuola si chiamerà di «base» e di «orientamento», e per tutti sarà obbligatorio restare in classe da cinque a 15 anni. Sono queste alcune delle novità della proposta di legge che il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, presenterà oggi. Attualmente l'obbligo comprende elementari e medie e inizia a sei anni. Nella scuola riformata resteranno i tre anni di materna cui seguirà una scuola di base divisa in tre bienni. Poi comincerà il ciclo secondario con tre anni di orientamento e tre di superiori. L'obbligo sarà a cinque anni a partire dall'ultimo anno di materna che manterrà comunque caratteristiche di insegnamento per l'infanzia e finirà a 15.

Dalle secondarie si uscirà a 18 anni con un anno di anticipo rispetto a oggi. E mentre escono le anticipazioni sulla scuola del 2000, il presidente della Camera, Luciano Violante torna sull'università, sull'accesso indiscriminato. «La chiave giusta - dice Violante - è la garanzia di uguale partenza per tutti i giovani, qualunque sia la loro condizione sociale. Non ci si può fidare di chi promette demagogicamente tutto a tutti per poi non garantire niente a nessuno». Lo spettro del numero chiuso suscita immediate reazioni. «Se decidiamo vada introdotta qualche forma di selezione all'ingresso - dice il possibilista Vattimo - bisognerà anche decidere chi prepara i giovani alla selezione». Di diverso avviso Asor Rosa. «Continuo a pensare che le cose importanti siano altre. Il problema è di funzionamento della macchina».

Asor Rosa «no» Vattimo «sì»
Violante «L'università discrimina»

A PAGINA 12

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 12

Bicamerale, il leader di An: Silvio non tradire gli elettori. La replica: nessun diktat

Fini e Berlusconi ai ferri corti Fazio: ripresa faticosa, ma l'inflazione è domata

ROMA. Centrodestra scosso dalle riforme. Il leader di An affonda sul presidenzialismo e mette le mani avanti sull'esito del voto di oggi dei parlamentari dell'opposizione. A Berlusconi manda infatti a dire che «il dibattito nel Polo va oltre la Bicamerale, riguarda il rispetto del contratto che il Polo ha sottoscritto con gli elettori e che indica riforme inequivocabilmente in senso presidenzialista». Replica il Cavaliere dall'assemblea di FI: si all'elezione diretta del capo dell'esecutivo, ma niente diktat sulla Bicamerale, noi confermiamo la nostra di-

Proprietario di un night

«I neri non entrano»
Condannato per razzismo

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10

sponibilità. Intanto non si placa l'euforia sui mercati finanziari. La lira si è portata a un nuovo massimo nei confronti del marco: 971. Terza seduta consecutiva di scambi intensi e notevoli progressi a piazza Affari. Ma Bankitalia prende tempo sul tasso di sconto. Fazio: «I prezzi sono sotto controllo, ma la crescita è troppo bassa». E avverte: «I rischi per l'inflazione vengono da salari e conti pubblici».

GARDUMI LAMPUGNANI
P. SALIMBENI SACCHI
ALLE PAGINE 7 e 17

diario della settimana

nel numero in edicola da mercoledì prossimo troverete

La mafia a Milano

Più arresti che a Palermo, più coca che a Miami

Slacciate le cinture, si vola Air One

Quando la vita è un romanzo (erotico)

«Dialogo con tutte le forze politiche»

Il governo bulgaro cede sulle elezioni

SOFIA. La protesta segna un primo punto anche a Sofia. Dopo aspre giornate di manifestazioni e di assedio al palazzo della politica, gli studenti e l'opposizione anti-socialista hanno ottenuto un primo sì del governo guidato dal partito socialista (ex comunista) che dalle ultime elezioni ha la maggioranza in Parlamento. «Accettiamo in via di principio l'idea di elezioni anticipate nell'ambito degli sforzi comuni per tirare fuori il paese dalla crisi» afferma il

documento letto alla fine di una lunga riunione dell'esecutivo socialista. Era questa la principale condizione posta dagli oppositori per porre fine alle proteste quotidiane, ma sempre respinta dal governo. La marcia indietro dopo un'altra giornata di grandi proteste e scioperi «di avvertimento» nelle principali città industriali del paese. Gli studenti hanno anche consegnato documenti di denuncia antigovernativa ai diplomatici di Italia, Usa e Austria.

GABRIEL BERTINETTO
A PAGINA 13

Lancio di bottiglietta Anche un'ambulanza nel mirino dei teppisti

ROMA. Una bottiglietta di profumo, scagliata da un'auto in corsa, ha colpito un'ambulanza della Croce rossa ferendo quattro persone, l'autista, il medico e i due infermieri. A sirene spiegate, era diretta ad un ospedale per un trasferimento d'urgenza. La bottiglietta ha infranto il parabrezza e «sparato» schegge all'interno dell'ambulanza che ha sbandato ma l'autista è riuscito a controllarla e a fermarsi sul ciglio della via Olimpica. La bottiglietta-proiettile è stata trovata intatta sull'asfalto. Un altro episodio della lunga serie di lanci sulle strade che ieri ha fatto sfiorare il dramma sotto un cavalcavia di Catania dove un'utilitaria è stata colpita al lunotto posteriore. Sull'auto viaggiava anche un bimbo di due mesi rimasto miracolosamente illeso.

MASSIMILIANO DI GIORGIO WALTER RIZZO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

Inaugurazione

L'INAUGURAZIONE della nuova sede del Piccolo, in un tripudio di camicie verdi e con Sempreduro Bossi in prima fila (a noi!), ha dato di Milano un'immagine così ridicolmente provinciale che perfino un ex milanese come me se ne sente umiliato. Furioso con gli attori di prima e seconda scelta che non se la sono sentita di darsi in ostaggio allo strapaes leghista, il sindaco Formentini ha inteso dare uno schiaffo al «culturame» (gretto termine scelbiano che, in bocca a lui, sta a meraviglia) costringendo il suo factotum Daverio ad allestire ad ogni costo uno spettacolo appena decoroso, in pratica un intrattenimento per le truppe. Quando la storia infinita della nuova sede già cominciava a far piangere e ridere, Cuore fece questo titolo: *Scandalo al Piccolo. L'opera da tre soldi doveva costare solo due*. Oggi, grazie alla filodrammatica Formentini-Daverio, sappiamo che per riaprire uno dei teatri più importanti d'Europa basta un soldo solo: quello per il rinfresco. Quanto all'opera, se ne può fare a meno. [MICHELE SERRA]

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

GRINDTUS®
Erbe e Miele per un respiro balsamico

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

Scuola materna Eliminate le pre-iscrizioni dei bambini

Sono aperte, fino al 15 marzo, le iscrizioni alla scuola dell'infanzia comunale, conosciuta anche con il nome di «materna comunale». Lo ha reso noto l'assessorato alle politiche educative del Comune di Roma con una nota in cui è detto che potranno essere iscritti tutti i bambini che entro il 31 dicembre 1996 abbiano compiuto il terzo anno di età e, alla stessa data, non abbiano superato il sesto. Per i bambini già iscritti l'iscrizione verrà confermata automaticamente. Le domande devono essere presentate nelle sedi circoscrizionali competenti per la scuola prescelta solo per una delle scuole che si trovano nell'ambito circoscrizionale di residenza dei genitori o in quello in cui questi esercitano la loro attività lavorativa. Per le richieste di iscrizione arrivate oltre il 15 marzo è previsto l'inserimento nelle liste di attesa. Se le domande presentate supereranno il numero dei posti disponibili le circoscrizioni avranno il compito di compilare una graduatoria sulla base di precisi criteri di priorità. A parità di collocazione in graduatoria saranno privilegiati i bambini appartenenti a nuclei familiari con reddito più basso relativo all'anno 1995. La graduatoria dovrà essere affissa nella circoscrizione e nei luoghi visibili al pubblico entro il 14 aprile 1997.



Piazza del Campidoglio

Sandro Marinelli

Più chance per i Giochi? I giornali brasiliani: Rio seconda dopo Roma

«Roma è la favorita per le Olimpiadi del 2004», questo afferma la «Folha de San Paulo», il più diffuso quotidiano brasiliano. Secondo il giornale, Rio de Janeiro avrebbe il secondo punteggio nella valutazione del comitato Olimpico. Sarà vero? Il vicepresidente del comitato promotore Roma 2004, Roberto Morassut, dice: «Ci vuole cautela. Aspettiamo le notizie ufficiali del 7 marzo, quando verranno definiti le finaliste. Siamo fiduciosi».

MAURIZIO COLANTONI

La notizia è arrivata ieri nel tardo pomeriggio: Rio de Janeiro avrebbe ricevuto il secondo punteggio nella valutazione del comitato olimpico internazionale (Cio), dietro a Roma che, quindi, sarebbe la probabile candidata alle Olimpiadi 2004.

Lo dice la «Folha de San Paulo», il più diffuso quotidiano brasiliano: a favore di Roma - dice l'articolo - pesa il basso costo della realizzazione dei Giochi, grazie alle installazioni già esistenti e i precedenti delle Olimpiadi del 1960 e dei mondiali di calcio del 1990. Dopo Roma e Rio - conclude il quotidiano - in ordine, le altre finaliste sarebbero: Città del Capo, Atene e Siviglia.

Ma sarà poi vero? Il vicepresidente di Roma 2004, Roberto Morassut, commenta: «Non si può prendere in considerazione una notizia del genere - dice Morassut - Dal Cio non

abbiamo notizie ufficiali e solo il 7 marzo prossimo ci sarà la definizione della 4, 5 finaliste, tra le 11 candidate per le olimpiadi».

«Notizie poco attendibili»

«Noi - continua Morassut - dobbiamo solo fare riferimento alle fonti ufficiali: non possiamo considerare attendibili certe illazioni. Per di più, il giornale che ha dato la notizia, è largamente di parte. Detto questo, rimangono fiduciosi. D'altronde, la nostra è una candidatura voluta dall'esame tecnico del Cio e siamo certi di aver svolto un lavoro efficace. Certo, ci fa piacere che un giornale autorevole ci dia per favoriti. Del resto - sottolinea Morassut - siamo consapevoli delle nostre possibilità. Non è un mistero che Roma sia, questo penso si possa affermare, avvantaggiata grazie ai suoi impianti sportivi rispetto alle altre potenziali candida-

te»

L'appello

E il vicepresidente di Roma 2004, prende al volo l'occasione lanciando un appello al comitato del «no»: «Apriamo un confronto pubblico - dice - perché le Olimpiadi on si contrappongono agli interessi della città, anzi serviranno a migliorarla». Inoltre - continua - diciamo che la nostra candidatura è costruita in piena trasparenza perché tutte le proposte del progetto sono state discusse, vagliate e votate dal consiglio comunale. Siamo fiduciosi dunque per il 7 marzo. E, non è la prima volta (in precedenza era stato un autorevole giornale tedesco a mettere Roma in testa alla graduatoria delle candidate, ndr) perché quello che decide, è un organismo assolutamente sovrano, libero di valutare sulla base di considerazioni sia tecniche che politiche. Certo, i contrari vedono il rischio di un disagio: i grandi cantieri saranno fuori del raccordo anulare, comunque in zone non centrali. Arriveranno, a voler fare un conto largo, 250-280 mila ospiti. Il buon senso dice che sarà un'olimpiade molto gestibile.

«Roma ha le carte in regola»

La posizione di Roma è abbastanza forte, dice Morassut. «Attendiamo questa scadenza con fiducia: la nostra è una squadra che è una garan-

zia di serietà e affidabilità. Ripeto, l'appuntamento potrà solo migliorare la città. Si tratterà, naturalmente, di vedere se la futura classe dirigente sarà in grado di farne una occasione di sviluppo. Ma questo è un problema politico. Sarà un evento - conclude Morassut - che non stravolgerà Roma, anzi che l'aiuterà a realizzare progetti già decisi».

Tornando alla notizia del quotidiano: la «Folha de San Paulo», che dà Rio al secondo posto della graduatoria finale, scrive che, tra gli assi nella manica della città brasiliana, vi è soprattutto l'aspetto legato al recupero sociale delle classi diseredate nel paese. Sarebbero state considerate rilevanti - sempre secondo il giornale - anche la capacità di mobilitazione della popolazione, il paesaggio unico al mondo e la possibilità dell'apertura e chiusura dei giochi nel megastadio del Maracanã. Contro Rio invece deprime il costo elevatissimo di preparazione (3 miliardi e 700 milioni di dollari, quasi il doppio della spesa delle altre sedi).

Il Brasile intanto ci spera e mette in campo tutte le forze possibili per la campagna «Rio 2004». Grandi atleti di tutto il mondo sono stati invitati per il Carnevale dove, le Olimpiadi, saranno uno dei temi della rituale sfilata. Alla campagna partecipano nomi di personalità conosciute in tutto il mondo, a cominciare da Pelé, Caetano Veloso e Gilberto Gil.

«Atto proditorio gli sfratti dal Velodromo decisi dal Coni»

Una doccia fredda per la città e per lo sport. Una decisione presa con «un atto proditorio» del Coni e destinata ad interessare centinaia di persone. La vice presidente del consiglio comunale, Luisa Laurelli, in un comunicato ha denunciato, infatti, l'iniziativa presa dal Coni, il 10 gennaio scorso, con la quale ha sfrattato la Federazione sport disabili, il Comitato regionale della Fci e gli organizzatori del Gran Premio della Liberazione, dal Velodromo olimpico all'Eur. «Mentre il Coni gestisce a Roma impianti per ogni attività sportiva - dice Luisa Laurelli - impedisce ai ciclisti romani di poter esercitare la loro attività. La chiusura del Velodromo ad ogni attività sembra essere stata decisa dal Coni senza che neanche il sindaco Rutelli sia stato avvisato. La chiusura del Velodromo olimpico cozza con le decisioni del comune di ristrutturare rapidamente e ripristinare le attività nell'impianto ed è una pessima azione verso la città impegnata ad ottenere la candidatura olimpica del 2004».

Misure Anas-Comune dopo la chiusura

Ponti mobili sull'Ostiense

Il Comune e l'Anas hanno concordato di utilizzare due ponti provvisori per ovviare ai problemi di trasporto dovuti alla chiusura della Ostiense e della via del Mare per una voragine. I ponti saranno sistemati in 10-20 giorni; per la definitiva soluzione del problema, invece, ci vorrà un mese e mezzo. Ieri, il traffico è stato molto difficoltoso e il Comune ha rivolto un appello ai cittadini perché usino percorsi alternativi. Potenziati i treni della Roma-Lido.

La chiusura al traffico della via del Mare e della via Ostiense, all'altezza del km 13,200, per i lavori di consolidamento disposti dopo l'apertura della voragine dei giorni scorsi - una sorta di caverna lunga 15-16 metri che scorre al di sotto delle due arterie parallele - ha provocato ieri forti ripercussioni sul traffico, specialmente nelle ore di punta. Il Comune, però, mentre si lavora per rimediare in modo definitivo al problema, ha deciso di intervenire con una soluzione-tampone, sistemando sul viadotto due ponti provvisori, mobili, che consentano agli automobilisti di «scavalcare» la voragine.

La giornata

Ieri c'erano vigili urbani a tutti gli incroci: sulla via del Mare per deviare il traffico in direzione di Roma su via di Acilia e quello in direzione di Ostia sul raccordo, e sulla via Ostiense per convogliare su via di Malafede il traffico in direzione della capitale e su via di Mezzocamino quello per la cittadina balneare. Alla sala operativa dei vigili urbani sono cominciate ad arrivare dalle prime ore del mattino telefonate dei cittadini che segnalavano emergenze e ingorghi nelle zone: i punti più caldi sono stati la via Cristoforo Colombo (dove tra l'altro era anche chiusa piazza dei Navigatori per un intervento di potatura degli alberi), via di Malafede, via di Acilia, Vitinia e Ostia antica.

Nella zona ci sono stati, in mattinata, undici incidenti.

Treni straordinari

Sono stati istituiti treni straordinari sulla linea Roma-Lido nelle ore di maggior traffico ed un ponte mobile sulla via Ostiense: sono i primi provvedimenti presi dall'Atac-Cotral e dall'Anas per far fronte ai problemi di viabilità. L'azienda fa infatti sapere che da oggi partiranno dalle stazioni di Lido Centro e Colombo, due treni utilizzabili nei momenti di maggior necessità.

In particolare, tra le 7 e le 8,30, la frequenza dei treni sarà di cinque minuti anziché di otto, mentre nelle ore serali sarà ogni otto minuti anziché ogni quarto d'ora.

Per quanto riguarda invece il ripristino della viabilità della via Ostiense e della via Del Mare, l'Anas fa sapere, dopo un sopralluogo effettuato ieri mattina, che già oggi inizieranno i lavori per la sistemazione e il consolidamento del fondo stradale tramite un'ope-

ra di scavalco del fosso mediante delle impalcature di grosso diametro.

I ponti Bayley

I lavori dureranno circa un mese e mezzo. Nel frattempo, si è pensato di adottare una misura-tampone: l'Anas e il Comune hanno infatti comunicato che verranno realizzati due ponti mobili sulla via Ostiense, per la cui realizzazione ci vorranno 10-20 giorni, così da ripristinare al più presto il flusso del traffico. I ponti saranno larghi tre metri e lunghi circa venti. A concordare l'operazione sono stati l'Anas e l'assessorato ai Lavori pubblici, guidato da Esterino Montino.

Il Comune ha rivolto anche un appello ai cittadini, affinché percorrano strade alternative, per evitare ingorghi.

E il capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio, Angelo Bonelli, ha voluto intervenire sulla vicenda, chiedendo che «i lavori 24 ore su 24 per diminuire drasticamente la durata dei lavori».

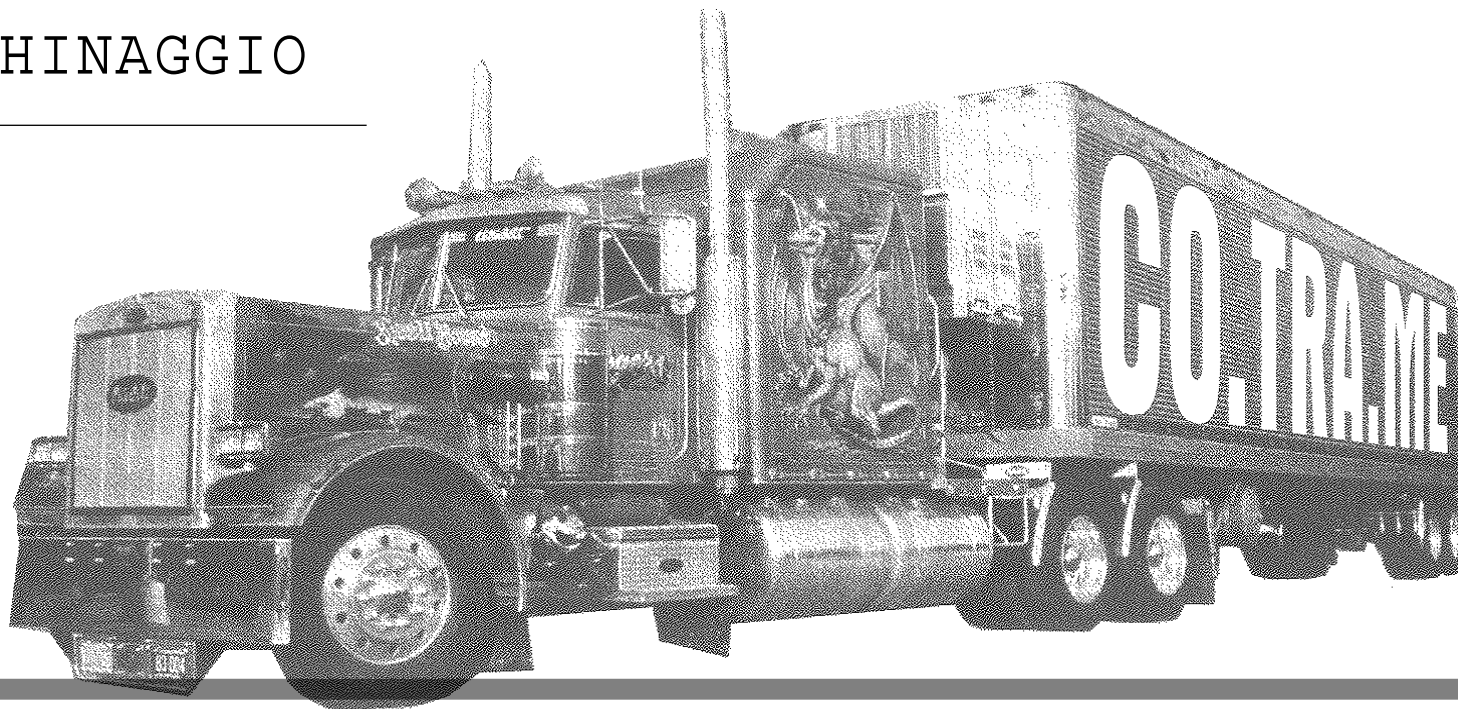
A Colleferro i funerali della ragazza investita

Si sono svolti ieri pomeriggio a Colleferro i funerali di Alessia Paglia, la ragazza di 22 anni morta venerdì dopo essere stata investita da un tram di fronte alla Sapienza. Alla cerimonia, nella chiesa dell'Immacolata, hanno preso parte decine di persone e le rappresentanze della scuola elementare «Petra» - dove insegna la madre, e del liceo scientifico «Marconi» dove la ragazza si era diplomata. Nella sua orazione don Luciano Lepore - che era stato anche insegnante della giovane - ha ricordato Alessia come una ragazza «buona, sensibile, sempre disponibile e pronta a dare tutto per gli altri». Il ricordo del sacerdote si è basato su una pagina del diario personale che Alessia aveva scritto lo scorso 2 gennaio. «Cos'è per me la vita? Solo una breve pausa del nulla, solo un attimo prima della morte, solo una corsa incessante verso la fine della bellezza, dell'amore e della giovinezza (...) di sicuro non mi arrenderò alla mia tristezza, non ne farò una sorta di vigliacca filosofia di vita, ma cercherò di superarla perché amo la mia vita...».

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI
GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Salvatores volta pagina e presenta il nuovo film «Nirvana». Una sfida a «Blade Runner»?

Fantascienza

■ Fantascienza italiana o all'italiana? Alla cine-commedia degli anni Sessanta sono occorsi una ventina d'anni per liberarsi di quella disprezzata preposizione; chissà che non vada meglio a Gabriele Salvatores, il quale, dopo aver esplorato i territori *on the road* dell'amicizia maschile mischiando rock e Sessantotto, affronta ora uno dei generi più rischiosi che ci siano. Appunto la fantascienza ravvicinata, quella - tanto per capirci - che parte dai romanzi di Philip K. Dick per «incarnarsi» cinematograficamente in titoli come *Blade Runner*, *Strange Days* o *Fino alla fine del mondo*. Niente marziani invasori o fluidi che uccidono, bensì una minacciosa proiezione futuribile che mischia alta tecnologia «direttamente piantata nel cervello» e controllo sociale, sincretismi culturali e degradazione urbana.

Il 24 gennaio esce nei cinema di tutta Italia *Nirvana*. Un titolo seducente, allusivo, misterioso. Accompagnato, nei manifesti, da un ideogramma che evoca sapori esotici. Leggiamo dal *pressbook*: «Per il buddismo il ciclo continuo delle morti e delle reincarnazioni può essere interrotto solo raggiungendo il Nirvana, che è lo stato di pace, di distacco e cancellazione del dolore». Proprio quello al quale aspira Solo, il personaggio di un nuovo video-gioco, appunto «Nirvana», che sta per essere spedito sul mercato, in coincidenza con il Natale. Nel film, ambientato in un Agglomerato del Nord che assomiglia alla megalopoli di *Blade Runner* (e anche a certi quadri di Sironi), un quotatissimo creatore di video-giochi violenti sente di non avere «più stelle nell'anima». In crisi professionale e sentimentale, Jimi deve fare i conti con Solo, che gli chiede di cancellarlo definitivamente dal *software* nel quale dimora per non essere più costretto a reincarnarsi virtualmente in se stesso ogni volta «muore».

Virtuality è vicina. E non c'è bisogno di aver letto i romanzi di William Gibson sul mondo *cyberpunk* per accorgersi che la vita dell'uomo contemporaneo si è avviata sui binari di una mutazione genetico-elettronica dagli incerti sbocchi. Alla sua maniera, mischiando echi di filosofie orientali e scenari allarmanti di un futuro prossimo venturo, il quarantaseienne Salvatores si misura con i grandi temi di fine millennio, cercando di farci sopra spettacolo.

Piacerà *Nirvana*? Certo il film, costato la bellezza di 17 miliardi, girato con largo uso di effetti speciali digitali nella sterminata area milanese (150.000 metri quadrati) che ospitò un tempo la fabbrica dell'Alfa Romeo, parte avvantaggiato da un tam-tam pubblicitario che da mesi ha costruito un clima da «evento» attorno ad esso. Senza anticipare il giudizio sul film (se ne parlerà in sede critica all'uscita nelle sale), si può dire che Salvatores ha preso molto sul serio l'esperimento, inconsueto - per tradizione, sensibilità e capacità produttiva - nel nostro cinema. A meno di non ritenere fantascienza il gioco goliardico allestito per Natale dai Vanzini di *A spasso nel tempo*. Con la differenza che lì la Firenze del 2023 offre solo lo spunto per travestire da *Star Trek* i mattatori Boldi-De Sica.



all'italiana

Virtuale? Psicodelico? Buddista? Difficile definire il nuovo film di Gabriele Salvatores, quel *Nirvana* con il quale il regista si cimenta con un genere rischioso, poco frequentato dal cinema italiano: la fantascienza ravvicinata. In un clima tra *Blade Runner* e *Strange Days*, il regista racconta la storia di un inventore di video-giochi che si ribella alla multinazionale che l'ha reso ricco. Il film, prodotto da Cecchi Gori, arriva nelle sale il 24 gennaio.

MICHELE ANSELMI

Nell'Agglomerato del Nord, invece, c'è poco da ridere. Anche se, forse per non punire i fans di Abatantuono, *Nirvana* si diverte a trapuntare una delle due storie, quella virtuale che narra le avventure di Solo, di battute e situazioni comiche. È infatti un personaggio maldestro e sfigato questo eroe costretto a morire e rinascere ogni volta agli ordini della multinazionale Okosama Starr: occhi azzurri, completo di Armani e baffetto d'ordinanza, Abatantuono si muove nello spazio elettronico esibendo una gran voglia di diventare qualcosa d'altro, magari, per dirla con l'adagio Zen caro a Salvatores, «un gentile fiocco di neve che non cade in nessun posto».

Cade invece molta neve, soffice ma non indolore, sul Jimi interpretato da Christopher Lambert (per esigenze di coproduzione?) e sui «quartieri» che compongono l'enorme Agglomerato Nord: Marrakech, Shanghai town, Bombay City... Un mondo policentrico e plu-

ri-stratificato, sull'esempio di quella società multirazziale che il recente cinema di fantascienza ha così bene descritto. E qui, tra tassisti cinici (Claudio Bisio), venditori di paranoie (Antonio Catania) e balordi in turbante (Silvio Orlando), che sprofonda Jimi nel duplice tentativo di distruggere la copia di «Nirvana» conservata nella banca dati della multinazionale e di ritrovare l'amatissima Lisa. Nell'avventura lo aiutano un *hacker* proletario con due telecamere difettose al posto degli occhi (Sergio Rubini) e una bella ragazza teorica del *hama yoga* che ha perso la memoria (Stefania Rocca). Ci fermiamo qui, per non rovinare la sorpresa. Anche se la sorpresa più lieta viene da un attacco musicale molto «alla Salvatores»: quando, nella metropoli che si prepara a un Natale grottesco e feroce, escheggia la nota di *John Barleycorn Must Die*, l'armonioso brano dei Traffic che fece sognare tanti di noi agli albori degli anni Settanta.

Sergio Rubini e Gigio Alberti in «Nirvana». Sopra, Abatantuono nel quartiere di Shanghai Town; in basso, Stefania Rocca e Christopher Lambert



L'INTERVISTA

«Il cinema deve saper rischiare di più» dice il regista milanese

«Cambio, la commedia è morta»

■ ROMA. C'era la folla delle grandi occasioni ieri mattina al cinema Quirinale per l'anteprima di *Nirvana*. Ma lui, Salvatores, non sembrava preoccupato dalla pressione delle tv e dei giornali. Soave e zen come sempre, il regista milanese doveva aver messo nel conto la chiacchiera attorno al suo film, riassumibile nella domanda: ma chi te l'ha fatto fare di sfidare il ricordo di *Blade Runner*?

La sua ultima regia, «Sud», risale a tre anni fa. Un piccolo film a sfondo politico, realistico e impietoso. Perché ora questo salto nella fantascienza miliardaria?

Perché avevo un assoluto bisogno di cambiare. Se ti convinci di saper fare bene delle cose, beh, vuol dire che è giunto il momento di farne delle altre. Non è un taglio con i «piccoli» film, ma con un certo cinema di commedia. Credo che la cosiddetta commedia all'italiana sia morta. Non è più in grado di raccontare la realtà del nostro paese. Dopo aver provato a contaminarla,

a portarla in giro, a reinventarla generazionalmente, mi sono rassegnato alla sua inadeguatezza. E non è un problema di comicità. Semplicemente, credo che le storie che raccontiamo devono sporcarsi di più le mani, e questo significa rischiare.

Lei sa di rischiare molto?
Bah! Abbiamo provato a costruire un film di fantascienza che avesse delle radici molto europee. Ma non per questo *Nirvana* è un film sociologico sul 2005. Il futuro prossimo venturo serve per raccontare delle angosce molto contemporanee: l'imposi del «virtuale» sulla definizione della realtà, la paura di essere dentro un gioco che non abbiamo creato noi, lo sviluppo disordinato delle nuove tecnologie informatiche. Il mio amore per il filone *cyber-punk* ha fatto il resto. Mi piaceva l'idea di portare sullo schermo un futuro ravvicinato, dove si mangiano lasagne mentre si trapianta la memoria di qualcuno.

Ha visto «Strange Days»?
Certo, ma francamente non credo che ci siano molti punti in comune con *Nirvana*. A parte il fatto che, in entrambi i casi, siamo di fronte a una fantascienza che «parla» della testa. Psicodelica. Nel senso di apertura della psiche. Diciamo che le «porte della percezione» di Huxley sono diventate delle «finestre», le *windows* che si aprono sullo schermo di un computer.

Come nasce l'idea di «Nirvana»?
Nasce a Benares, sulle scalinate che scendono al Gange, osservando dei bambini che giocano con un computer accanto a un'immagine di Shiva danzante all'interno del ciclo della reincarnazione. E, insieme, dall'amore per un certo tipo di fantascienza, quello, per essere chiare, che si interroga sulla definizione della realtà. Siamo proprio sicuri che ne esista una sola? Quelli che chiamiamo *déjà vu* sono ricordi di vite precedenti o spiragli sulle vite parallele e contempora-

nee alla nostra?
Nel suo film si fa un gran parlare di «karma yoga»...
Sì. È lo yoga dell'azione. Una nuova forma di yoga che si pratica ad occhi aperti. Aiuta a far bene il proprio lavoro.

Ha pensato a un pubblico preciso nel mettere in cantiere «Nirvana»?
Certo, un film costa, è una forma d'arte industriale che deve tenere presente il pubblico. Ma non deve essere un'ossessione. Ogni autore ha dentro di sé tante porzioni di pubblico. Diciamo che quelli che ne hanno di meno fanno un cinema interessante, gli altri invece...

Qualcuno ha definito il suo un cinema della contaminazione...
Ringrazio chi l'ha detto. Sono cresciuto amando *Miracolo a Milano* e i film americani indipendenti, Shakespeare e Jimi Hendrix. E, del resto, ci affacciamo a un millennio che dovrà affrontare due grandi temi: l'anarchismo e il sincretismo religioso/culturale.

■ M.L.A.

La fiction continua nel «virtuale»

ISABELLA FAVA

■ Se c'è un merito da riconoscere a William Gibson, l'autore di *Neuromante*, *La notte che bruciamo Chrome* e altri capisaldi della cultura cyberpunk, non è tanto quello di aver inventato un nuovo linguaggio, quanto piuttosto di aver guardato al di là della realtà apparente, di averci aperto le porte di un mondo fatto di dati e allucinazioni elettroniche. Senza quell'idea di «cyberspazio», così irreale ma nel contempo così presente, non si sarebbero infatti forse materializzati i *trip onirici* di molti artisti visionari e nemmeno le esplorazioni senza tempo dei cowboy della console.

Registi ed elettronica

Nasce in parte da qui, dalla capacità di dare forma a un mondo effimero che si può esplorare, navigare e abitare, la voglia di molti registi di cimentarsi con l'elettronica. Il Cd-Rom di Gabriele Salvatores, *Nirvana X-Rom*, in vendita dalla fine del mese a 99.000, inizia così. Jimy (Christopher Lambert) ha tentato per tutto il film di cancellare i file di un gioco, di cui è protagonista Solo (Diego Abatantuono), dalla banca dati del suo computer e della multinazionale che ne possiede i diritti.

Ma, come sappiamo dal Cd-Rom che prosegue idealmente il film, non ce l'ha fatta. Lo scopo del gioco nel Cd-Rom è quindi quello di continuare il lavoro interrotto da Jimy, in una sorta di circuito comunicazionale dove il giocatore prende il testimone passatogli dall'attore che, a sua volta, ricrea in un gioco il gioco del film che parla di un gioco.

Dopo lo stordimento iniziale dovuto all'effetto di scatole cinesi, dove il virtuale si sposa col reale, il giocatore deve studiare una serie di strategie per superare cinque livelli, uscire dal labirinto di file e arrivare alla conclusione della sua missione.

Deve risolvere enigmi e trovare chiavi di accesso, a volte ricorrendo anche alla realtà esterna, «un modo per spingere il giocatore a staccarsi dal computer», dice Salvatores. A un certo punto deve, per esempio, consultare dei libri che potrà trovare nella sua libreria o nella banca dati di Internet, col quale c'è la possibilità di un collegamento diretto dall'interfaccia del Cd-Rom, oppure dovrà spostarsi su un altro computer per leggere dei messaggi.

Stessa ambientazione

L'ambientazione è la stessa del film, a metà fra *Strange Days* e *Blade Runner*, una megalopoli del 2005 che, grazie a QuickTime Vr, si può esplorare alla ricerca di tracce e indizi. Nella navigazione si incontrano gli stessi personaggi e si affrontano situazioni simili, con una guida, una hacker dai capelli azzurri (impersonata da Stefania Rocca), che non ha le protesi oculari a specchio come la Molly di *Neuromante* ma ha la stessa grinta di una cyberpunk del futuro e che già nel film ha aiutato Jimy a cavarsi dagli impicci.

La sede-menù del gioco è la casa di Jimy il cui computer fa da interfaccia alla navigazione, comparando all'improvviso ogni qualvolta ci troviamo sulla strada giusta. Si continua svolgendo lentamente una lunga matassa di misteri come dei detective del cyberspazio in questo Cd-Rom sceneggiato da Bruno Tognolini. La durata è variabile perché, come per altri film interattivi, dipende dall'acume del giocatore.

Finale a sorpresa

E la fine? Salvatores ha ideato tre finali suggestivi: continuare all'infinito, trasformare il gioco in una specie di album dei ricordi o cancellare tutto il Cd-Rom, come nel film. Ma non siamo ancora dalle parti di *Missione impossibile*, dove il dischetto si disintegra con una fumatina bianca: per ripartire basta re-installarlo e riprendere così l'avventura.



Alfredo Reichlin: «Una via meridionale all'innovazione serve all'Italia per vincere la sfida della competitività»

Pds: Mezzogiorno prova per l'Europa

Bersani: sugli incentivi alle imprese c'è inefficienza

«C'è una certa inefficienza nel sistema di incentivazione alle imprese». Lo ha detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, dopo aver premesso che «siamo in presenza di una particolare situazione degli incentivi rispetto alla scala comunitaria» e che «la loro riduzione è dovuta alle modifiche introdotte dalle norme comunitarie». Bersani ha aggiunto: «Abbiamo una serie di misure, leggi, strumenti spesso sovrapposti. Spesso le risorse sono insufficienti e quindi si determinano rallentamenti. Occorre qualche cambiamento significativo. Il primo lo stiamo facendo per quel che riguarda il mio ministero: abbiamo emanato uno schema di regolamento che unifica tutti i sistemi di incentivi in un'unica direzione. Sia che si tratti di impresa piccola, media, o medio-grande, commerciale, turistica o altro, bisognerebbe avere un unico meccanismo di incentivazione, un unico modello. Quindi un'unica direzione sulle incentivazioni, specializzata, che vada a vedere il meglio che c'è nel mondo e in Italia». «Occorre poi una norma di riordino e di unificazione al sistema degli incentivi», ha aggiunto Bersani - (e un emendamento che abbiamo fatto al Bassani ci consentirà questa operazione attraverso una delega al governo) e infine lo scorrimento di questi meccanismi dalle vie amministrative, gestionali, burocratiche (che sono molta parte dei guai che vengono denunciati) verso una via che usa la fiscalizzazione, la triangolazione col credito. Il pregio di queste ultime misure di sostegno alla piccola impresa (legge Osola, Sabbatini, Artigiancassa) è che sono meccanismi graditi alle imprese ed efficaci, perché viaggiano con la triangolazione e con altri sistemi (in particolare quello del credito) che garantiscono il tempo reale». Il ministro ha poi detto che bisogna anche organizzare gli strumenti. «Abbiamo troppi enti di promozione e spesso sovrapposti. Anche su questo stiamo muovendo».

Il Sud saprà affrontare la sfida rappresentata dall'integrazione e dalla globalizzazione? Questo per il presidente del Cespe, Alfredo Reichlin, uno dei temi cruciali per il paese. Nel convegno organizzato dal Cespe e dall'Istituto Gramsci su «Mezzogiorno e Europa» il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, esalta i nuovi sindacati del Sud. Più articolata l'analisi delle classi dirigenti di Folena. Per Massimo D'Alema «non servono aree salariali distinte».

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Parto da una grande preoccupazione: l'assillo di rompere il pesante silenzio politico del mezzogiorno e sul mezzogiorno». Questa affermazione, contenuta nella relazione di Alfredo Reichlin al convegno organizzato dal Cespe e dalla Fondazione Gramsci sul mezzogiorno e l'Europa, ha costituito uno dei motivi ricorrenti di una discussione che alla fine è risultata essere uno degli appuntamenti più significativi del dibattito congressuale del Pds, a cui hanno portato il loro contributo diversi esponenti politici e studiosi: da Giorgio Ruffolo a Antonio Cantaro, a Mario Centorino a Piero Bevilacqua.

«Il fatto che un grande partito come il nostro - afferma Massimo D'Alema rispondendo alle domande del cronista di «Telenorba» - torni a interrogarsi sulle ragioni del divario, sui rischi che il mezzogiorno corre mentre il paese si integra con l'Europa è già un modo per rompere il silenzio».

Nel maggiore partito della sinistra cresce infatti la consapevolezza che quella del divario tra nord e sud costituisce, insieme allo sbocco istituzionale della crisi italiana, il banco di prova forse più importante della sua attuale funzione di governo. «La vera grande anomalia a livello territoriale - dice Nicola Rossi, l'economista indicato come uno dei volti nuovi tra i «consiglieri» di D'Alema - è rappresentata dalla compresenza di una «questione meridionale» e di una «questione settentrionale» incarnata, quest'ultima, nelle regioni nord-orientali. Sono queste enormi differenze che impediscono al mezzogiorno di contribuire a far realizzare quel salto di qualità all'intero paese che lo metta in grado di fronteggiare le sfide dell'integrazione e della globalizzazione. «La questione meridio-

nale - argomenta Rossi - dimostra di essere fino in fondo e prima di ogni altra cosa la «questione italiana». Per Rossi il problema è superare la «società bloccata» che si è costituita soprattutto attraverso le stratificazioni del welfare italiano, oltre che attraverso il particolare intreccio tra economia e politica, «che può essere superata attraverso una forte redistribuzione delle opportunità di reddito a favore delle giovani generazioni, un ampliamento della base proprietaria delle grandi e piccole imprese, processi di privatizzazione volti a agevolare una più efficiente allocazione degli assetti proprietari».

Sud, «questione italiana»

Come se ne esce? A questo interrogativo Reichlin risponde con una scelta nettamente alternativa al modello di sviluppo attuale, suggerendo che le scelte si fanno nel quadro di grandi opzioni macroeconomiche. «Il senso del mio discorso è - afferma - come mettere il mezzogiorno in condizione di competere nel mondo della globalizzazione». Allora il problema è individuare una «via meridionale all'innovazione» che scongiuri il pericolo di «uno sviluppo dualistico sia pure aggiornato: un sud forse meno assistito ma con un'economia minore, localistica informale, più o meno sommersa, ma in sostanza fuori dal circuito dell'innovazione». «Non è questo - si chiede Reichlin - che intende la Confindustria quando parla di flessibilità?».

Si tratta di un approccio in parte diverso da quello che propone invece Isaia Sales e che sostanzialmente ispira la sua azione di governo. Nel discorso di Reichlin il ruolo centrale delle forze locali promotori di uno sviluppo endogeno del sud sono importanti perché essenziali a definire



Lo stabilimento Fiat a Melfi

Pesce/Master Photo

il carattere «a rete» di un sistema economico innovativo, per Sales esse hanno un valore in sé, in quanto protagoniste un «rispetto civile» del Mezzogiorno che «l'esperienza ha dimostrato di precedere quello economico». Il sottosegretario al Bilancio polemizza indirettamente con il ruolo stesso che sinistra e movimento operaio hanno svolto nel mezzogiorno: «aveva ragione Dorso e torto noi sul fatto che la questione meridionale fosse innanzitutto problema di classi dirigenti»; «noi e il sindacato nel sud sommiamo una debolezza, il nuovo avviene prevalentemente fuori di noi». Per Sales, come ha sostenuto in più occasioni, la vera svolta sta nella elezione dei nuovi sindacati con la nuova legge elettorale, che avrebbe prodotto la rottura della tradizionale passività del mezzogiorno: inizia a

nascere con quel passaggio una nuova etica della responsabilità. Per questa ragione, quindi, il sottosegretario al Bilancio insiste molto sui «patti territoriali» come nuova leva dello sviluppo meridionale, sul fatto che ci debba essere un grande investimento sul «rafforcamento delle città del mezzogiorno, su due o tre zone industriali franche come ce ne sono in Irlanda, nel Galles e in altre parti d'Europa».

A gettare acqua sull'ottimismo di Sales sul grado di rinnovamento delle classi dirigenti meridionali provvede innanzitutto Enzo Mattina, e poi Pietro Folena che si diffonde con ampiezza sulle ragioni del successo della destra nelle elezioni regionali del Mezzogiorno. Insomma, dice il responsabile delle politiche istituzionali del Pds, il quadro è più mosso e

per costruire una vera classe dirigente alternativa non basta quell'«embrione» dell'innovazione costituito dai nuovi sindacati, ma ci vuole ben di più, e soprattutto «più sindacato, più partito e più Ulivo».

Confronto aperto

Qualche orecchio attento alla proposta di D'Antoni sui salari non manca. Lo stesso Sales che non vedrebbe negativamente l'esperienza per un anno del salario d'ingresso e poi Silvano Andriani. Ma nelle sue risposte a «Telenorba» D'Alema taglia corto: «Non servono aree salariali distinte, maggiore flessibilità è possibile contrattando nelle singole situazioni». E fa l'esempio dei contratti d'emersione con cui, per superare il lavoro nero, il sindacato concorda retribuzioni sotto i minimi.

Previdenza, novità per il recupero degli indebiti

■ ROMA. Il ministero del Lavoro chiederà immediatamente agli enti previdenziali di sospendere i recuperi già in atto delle somme indebitamente percepite da diversi pensionati, in attesa di emanare, entro 15 giorni, una circolare che chiarisca le modalità della sanatoria prevista in finanziaria. La novità è scaturita - secondo fonti sindacali - dall'incontro svoltosi ieri al ministero del Lavoro sul contenzioso previdenziale e in particolare, oltre che sugli indebiti, sulle pensioni d'annata, la riliquidazione della buonuscita degli statali e la pensione di inabilità dei dipendenti pubblici. Argomenti che interessano circa un milione e mezzo di cittadini. Quella di ieri è stata la seconda riunione e vi hanno preso parte rappresentanti del Lavoro e del Tesoro, enti previdenziali, sindacati dei pensionati e patronati. Le novità riguardano soprattutto gli indebiti (700 mila solo all'Inps). La circolare dovrà fornire criteri omogenei di applicazione della sanatoria, in particolare sulla determinazione del reddito (quelli sotto i 16 milioni infatti sono esentati dalla restituzione mentre agli altri viene condonato un quarto della somma). In particolare i sindacati chiedono che venga escluso, seguendo l'orientamento dell'Inps, il reddito da prima casa, il Tfr e le competenze arretrate.

Dalla sanatoria sono esclusi tutti i casi di dolo, ma la circolare dovrà stabilire in modo esatto «i comportamenti dolosi». Ancora interlocutorio è apparso invece il confronto sugli altri temi. Sulle pensioni d'annata si registra un impegno del Tesoro ad avviare subito la ricognizione presso tutte le amministrazioni che ancora non hanno provveduto a ricostruire le singole posizioni previdenziali. Il problema interessa 650 mila statali pensionati prima del '77 e che attendono ancora la riliquidazione della pensione stabilita dalla legge 59 del '91.

Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno sollecitato poi l'emanazione del decreto ministeriale che deve dare via alle pensioni di inabilità dei dipendenti pubblici. Un trattamento previsto dalla riforma delle pensioni a partire dal gennaio '96, ma ancora non decollato. Infine, sul problema della riliquidazione della buonuscita degli statali, la discussione proseguirà nel prossimo incontro, fissato per il 27 gennaio e in cui si parlerà anche delle modalità di pagamento in bot degli arretrati per le pensioni integrate al minimo e la reversibilità, in base alle sentenze della Consulta.

Callieri: «È uno strumento utile». D'accordo Unionquadrì È ancora polemica sui salari più bassi al Sud

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri, ha accolto con soddisfazione l'apertura della Cisl sulla flessibilità salariale al Sud e ha affermato l'importanza per l'intero sindacato di «riflettere sulla proposta». «Chiediamo da tempo - ha detto ieri - la flessibilità salariale temporanea. È uno strumento utile per creare nuove imprese e occupazione, e consideriamo interessanti le affermazioni di D'Antoni. L'ipotesi della Cisl - ha aggiunto - è da coltivare. Credo che su questi argomenti il sindacato debba riflettere ed arrivare a una valutazione unitaria». Non molto diversa è l'opinione dell'ex ministro del Lavoro Gino Giugni. Secondo Giugni, la crescita degli investimenti produttivi e dell'occupazione nel Sud potrebbe essere resa più semplice dall'introduzione nell'area di una «flessibilità salariale selettiva», ma soprattutto «dalla possibilità di licenziare nei primi due anni dall'inizio del rapporto di lavoro». «Sono convinto - ha affermato a margine di una lezione sulla riforma del collocamento - che con i contratti di area si possa realizzare un alleggerimento all'ingresso del mercato che comprenda la definizione di un salario di ingresso, limitato ai casi di nuovi insediamenti e nuove assunzioni, e una maggiore possibilità di licenziare

all'inizio del rapporto di lavoro». La riduzione del salario però, secondo Giugni, «deve essere selettiva», e comunque deve esaurirsi entro due-tre anni dall'inizio del rapporto; per i primi due anni di assunzione, inoltre, i lavoratori non dovrebbero godere delle tutele contro il licenziamento».

Il numero due della Cisl, Raffaele Morese, precisa tuttavia che la proposta sarebbe limitata ai casi di «occupazione aggiuntiva» e dovrebbe valere per «periodi di tempo limitati». «Siamo disponibili - ha affermato - a discutere di retribuzioni inferiori ai minimi nel caso di programmi di investimento che implicano occupazione aggiuntiva. Questi salari più bassi dovrebbero consentire alla nuova struttura di irrobustirsi, ma dovrebbero tornare regolari dopo il primo periodo. La riduzione salariale da sola - ha concluso Morese - non è pensabile, ma può essere utile per lo sviluppo se utilizzata insieme ad altri strumenti». D'accordo con la Cisl si dichiarano Carlo Costalli, presidente del Consiglio nazionale del Movimento Cristiano dei Lavoratori, e il presidente dell'Unionquadrì Corrado Rossitto. Per Rossitto, l'introduzione di una retribuzione differenziata per i giovani «incentiverebbe gli investimenti in zone di elevata e cronica disoccupazione. Il forte tasso di di-

soccupazione intellettuale - ha affermato in una nota - non si può combattere con strumenti ideologici ormai arrugginiti e superati anche dalle situazioni di fatto. Il mercato globale del lavoro e il decentramento impongono regole diverse». A giudizio di Costalli, invece, «parte del sindacato è contraria a queste soluzioni, perché certi sindacalisti difendono solo chi il lavoro ce l'ha, e non chi lo cerca. Ha ragione D'Antoni quando dice che è meglio essere occupati con un salario differenziato per i primi tre anni che disoccupati del tutto». «È chiaro - conclude - che il tutto deve collocarsi nel solco della contrattazione». Sulla proposta Cisl spara invece a zero Rosa Tavella, consigliere regionale della Calabria di Rifondazione Comunista. «Ha poco a che fare con la lotta alla disoccupazione - afferma - e tende invece a legittimare quella politica di concertazione che si sta configurando in questo preciso contesto storico come un vero e proprio attacco ai diritti dei lavoratori». Per Tavella, l'ipotesi formulata da Sergio D'Antoni «assomiglia moltissimo alle gabbie salariali, e tende a ripristinare nel patto per il lavoro, di nuovo all'esame del Parlamento, quello che durante l'approvazione della Finanziaria era stato scongiurato attraverso l'approvazione di un emendamento di Rifondazione».

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

626 e Sicurezza sul lavoro

Appello al Parlamento per sopprimere l'Art. 7 del D.L. n. 670/96 illegittimo, antieuropeo ed antisicurezza sul lavoro

Ill.mi Sig.ri Senatori e Deputati, nei prossimi giorni sarete chiamati a votare il D.L. n. 670/96. Vi chiediamo di sopprimere l'Art. 7 contenente il rinvio dell'applicazione di tutte le sanzioni anche minime in caso di violazione degli obblighi sulla salute e sicurezza sul lavoro ai sensi del D. Lgs. n. 626/94.

Sottolineiamo che in caso di soppressione dell'Art. 7 rimane la previgente legislazione che prevede sanzioni comunque ridotte al minimo (1/8 o 1/16) per altri due anni.

Azzerare anche queste minime sanzioni significa favorire l'elusione degli obblighi, che producono ogni anno 1.500 morti, 1.000.000 di infortuni e 50.000 miliardi di costi di mancata prevenzione (pari, oltre ai costi umani e sociali, a molte «manovre» economiche).

Confidiamo che il Parlamento voglia tutelare la salute e la vita di chi lavora in ogni luogo, grande o piccolo, pubblico o privato.

Convegni e seminari

Videoterminali dopo la sentenza UE
Milano, 17 gennaio 1997
Sala Cgil, C.so P.ta Vittoria, 43
ore 9-13 partecipazione gratuita
ore 14-18 iscrizione obbligatoria

Rifiuti: la nuova legge
Firenze, Palaffari, 14 gennaio 1997
Milano, 20 febbraio 1997

Direttiva Cantieri
Milano, 3 febbraio 1997
Piacenza, 21 febbraio 1997

Rischi Biologici
Milano, 7 febbraio 1997

Ambiente e Sicurezza
Milano, Tauexpo, 19-22 marzo 1997

Informazioni: Ass. Ambiente e Lavoro
V.le Marelli, 497
20099 Sesto S. Giovanni (Milano)

**SCONTRO
SUL LAVORO**

Sit-in di protesta dei sindacati confederali ieri davanti all'ambasciata della Corea del sud a Roma. Con striscioni e cartelli, una cinquantina di manifestanti hanno rivendicato l'applicazione delle norme internazionali sul lavoro che il governo coreano sta violando pur essendo membro dell'Organizzazione internazionale del lavoro e dell'Organizzazione per la cooperazione allo sviluppo economico.

«Sappiamo - ha detto Angelo Lana della Cgil - che il governo

**Solidarietà da Cgil, Cisl e Uil
Sit-in davanti all'ambasciata**

della Uil ha respinto le accuse coreane di ingerenza negli affari interni da parte dei sindacati italiani, ricordando che tra l'altro in Corea del sud i servizi segreti controllano le attività politiche e sindacali. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto infine il ritiro o la modifica radicale delle leggi «antisindacali e antidemocratiche» approvate il 26 dicembre, solidarizzando con la lotta dei lavoratori coreani.

coreano è pronto ad inviare l'esercito per sostituire i lavoratori in sciopero e questo è inaccettabile», Carmelo Cedrone



La spettacolare fiaccolata organizzata da preti e religiosi cattolici nel centro di Seul, sotto poliziotti spinti da un'auto durante gli scontri e in basso il sindacalista Kwo Young-Mo, che guida la protesta alla conferenza stampa nella cattedrale di Myongdong

Ansa

Corea bloccata per 36 ore

Sciopero generale. Il governo allerta i militari

Dall'alba di oggi, in Corea del Sud è iniziato lo sciopero generale dei servizi pubblici, che dopo 19 giorni allarga la lotta dei lavoratori contro la nuova legge che restringe le libertà sindacali e permette i licenziamenti facili. Mobilitati i soldati per supplire ai servizi essenziali. Fallito ieri un tentativo di dialogo da parte del capo del partito al governo. E per il quarto giorno consecutivo, in strada, a Seul, ci sono state cariche della polizia contro i dimostranti.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Una vigilia di scontri in strada, quella di ieri, a poche ore dall'ampliamento ai servizi pubblici dello sciopero dei lavoratori sudcoreani delle grandi aziende private, in lotta dal 26 dicembre contro la nuova legge che permette licenziamenti facili e restringe le libertà sindacali. Lo sciopero è stato proclamato per 36 ore a partire da stamattina. Ieri il governo aveva già mobilitato migliaia di soldati per far funzionare comunque i servizi pubblici. Intanto era fallito il tentativo del presidente del partito governativo Nuova Corea, che era andato a cercare di parlare con i dirigenti sindacali chiusi nella cattedrale di Myongdong perché inseguiti da un ordine di cattura. Il servizio d'ordine degli scioperanti l'ha bloccato ed ha potuto parlare solo con il cardinale Stephen Kim. Sempre ieri, scontri tra

manifestanti e polizia, ed in serata una fiaccolata di preti e cattolici diretta verso la cattedrale. Anche loro solidali con gli scioperanti.

Con lo sciopero di oggi, la Corea del sud rischia una paralisi che potrebbe avere costi altissimi, per l'undicesima potenza mondiale. Secondo le stime ufficiali, dal loro inizio gli scioperi hanno già causato una perdita complessiva di 2,4 miliardi di dollari, cioè circa 3.500 miliardi di lire, soprattutto nei settori dell'auto e dei cantieri navali. Finora però per la popolazione non c'erano stati contraccolpi ed anzi, secondo un sondaggio pubblicato ieri dal giornale indipendente *Hankyoreh*, gli scioperanti hanno ormai il sostegno del 75% dei cittadini, mentre la settimana precedente solo il 54% li approvava. In ogni caso, la stessa Federazione dei sindacati coreani



che ha indetto lo sciopero dall'alba di oggi fino alle sette di domani sera, ha anche detto che su 700mila lavoratori in sciopero, il 30% degli iscritti al sindacato resterà al suo posto, assicurando i servizi essenziali nei porti e per le linee ferroviarie principali, per evitare una crisi nazionale. Ma si bloccheranno molte altre cose essenziali, come le metropolitane, i telefoni, le banche.

Il governo, dopo aver ribadito il suo sostegno alla nuova legge contro cui i lavoratori si sono mobilitati, ha messo in campo migliaia di soldati per sostituire gli scioperanti. Secondo l'agenzia sudcoreana *Yonhap*, i militari in preallarme oggi sono 2.500. E si sta cercando di trovare una formula che permetta di uscire dalla crisi. Ma in strada, la situazione non cambia. Anche ieri, 300 dimostranti che stavano andando verso la cattedrale dove sono rifugiati i dirigenti sindacali sono stati caricati dalla polizia. Gli scontri si ripetono ormai da venerdì. E ieri sera, una fiaccolata di un migliaio di simpatizzanti, guidata da circa 200 tra preti e religiosi cattolici, si è dovuta fermare davanti al muro umano della polizia antisommossa.

In ogni caso, se in televisione il presidente Kim Young-Sam ha

ribadito il sostegno alla nuova legge, il presidente del Partito della Nuova Corea, Lee Hong-Koo, ha tentato di entrare nella cattedrale. Voleva parlare con i capi della Confederazione coreana dei sindacati (più radicale della Federazione e non riconosciuta ufficialmente, anche se di fatto tollerata). Capi che da venerdì sono inseguiti da un ordine di cattura. Il servizio d'ordine però non l'ha fatto entrare. Ha potuto solo parlare con il cardinale Stephen Kim, che nei giorni scorsi aveva chiesto ad entrambi le parti di dialogare. Hong-Koo ha assicurato che farà tutto il possibile per trovare un compromesso. Il che fa pensare che la legge contestata potrebbe essere modificata con degli emendamenti in parlamento.

Nel frattempo, il governo sta minacciando di multe ed espulsione la delegazione della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, che è in Corea del sud da sabato per solidarietà con gli scioperanti. Ed il primo ministro canadese, Jean Chrétien, in visita ufficiale nel paese, non ha esitato a parlare del problema dello sciopero con i parlamentari che ha incontrato, nonostante la loro evidente irritazione, riferita puntualmente dalla stampa.

L'INTERVISTA Parla Kwo-Young-Mo, del sindacato non ufficiale Kctu

Il leader della protesta a Seul «Non saremo più sfruttati per legge»

■ Perché contestate la legge del governo?

Questa legge vuole distruggere i sindacati coreani. In più peggiora le condizioni dei lavoratori. Consente di rimpiazzare i lavoratori che scioperano, licenziandoli e assumendone altri al loro posto.

Qual è il ruolo delle holding coreane?

Sono state abituate per anni ad avere manodopera a basso costo che non si lamentava mai. Spinte dalla competizione internazionale vogliono insistere su quella strada, sulla nostra pelle. Chiediamo al governo e alle imprese di cambiare la loro mentalità altrimenti ci saranno scontri. Crediamo che l'economia sud-coreana non possa più basarsi solo sul basso costo del lavoro; le imprese non possono pensare di sopravvivere così alla concorrenza come avviene in Cina, Taiwan o in Thailandia. Bisogna puntare sulla qualità del lavoro, riportando i lavoratori al centro della società.

Che rapporto avete con i sindacati filo-governativi?

Le organizzazioni sindacali ufficiali sono rimaste immobili per anni. Oggi che l'attacco ai lavoratori è lampante cominciano a muoversi anche perché vengono colpiti i loro iscritti.

Il vostro obiettivo è anche quello di far cadere il governo?

La nostra battaglia non è solo per cambiare la legge sul lavoro ma anche per cambiare la società e il governo.

La gente è con voi?

Sì, sabato scorso 850 associazioni di volontariato, ambientaliste, della società civile si sono riunite per concordare una azione comune da affiancare alla nostra lotta. Siamo certi dell'appoggio popolare tanto che il governo non si azzarda a vietare gli scioperi.

Gli intellettuali vi appoggiano?

I lavoratori delle banche, assicurazioni, università istituti finanziari sono nel nostro sindacato. In più abbiamo l'appoggio di molti professori universitari.

Fino a dove volete arrivare?

Vedremo. Per ora il governo è divi-

intervista con Kwo-Young-Mo, segretario del sindacato coreano Kctu, non riconosciuto dal governo. Trentacinquenne, sposato con un figlio, è stato raggiunto telefonicamente nella sede sindacale a Seul. «Il miracolo economico coreano era basato sullo sfruttamento dei lavoratori - sostiene il leader sindacale. Le imprese avevano il potere assoluto sugli operai». «La competitività delle holding si regge solo sulla manodopera a basso costo».

PIERO BOSIO DANIELE DE LUCA



so tra chi punta tutto sulla repressione e chi pensa che gli scioperi, gli scontri indeboliscano l'immagine dell'esecutivo.

Pensa che voi leader sindacali verrete arrestati?

Per arrestarci il governo dovrà mobilitare migliaia di poliziotti. Ci saranno scontri violenti e la situazione peggiorerà ancora.

Come vi difendete?

Abbiamo centinaia di persone che difendono la cattedrale dove abbiamo una tenda. Sono persone abituate allo scontro fisico con la polizia.

Sappiamo che avete spranghe di ferro. È vero?

Alcuni operai le portano per autodifesa. La polizia ci picchia e lancia i gas. In questa situazione i lavoratori devono difendersi con bastoni e spranghe, se è necessario.

Come siete organizzati per fronteggiare la polizia?

Quando ci attaccano ci disperdiamo per ricompattarci poco dopo. È una specie di nascondino fatto da migliaia di persone. Sabato scorso eravamo in 40mila in corteo. La polizia ci ha caricato sparando i lacrimogeni. Ci hanno disperso ma nessuno è andato a casa. Tutti sono tornati indietro.

Quali sono le cause della crisi coreana. Dove sono finiti i miliardi

guadagnati in questi anni?

Il miracolo economico coreano era basato sullo sfruttamento dei lavoratori. Le imprese avevano il potere assoluto sugli operai. Non hanno capito che dovevano venire incontro. Dovevano renderci partecipi al miracolo economico e non lo hanno fatto. Questa resistenza a cambiare, a progettare gli investimenti, a non rispettare i lavoratori ha indebolito il sistema. Mentre lo sviluppo cresceva il governo non ha investito nell'assistenza sociale, non ha redistribuito la ricchezza. Quella parte del paese che ha contribuito a fare il miracolo economico è stata lasciata indietro e oggi si ribella.

Come vive un leader sindacale come te questi giorni?

Lavoro 24 ore al giorno per il sindacato. Organizzo assemblee e conferenze stampa. Dormo due ore per notte, sempre in tensione con la paura che arrivi la polizia. Ho una moglie e un bambino. Li vedo quando va bene una volta ogni tre giorni.

Nei giorni scorsi un lavoratore si è dato fuoco. Come mai?

È stato il gesto di un singolo. Noi non abbiamo dato indicazioni di questo genere. È stata una risposta individuale alla violenza della polizia. È accaduto durante un corteo della Hyundai. La polizia ha caricato, in quel contesto il lavoratore si è dato fuoco. Un suo compagno ha cercato di spegnere le fiamme ma un poliziotto lo ha colpito in testa lasciando bruciare l'operaio.

Cosa chiedete all'Europa?

Abbiamo chiesto la solidarietà di tutte le organizzazioni sindacali dell'Asia e del mondo. E la risposta è stata forte. Più di 30 paesi si sono mobilitati per noi.

* Radio popolare

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 1° gennaio 1997 e termina il 1° gennaio 2000 per i triennali e il 1° gennaio 2002 per i quinquennali.
- I BTP triennali fruttano un interesse annuo lordo del 6%; i BTP quinquennali un interesse annuo lordo del 6,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata del prestito.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 5,33% e al 5,71% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 15 gennaio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1997; all'atto del pagamento (20 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



IL DISASTRO DI PIACENZA

Un mazzo di rose tra i resti di un vagone. A sinistra una gru rimuove una delle carrozze del treno

Dal Zennaro/Ansa e Carlo Vitello/Ap

I macchinisti: «Menzogne È andato in tilt il sistema»

«L'incidente può ripetersi». Giovedì sciopero

Tra i macchinisti che guidano il Pendolino. Tra gli amici e i colleghi di Pasquale Sorbo e Livio De Santi, allo scalo San Lorenzo di Roma. Facce scure e voci che dicono: «L'incidente di Piacenza l'avevamo annunciato da mesi...». Non solo: «Rischi analoghi si corrono in molti altri tratti ferroviari». E aggiungono: «Spesso sentiamo i treni andar via... Le rotaie, in questo Paese, sono troppo vecchie... I rischi sono enormi».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La palazzina dei macchinisti è la numero 303, subito a destra scendendo dalla rampa dello scalo San Lorenzo, tra i binari deserti che finiscono sull'orizzonte azzurro. Sono già venuti i cameramen dei tigi. I macchinisti hanno lasciato fare. Uno ha indicato il portoncino e si è messo a piangere. Li ha visti uscire da lì, Pasquale Sorbo e Livio De Santi, l'ultima volta. Dice che ridevano. Non è semplice ricordarsi di come ridevano due colleghi, due amici che lassù a Piacenza, tra le lamiere del Pendolino, hanno identificato solo perché quelle divise trinciate nella cabina non potevano che essere le loro. Stanno in circolo, i macchinisti, e ammettono di averci pensato tutta la notte. Che fine. Contro quel pilone, con la faccia, e il peso del lungo treno addosso. A un giovane macchinista viene da vomitare.

Il rapporto alle Fs

Hanno letto i giornali e visto i servizi alla tivù, e molti sostengono che la cosa da dire subito è questa: «Quello che è accaduto a Piacenza può ripetersi. Anzi. «Prima o poi si ripeterà certamente». Parlano con voci ferme. Ricordano a memoria curve e rettilinei. Uno fa: «Certi incidenti sono annunciati. Anche quello di domenica... lo stesso, qualche mese fa, feci un rapporto preciso... In entrata e in uscita dalla stazione di Piacenza, scrissi, prima o poi qualcuno ci fa il botto...».

Perché? «Basta osservare la zona... Noi li tremiamo... In quel

punto, certi di noi si fanno il segno della croce... Lo senti proprio che il treno ti va via...». Precisamente, cos'è in quel tratto che aumenta i rischi di deragliamento? «Gli avvalamenti... le curve, improvise, dopo le discese... e poi gli scambi, è pieno di scambi, e mica è semplice, devi avere ogni volta un bel po' di fortuna, per entrare dentro uno scambio a più di 100 all'ora...». Le Ferrovie dello Stato sostengono, pur senza grande convinzione, che la tratta dove è deragliato il «Botticelli» non è coperta dal sistema automatico di controllo della velocità... «E questo è falso. Sono dei bugiardi, dei luridi bugiardi... Ora, con questa versione, provano ad addossare tutta la colpa dell'incidente a Pasquale e Livio...». E invece qual è, secondo voi, la verità? «La verità è che in quel tratto così rischioso qualcosa non deve aver funzionato nel sistema di impulsi che il treno riceve dalla linea, e che consente così di entrare automaticamente in fase di frenaggio...». Voi escludete qualsiasi errore umano? «No, completamente no... ma se i nostri colleghi hanno sbagliato, e magari si sono «mangiati» una tabella della velocità... la macchina non ha certamente rallentato... E questo vuol dire che qualcosa, nel sistema frenante automatico, non ha funzionato...».

I rischi

È difficile stabilire cosa prevalga in questi macchinisti: se la collera, se il senso di impotenza, se la sete di verità. «Noi - dicono alcuni - siamo i primi a voler accettare la veri-

tà... Perché dobbiamo saperlo, quando ritrasiteremo in quel punto, cos'è che ha portato i nostri amici e tutto il treno addosso a quel pilone...».

Parlano soprattutto i più vecchi, quelli che han passato trent'anni a far su e giù per la Penisola, e saprebbero dirti a memoria gli alberi che incontrano da qui a Milano, e quando fioriscono, e quando è stata l'ultima volta che han temuto di finirci contro. I più giovani ascoltano e annuiscono. I pericoli si mandano a memoria subito. «Civogliamo poche ore di guida per capire che, se è il caso, devi fare di testa tua...». Spiegano che i rischi sono così alti, in certe tratte, che è prudente non rispettare le tabelle della velocità, e ridurla a prescindere.

Lodi e Reggio Emilia

Avete detto che l'incidente di Piacenza può ripetersi: dove? «Un posto brutto è Lodi. Li dovrete procedere a 145 chilometri orari, ma se vuoi campare e far campare quelli che trasporti, è meglio scendere a 120...». Un altro tratto a rischio? «A Reggio Emilia, salendo verso Milano, in uscita... Li se non cali da 170 a 150, vai fuori, è sicuro, lo senti proprio che il treno non tiene...». Ma di queste vostre precauzioni, l'azienda è informata? «Sanno tutto... ci sono montagne di rapporti... La verità è che spesso è pura fortuna se non ci scappa la tragedia... Ci penso sempre alla fortuna, io...». Quando ci ha pensato, l'ultima volta? «La scorsa estate... sulla Napoli-Salerno... Li il Pendolino piomba in mezzo ai palazzi con i panni stesi a 155 all'ora... Capito? 155 chilometri orari, e ci sono pure stabilimenti balneari, mamme con gli ombrelloni, bambini che sono capaci di perdersi la paletta sui binari e di venirli a raccogliere sotto il treno...».

Ora le voci di questi macchinisti sono meno ferme, meno calme. Si accavallano i discorsi, i ricordi, le paure. «Perché poi la verità è che questi treni moderni e bellissimi, sono sproporzionati ai binari italiani...». «Solo sproporzionati? Di-

ciamo che è come se mandassero una Mercedes a duecento all'ora su un viottolo di campagna...». «Scrivo che l'unico tratto dove è sicuro viaggiare con il Pendolino è il tratto Roma-Firenze... Faccelo leggere sul giornale che in qualunque altro tratto, si rischia».

Il silenzio dei dirigenti

Stai ad ascoltare, e di colpo si guardano, indicano la loro palazzina e un tipo alto che si mette il dito indice dritto sulle labbra. «Dovremmo pure stare zitti... schifosi... ché l'altra sera non c'era nemmeno un dirigente ad accogliere le mogli di Pasquale e Livio... povere donne, a piangere lì dentro...».

I dirigenti delle Ferrovie vogliono il silenzio: ma questi se ne fregano, e ti raccontano i guai dell'Etr 450, «che in curva invece di pendolare restava rigido», e quelli dell'Etr 460, nemmeno questo impeccabile. Se, nel maggio scorso, due di loro quasi si son ritrovati dentro la cabina il rapporto della trasmissione che era schizzato via sui 200 all'ora. «Ci dissero: fatalità...». Che poi l'altra verità è che questi siluri per rotaie sono gingilli sofisticati da controllare con attenzione, «e senza badare a spese di manutenzione».

Ora molti macchinisti dicono che «se avessimo avuto un po' di pietà per quei due dei nostri che lasciano mogli e figli, avremmo dovuto organizzare subito uno sciopero di un giorno, e non di due ore...». E invece gli sfilano davanti sindacalisti con sigle diverse, con comunicati diversi, tutti a far segno di stare tranquilli, ci faremo valere.

C'è un gran silenzio, quando i macchinisti del turno «montante» mettono di parlare e vanno via, con la divisa lisa e sotto due maglioni, con la sciarpa e lo zucchetto di lana, e in spalla la sacca con le mutande pulite e il thermos. Attraversano i binari a passi lenti e, come venuti via da una vecchia cartolina, salgono su treni che sembrano missili. Su un futuro che non ci meritiamo.

IL RACCONTO Parla lo zio di Lorella Santone: «Solo a notte fonda abbiamo capito che era morta»

«Era entusiasta del suo lavoro di hostess»

SIMONE TREVES

ROMA. Nel paese c'è solo silenzio. E tanto dolore. A Cellino Attanasio, un piccolo centro in provincia di Teramo dove vivono poco meno di tremila persone, sono quasi tutti imparentati tra loro. Tutti si rispettano e si vogliono bene, proprio come se il paese fosse una grande famiglia. Cellino adesso è a lutto. Lorella Santone, 23 anni, era una di loro. È morta sul pendolino, dove lavorava come hostess addetta alla ristorazione. Il fidanzato e i genitori, accorsi a Piacenza, l'hanno ufficialmente riconosciuta solo ieri sera alle 18, ma già da domenica notte a Cellino la gente sapeva che Lorella non sarebbe più tornata. Adesso, dopo la concitazione e la terribile attesa della domenica, è rimasto il silenzio. E il dolore.

A Cellino l'amministrazione comunale si appresta a decretare un giorno di lutto cittadino. Un compito molto triste che è capitato al sindaco del paese, Luigi Triglozzi, che per ironia della sorte è anche lo zio di

Lorella. «Sì, sono il cugino del padre», racconta - ma per tutto il paese questi sono momenti terribili. Pensi, solo pochi mesi fa un'altra tragedia si era abbattuta sulla nostra comunità: una donna al settimo mese di gravidanza era rimasta uccisa in un incidente stradale. Ora la morte di Lorella. Sembra una maledizione, siamo davvero tutti sconvolti. E alla mente tornano le immagini di Lorella, che amava così tanto questo suo nuovo lavoro e che sperava, in un futuro non troppo lontano, di poter lavorare come interprete. Ma ad alto livello: nei convegni o nelle conferenze, per la traduzione simultanea. «Aveva frequentato la scuola di interpretariato di Roma e si era diplomata con il massimo dei voti - ricorda lo zio -». Anche la sorella aveva studiato lingue e adesso lavora come interprete. Poi, a ottobre, un primo contratto all'Agape, come hostess sul pendolino. E nei giorni scorsi il contratto le era stato rinnovato per altri tre mesi.

Lorella ne era entusiasta. Era un tipo sveglio, sa. Una di quelle persone che tengono molto alla loro indipendenza e si danno da fare. E invece...».

Da circa quattro anni Lorella Santone si era trasferita a Roma. Prima l'università, poi il lavoro. Ma il rapporto con il suo paese era molto stretto. A Cellino continuavano a vivere i genitori. A Cellino aveva i suoi amici di infanzia. «Tomava spesso - prosegue lo zio - proprio perché il legame con la sua terra non si era mai interrotto. Era una persona molto espansiva, conosceva tutti qui. L'ultima volta che è venuta è stato una settimana fa. Un paio di giorni con il suo fidanzato, per assistere alla presentazione del presepe vivente, che è una tradizione nel nostro paese. Quella è stata l'ultima volta che lo ho parlato. In quell'occasione ho compreso come fosse contenta del suo lavoro; quante speranze per il suo futuro coltivasse. Il pendolino è un treno bellissimo, sicuro. Un treno dell'ultima generazione», mi aveva raccontato con una punta di orgo-

gio. Non immaginava che potesse correre dei rischi; nessuno di noi avrebbe mai immaginato che quel lavoro potesse essere pericoloso. Poi...».

Il ricordo torna a domenica. A quelle ore maledette e piene d'angoscia. Un pomeriggio sereno d'improvviso diventato drammatico insieme con le edizioni straordinarie dei telegiornali: un pendolino ha deragliato a Piacenza, ci sono otto morti. Otto morti chi? «Ero a casa - continua Luigi Triglozzi - quando ho sentito la notizia alla tv. Ho subito pensato a Lorella. Un presentimento. Ma non ho voluto dire nulla, avevo timore di seminare il panico inutilmente. Poi le notizie si sono fatte più precise, si è parlato delle hostess della ristorazione. A quel punto ho ricevuto una telefonata di mia sorella. E mi sono deciso ad andare da mio cugino. Anche loro erano incolpati davanti alla tv, angosciati per la loro Lorella. Sono state ore davvero drammatiche, piene di incertezza. Non si riusciva a sapere nulla di pre-

ciso. Anche il maresciallo dei carabinieri di Cellino ha tentato in tutti i modi di aiutarci e si è incollato al telefono, per avere qualche notizia da Piacenza. Nulla di nulla per ore. Poi, purtroppo, i nostri dubbi sono diventati sempre più concreti. Di Lorella non c'era più traccia e sapevamo che lei era a bordo di quel pendolino. Poi ci è stato detto che tutte e due le hostess erano morte. Allora... siamo andati per esclusione. E abbiamo capito: Lorella era morta. Alle quattro del mattino mio cugino, sua moglie, sua figlia e il fidanzato di Lorella sono partiti per Piacenza. Per il riconoscimento. Ancora non c'è nulla di certo, ma noi aspettiamo prima di decretare il lutto cittadino. No, non ci facciamo illusioni, ma aspettiamo una conferma ufficiale».

E purtroppo nemmeno un'ora dopo, a Piacenza, Andrea Ranalli, il fidanzato, ha riconosciuto il corpo di Lorella. Era solo. I genitori della ragazza non ce l'avevano fatta ed erano rimasti ad attenderlo in prefettura. Paralizzato dallo strazio.

Oggi Burlando alla Camera primi chiarimenti sulla tragedia

Il governo riferirà già oggi, nel primo pomeriggio, alla Camera, con una prima informativa urgente, sul disastro del Pendolino dove hanno perso la vita otto persone.

Nel rispondere alle sollecitazioni di Marco Pezzoni (della Sinistra democratica) e di Alberto Lembo (della Lega Nord), ieri pomeriggio in apertura della seduta a Montecitorio, il presidente di turno dell'assemblea, Lorenzo Acquarone, ha assicurato infatti che la presidenza della Camera ha già preso contatti perché «se non il presidente del Consiglio, sia il ministro dei Trasporti Burlando a portare a conoscenza del Parlamento i primi chiarimenti disponibili».

Comunque sulla sciagura di Piacenza la presidenza della commissione Trasporti di Montecitorio ha convocato d'urgenza per stamani il direttore generale delle Fs, Giancarlo Cimoli.

Il direttore generale delle Fs Giancarlo Cimoli era stato già ascoltato nel quadro di una inchiesta conoscitiva proprio sulla sicurezza del trasporto ferroviario; e si era riservato di rispondere in un secondo tempo ad una serie di preoccupati quesiti di numerosi commissari.

Il precipitare degli eventi ha suggerito di anticipare questa seconda audizione.

All'«allarmante calo degli standard di sicurezza dei trasporti ferroviari» fa riferimento una interpellanza urgente della Sinistra democratica, primo firmatario Fabio Mussi; e sullo stesso tavolo battono i documenti presentati da Rifondazione e da altri gruppi.

Lo stesso presidente della commissione Trasporti della Camera, Ernesto Stajano (Rinnovamento italiano) ha rilevato ieri, conversando con i giornalisti, due dati emersi dalla indagine in corso.

Il primo costituito da «indicazioni di parte sindacale che ponevano in evidenza problemi di sicurezza sulla rete ferroviaria».

Il secondo: «In commissione un problema specifico si era posto proprio in riferimento all'Etr-460, per le deficienze strutturali che avevano suggerito il richiamo di tutte le vetture nelle officine di Savigliano per migliorarne lo standard di sicurezza».

□ G.F.P.

IN PRIMO PIANO. Contratto annuale per 48 miliardi. E il ct prepara sorprese

Nazionale, Rai per forza Inzaghi e Fresi per l'Italia

**Tgs, Maffei
si insedia
al posto
di Bartoletti**

Scambio di consegne, ieri, alla Tgs (Testata giornalistica sportiva) tra l'ex direttore Marino Bartoletti e il nuovo, Fabrizio Maffei. «Ho ringraziato Bartoletti - ha detto Maffei - per avermi consegnato una redazione ricca di buona volontà e di talento. Ci siamo messi subito al lavoro ed ho notato che c'è in tutti il desiderio di impegnarsi». Maffei ha incontrato in presidenza il Comitato di redazione, con il quale ha promesso di avere incontri frequenti «improntati alla massima lealtà e alla chiarezza». Ed ecco il commiato di Bartoletti: «Ho consegnato a Maffei una redazione di grande professionalità e lo scambio di consegne è avvenuto nello stesso clima di grande correttezza che si ebbe al momento del passaggio di consegne tra Gianfranco De Laurentiis e il sottoscritto». Bartoletti continuerà a condurre la fortunata trasmissione «Quelli che il calcio...». Il Cdr della testata nell'incontro avuto con Maffei ha sottolineato la necessità di «relazioni corrette e costruttive, con attenzione ai ruoli e alle regole». Si chiude così una vicenda che aveva vissuto momenti di fuoco. L'ultimo anno di direzione di Bartoletti è stato segnato dai contrasti con una parte della redazione e da alcuni errori, su tutti la trasmissione in differita del match di boxe in cui ha perso la vita il pugile Fabrizio De Chiara.

Nazionale ancora sui canali della Rai: Mediaset ha deciso di non partecipare all'asta per i diritti. Oggi incontro Nizzola-Maldini. Sabato le prime convocazioni del ct: tra le novità, Fresi e Inzaghi. Tomano Cannavaro e Pagliuca.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Niente pannolini o merendine, la Nazionale (almeno per le partite di casa) sarà ancora un'emozione da non interrompere. Mediaset ha infatti rinunciato ufficialmente alla partecipazione a una eventuale asta per i diritti televisivi dell'Italia del calcio (non solo quella maggiore, nel «pacchetto» ci sono anche Under 21, Under 18, Under 16calcio a cinque e Nazionale donne). E visto che Tmc non sarà presa in considerazione dalla Federcalcio perché non garantisce la totale copertura del territorio (ma il gruppo di Cecchi Gori ha già minacciato di portare la Federazione in tribunale), ecco che per la Rai è scattato il semaforo verde. Nei giorni scorsi, prima che si facesse sotto Mediaset, la Rai aveva contattato il presidente federale Nizzola e sottoposto un'offerta da 48 miliardi per un anno. Questa, dopo gli sviluppi di ieri, dovrebbe essere la cifra definitiva, che esclude la pubblicità «statica», ovvero i cartelloni a bordo campo, dove la Federcalcio spera di racimolare un altro pacchetto di miliardi. Le partite che saranno assegnate, lo ricordiamo, sono l'amichevole Italia-Irlanda del Nord (22

gennaio) e le tre sfide mondiali Italia-Moldova (29 marzo), Italia-Polonia (30 aprile), Italia-Inghilterra (11 ottobre). Possibile l'inserimento di una gara in più, amichevole, verso la fine dell'anno, ma si deciderà a settembre, quando sarà chiaro il discorso relativo alle qualificazioni mondiali.

Il comunicato di rinuncia di Mediaset è di ieri pomeriggio, pochi minuti prima delle ore diciotto: «Da un'adeguata valutazione del mercato pubblicitario non sono risultate esistere le condizioni commerciali per un'adeguata proposta economica. Per acquisire i diritti delle partite interne della Nazionale, Mediaset avrebbe dovuto infatti investire oltre 40 miliardi, cifra impossibile da coprire con gli introiti pubblicitari». Il pronunciamento di Mediaset ha chiuso una giornata in cui le voci di una rinuncia del principale gruppo televisivo privato italiano erano diventate sempre più forti con il passare delle ore. Ora si tratta di capire se è una rinuncia forzata, una rinuncia studiata in partenza per costringere la Rai a pagare qualche miliardo in più, o una rinuncia tattica: io ti lascio il

calcio, ma in cambio chiedo il via libera in altri sport dalla grande torta pubblicitaria. La Formula 1, ad esempio, in cui Mediaset vanta una buona esperienza. Nel paese degli inciuci, tutto ciò rientra nella normalità. Intanto, oggi in Federcalcio ci sarà l'incontro Nizzola-Maldini. La riunione era stata inizialmente fissata la scorsa settimana, ma l'influenza che ha spedito a letto il commissario tecnico ha fatto slittare l'appuntamento. Maldini prenderà contatto con lo staff medico e tecnico (massaggiatori, fisioterapisti, magazzinieri), poi si faranno i programmi relativi alle gare con l'Irlanda del Nord (Palermo 22 gennaio) e Inghilterra-Italia (qualificazioni mondiali, Londra, 12 febbraio). Domani Nizzola e Maldini voleranno a Parigi per seguire in tribuna la sfida di Supercoppa europea Paris St Germain-Juventus, mentre giovedì parteciperanno alla presentazione ufficiali del quadrangolare francese al quale prenderanno parte, nel prossimo giugno, gli azzurri, la Francia, il Brasile e la Germania.

Sabato prossimo Cesare Maldini farà le convocazioni per la l'amichevole con l'Irlanda del Nord (il raduno è fissato per domenica, a Roma). Ma già oggi il presidente federale Nizzola saprà i nomi della prima «adunata» di Maldini. Tanti nomi vecchi, ma qualche novità: hanno buone speranze di essere chiamati Fresi (che ha ammesso ieri di aver parlato al telefono con il ct), Inzaghi, forse anche Galante. Si annuncia anche qualche ripescaggio: Cannavaro, Panucci e, soprattutto, Pagliuca.



Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio

Massimo Sambucetti/Ag

ARBITRI

**Casarin
«Il settore
è in crisi»**

«È stata una domenica discreta». Una settimana dopo il disastro del caso-Nicchi, il designatore arbitrale di serie A e B, Paolo Casarin, ha tirato un sospiro di sollievo intervenendo ieri mattina nella trasmissione «Radio anch'io lo sport», in onda su Radiouno Rai. E sottolineando un episodio di Verona-Lazio, ha chiesto maggiore lealtà da parte dei giocatori. «Il rapporto fra arbitro e calciatore - ha detto Casarin - dipende molto dalla lealtà di quest'ultimo. Domenica, in Verona-Lazio, il portiere Guardalben ha detto all'arbitro di aver deviato il pallone in angolo, nonostante fosse stata concessa la rimessa dal fondo. Se c'è lealtà tutto fila liscio, ma purtroppo non sempre è così. Casarin ha lanciato un messaggio di allarme: «Il mestiere arbitrale è sempre più difficile e sta limitando la nascita di nuovi talenti. Non riusciamo più a tenere per lungo tempo gli arbitri. C'è un consumo e una distruzione dell'apparato arbitrale, dal punto di vista umano, che mette in fuga i fischiati dopo poco tempo. Di questo passo mancheranno i ricambi». Infine, Casarin ha ricordato che l'aumento di espulsioni («l'incremento è notevole, quest'anno supereremo abbondantemente le cento») è frutto sia del gioco più falloso, sia delle direttive Fifa: «Dobbiamo tutelare il gioco e difendere i giocatori dai giocatori».

Il 27 gennaio prossimo, a conclusione del girone di andata, si svolgerà a Coverciano il tradizionale incontro arbitri-allenatori-giocatori. All'incontro prenderà parte anche il presidente federale, Luciano Nizzola, che non è rimasto indifferente alla vicenda-Nicchi. E a proposito di quest'ultimo si annuncia un lungo «fermo tecnico»: l'arbitro aretino dovrebbe rimanere a riposo per almeno un mese e chiuderà la stagione in serie B. Poi, il probabile addio.

IN PRIMO PIANO. In commissione Cultura della Camera

Al voto un emendamento per l'università dello sport

Oggi la commissione Cultura della Camera voterà un emendamento per il conferimento della delega al governo di legiferare sull'istituzione della Facoltà di scienze motorie. Un passo importante verso l'università dello sport.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Stamane la commissione cultura della Camera voterà un emendamento presentato dall'Ulivo per accelerare la nascita della Facoltà di scienze motorie: in altre parole, una specie di università dello sport.

Da almeno vent'anni si trascina la questione della riforma degli Isef. E tutti a parole sono d'accordo: gli Istituti superiori di educazione fisica meritano il rango di università, com'è già in tutta Europa. Ma i corsi degli Isef non sono riusciti a scollarsi di dosso la durata triennale, motivo per cui non valgono la laurea, ma solo un più modesto diploma di livello universitario. Non a caso gli insegnanti di educazione fisica, nelle scuole sono considerati professori di serie B, talvolta con tono dispregiativo sono chiamati «maestri di zompi».

L'emendamento in esame alla Camera oggi si riferisce al decreto Bassanini ed è targato Ulivo-Sinistra democratica, firmatari gli onorevoli Grignaffini e Bracco. Che propongono di conferire al Governo la delega per legiferare sull'istituzione della nuova facoltà universitaria. Il progetto a grandi linee è semplice. L'Isef di Roma - l'unico statale in Italia - sarebbe soppresso. Analogo destino toccherebbe anche agli Istituti parificati, per far posto alle nuove facoltà. La durata dei nuovi corsi universitari sarebbe almeno quadriennale, quattro i gruppi di indirizzi previsti: educativo sociale, kinesiologico riabilitativo, tecnico sportivo e manageriale. Più o meno gli stessi gruppi di materie che propone ora come ora l'Isef di Roma.

Con il piccolo particolare però che senza la laurea, la figura professionale del diplomato Isef allo stato attuale è un ibrido: può concorrere per insegnare nelle scuole (le cattedre però non ci sono più), ma non esiste un albo professionale di riferimento. Così in Italia chiunque può aprire una palestra e insegnare attività motorie senza essere diplomato in educazione fisica. Con la laurea, potrebbe invece essere istituito anche un albo.

In passato erano stati predisposti diversi progetti di riforma: si sono persi tutti per strada. Alcuni sono arrivati in Parlamento, altri sono naufragati prima. Conflitti di interessi. Il Coni, per esempio, si è sempre detto favorevole all'istituzione dei corsi di laurea in educazione fisica, ma non ha mai fatto nulla di concreto in tal senso, semmai ha messo il bastone fra le ruote. Perché? Semplice: il Coni con le sue federazioni sforna ogni anno centinaia di tecnici e allenatori, magari con corsi lampo di formazione di pochi giorni. La figura dei «laureati in sport» scavalcherebbe tutta questa gente. Il Coni, per lo stesso motivo, è anche contrario all'introduzione dell'obbligo della presenza di un diplomato (o laureato) in educazione fisica in ogni società sportiva per supervisionare l'attività.

A frenare la riforma degli Isef, ha contribuito anche una guerra per le poltrone che ha reso vani vari precedenti progetti: alcuni professori dell'Isef di Roma hanno osteggiato qualsiasi proposta che non garantissero loro il mantenimento della do-

**All'Isef di Roma
gli assistenti
li sceglie il professore
Ma senza concorso**

Ci sono diversi figli e nipoti d'arte, all'Isef di Roma, fra 157 assistenti straordinari per la ricerca e la didattica pagati dallo Stato con contratti di assunzione a termine e reiterati di anno in anno. Il meccanismo è semplice. Non c'è un concorso per diventare assistenti. È il titolare di cattedra che propone agli organi competenti (consiglio direttivo e consiglio d'amministrazione) il nome dell'assistente. E di norma la proposta viene accettata. Certo, potrebbe osservare qualcuno, questa procedura è quanto meno anomala e di per sé non garantisce la professionalità degli assistenti. Il titolare di cattedra può proporre il figlio del collega o dell'amico, magari è anche ipotizzabile uno scambio di favori. Poco importa. All'Isef funziona così. Come testimonia la presenza dello stesso cognome legato a più di una materia di insegnamento. Coincidenze? Mah... forse solo legami di parentela. □ Pa.Fo.

cenza anche negli eventuali corsi di laurea. Una situazione complessa, dunque. Del resto, tanto per capire il contesto generale, da tre anni l'Istituto di Roma sta cercando di cambiare Statuto, ma i docenti non riescono a mettersi d'accordo: la logica degli interessi personali prevale su tutto. L'emendamento Grignaffini-Bracco prende in esame comunque la collocazione del personale docente degli Isef, per il quale è prevista nella nuova facoltà «l'utilizzazione, a domanda, per un triennio a decorrere dall'anno accademico successivo a quello di entrata in vigore del decreto (...)» fino all'espletamento dei concorsi a posti di professore universitario.

Per quanto riguarda il voto di oggi, è probabile che l'emendamento venga approvato.

Kinder ... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: TELEMARKE ROMA/KINDER BOLOGNA
FASE: GIORNATA 17ª
DATA: 12/1/1997
CAMPO: PALAEUR
RISULTATO FINALE: TELEMARKE 72/KINDER 76 (33-39)
TELEMARKE: Henson 16 (3/6, 2/5), Ansaloni, Ambrassa 15 (4/6, 1/6), Pessina 10 (4/11), Stokes 5 (2/6), Busca 12 (5/7, 0/1), Tonoli 7 (1/3), Capone 7 (2/3, 1/3). N.e.: Plateo e Di Marcantonio. Allenatore: Caja
KINDER BOLOGNA: Prelevic 22 (2/4, 4/9), Binelli 4 (2/4), Savic 13 (3/7, 0/1), Patavoukas 6 (2/5 da 3), Magnifico 1 (0/1), Abbio 17 (7/12), Gallea 8 (2/2 da 3), Ravaglia 1, Carera 4 (2/3). N.e.: De Piccoli. Allenatore: Bucci
ARBITRI: Mattioli e Tullio

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/KAPPA TO
FASE: SEMIFINALE
DATA: 5/1/1997
CAMPO: SAN LAZZARO di SAVENA (Bo)
RISULTATO FINALE:
KINDER BO 67/KAPPA TO 59 (27-28)
KINDER: Castellari, Azzi, Ruini 13, Conte 1, Maiani 14, Brkic, Benassi, Barlera 2, Gonzo 9, Ressa 17, Rinaldi 11, Betti. Allenatori: Nadalini e Baccolini.
KAPPA TO: Luino, D'Affuso 12, Fantone, Calamia 20, Fertognani 6, Parigi 2, Brezzo 5, Balbo, Martoglio, Scotta, Ciravegna 12, Mesini 2. Allenatori: Salvemini e Gianzana.
ARBITRI: Girini e Perazzoli

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER BOLOGNA/LIB. GHEPARD BOLOGNA
FASE: GIORNATA 6ª
DATA: 10/1/1997
CAMPO: Pal. VIRTUS BO
RISULTATO FINALE: KINDER 89/LIB. GHEPARD 65 (43-36)
KINDER: Bertolazzi 12, Magagni 11, Espa 8, Cupello 10, Gonzo 10, Ressa 15, Pappalardo 19, Pipitono, Rinaldi 3, Azzi 1. Allenatori: Nadalini e Baccolini
LIB. GHEPARD: Trigari 6, Pedroni 8, Gherardi 6, Stefani 3, Li-valdi, Neri 14, Reggianini 10, Marozzi 7, Serafini, Zurla 2, Fini 6, Bettocchi 3. Allenatore: Venezia
ARBITRI: De Socio e Sponzilli

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/FONTANAFREDDA SI
FASE: FINALE
DATA: 6/1/1997
CAMPO: SAN LAZZARO di SAVENA (Bo)
RISULTATO FINALE:
KINDER BO 85/FONTANAFREDDA SI 74 (44-36)
KINDER: Castellari, Azzi 5, Ruini 20, Conte 8, Maiani 15, Brkic, Benassi, Barlera 10, Gonzo 10, Ressa 6, Rinaldi 11. Allenatori: Nadalini e Baccolini.
FONTANAFREDDA: Fronzaroli, Carli 2, Rossetti 16, Galasso 2, Franceschini 9, Sensi 22, Campini, Molendi 8, Postorino, Bonelli 15. Allenatori: Pianigiani e Oldoni
ARBITRI: Romboli e Molilli

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

Sono già 350 le telefonate di protesta arrivate all'ufficio tutela dei consumatori istituito da Minelli

«Saldi con il trucco» denunce al Comune

«Attenti alla truffa», era stato l'appello del Comune ai cittadini che si preparavano agli acquisti durante i saldi. E, ad una sola settimana dall'inizio delle vendite, sono arrivati i primi risultati dall'ufficio speciale di tutela dei diritti del cittadino consumatore: con 350 telefonate di protesta, sono stati denunciati i comportamenti truffaldini di alcuni negozianti. L'assessore Minelli dice: «La campagna d'informazione ha funzionato. Le infrazioni gravi diminuiscono».

MAURIZIO COLANTONI

«Attenti alle truffe», questo, in linea di massima, era stato l'appello lanciato dal Campidoglio ai consumatori, nei giorni precedenti ai saldi. All'appello si era poi aggiunto un numero telefonico, con il quale il consumatore *buggerato* poteva (e lo può fare tuttora) denunciare la truffa del commerciante all'ufficio tutela dei diritti del cittadino consumatore. E questo doppio consiglio, effettivamente, ha funzionato.

Diversi cittadini romani hanno preso alla lettera l'invito del Campidoglio. E, in una sola settimana, sono state trecentocinquanta le telefonate di protesta arrivate all'ufficio del Comune. Diverse le infrazioni riscontrate. Tra le *furtate* più comuni dei negozianti, troviamo: la mancanza del cartellino con il prezzo originale; il mancato rilascio dello scontrino fiscale e la carta di credito non accettata... Nel '96 - fa notare il Comune - sono state effettuate 3712 ispezioni; in 372 casi sono state rilevate irregolarità. In via Nazionale, due ditte sono state denunciate per truffa perché ponevano in vendita come

saldo merci che non risultavano scontate. Chiusura temporanea invece per 22 esercizi per «recidività alle violazioni», oltre a 40 ulteriori provvedimenti. L'incidenza di queste infrazioni - rispetto al totale rilevato dal servizio ispettivo del Comune - si attesta su una media dell'11%. Media che conferma i dati riscontrati nel '95.

L'assessore Minelli

«Quest'anno - sottolinea l'assessore alle politiche economiche e produttive - il segno è stato positivo. Nel senso che i saldi sono stati veri saldi. Si vede che il messaggio è stato recepito nel modo giusto. E questo vale anche per i commercianti che si sono adeguati alle effettive esigenze. C'è stato comunque un effetto concatenato che - continua Minelli - è stato determinato prima dall'abbassamento dei consumi e poi dalla maggiore cautela nell'acquisto. E molte persone hanno appunto rimandato la scelta del capo al periodo dei saldi... e, questo aspetto, quest'anno, è stato recepito anche dai negozianti che si sono adeguati. I

dati? Intanto, chi non utilizzava i saldi, quest'anno l'ha fatto. La campagna d'informazione ha funzionato grazie a Comune e associazioni che hanno consolidato il rapporto con i cittadini. Rispetto all'anno scorso, sono aumentati e sono stati più efficaci i controlli. Questi due aspetti hanno agito da deterrente alla truffa. Comunque, - conclude l'assessore - nel '96 le infrazioni sono state meno gravi del passato. Sono soddisfatto».

Servizio front-live

Il Comune in sette giorni ha registrato dunque 350 chiamate al numero telefonico 67103983 e 67103633 (attivo sino al 7 marzo). Offrire una consulenza ai cittadini e, soprattutto, raccogliere le loro denunce, questo il compito degli operatori comunali. Tra le *fregature* classiche dei negozianti: la merce a prezzo di saldo non distinta in vetrina da quella a prezzo pieno (22 telefonate); mancanza di cartellino con prezzo originale e prezzo scontato, ma solo prezzo scontato (14); differenza tra saldo e liquidazione e percentuali di sconto (12); mancato rilascio scontrino fiscale (23); merce acquistata senza prova e difficoltà nel cambio dell'acquisto o mancata restituzione della somma (39); prodotti difettosi, non sostituiti o non rimborsati (25); carte di credito non accettate (21); prezzi gonfiati (49). Infine, per il controllo e la segnalazione degli abusi, il Comune si avvale dei suoi organi di vigilanza, della guardia di finanza e dell'Antitrust. Buon acquisto a tutti... ma attenti al saldo.



Piazza San Pietro

Paolo Cocco/Reuters

Giubileo, missionari a scuola

Sono 12.500 i missionari laici, selezionati dalle parrocchie romane, che saranno impegnati sin da quest'anno nel compito di «ridare a Roma un volto cristiano», in vista del Giubileo. In questo lavoro porta a porta saranno mobilitate anche circa 2000 suore. Le cifre sono state fornite ieri dal cardinale vicario Camillo Ruini, che ha aperto il corso per «missionari itineranti».

Eventotto comuni della

Provincia di Roma si sono dati appuntamento ieri mattina a Palazzo Valentini, per fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento delle procedure attivate nell'ambito del «Piano per gli interventi connessi alla celebrazione del Giubileo dell'anno 2000» della Commissione Roma Capitale. Le opere che saranno realizzate nell'ambito di questo piano sono 60, di cui 30 verranno portate avanti dalla Provincia.

Oggi nuovo incontro con i sindacati

Sì allo sciopero in Campidoglio

I sindacati confermano lo sciopero dei dipendenti capitolini proclamato per venerdì prossimo 17 gennaio, ma per una decisione definitiva attendono di conoscere oggi le risposte della giunta alle loro richieste. Lo hanno detto i segretari di Cgil, Cisl e Uil enti locali Tiziano Battisti, Velio Alia e Sandro Biserna, in una conferenza stampa, al termine dell'incontro avuto ieri mattina con gli assessori comunali al Personale e al Bilancio Renzo Lusetti e Linda Lanzilotta ed il capo di gabinetto del sindaco Pietro Barrera.

«Ritengo possibile e giusto giungere ad un accordo tra amministrazione comunale e organizzazioni sindacali che consenta di revocare lo sciopero annunciato - ha detto invece Pietro Barrera - Questa mattina durante l'incontro con i rappresentanti sindacali abbiamo annunciato un'ampia disponibilità al confronto».

Che secondo i sindacati non è ancora sufficiente. «Oggi non abbiamo avuto risposte precise - ha detto Alia, riferendosi all'incontro avvenuto ieri mattina - se la situazione resterà questa lo sciopero sarà inevitabile». Oggi alle 17, dopo la giunta prevista in mattinata, ci sarà infatti un nuovo incontro con gli assessori, che illustreranno un documento politico complessivo. I sindacati criticano il mancato rispetto dell'accordo siglato con il sindaco nel dicembre del '95 e, lamentano l'assenza nel bilancio '97 di fondi per la riqualificazione ed il reinquadramento del personale, l'insufficienza di quelli per le nuove assunzioni e le circoscrizioni, dove maggiore è la carenza di organico, e criticano il modo in cui l'amministrazione sta gestendo «il premio di qualità». Secondo Cgil, Cisl e Uil, a fronte di una carenza di organico di circa 7.500 unità, e di pensionamenti in crescita (1.067 nel '96

già 700 domande presentate per il '97), le assunzioni previste per quest'anno sono solo 572. Per i sindacati, l'amministrazione, non solo non ha dato via libera all'accordo collettivo decentrato, ma non ha ancora dato risposta alla loro richiesta di coprire parte della carenza di organico, oltre che con nuove assunzioni, con il passaggio di livello interno di 3.800 dipendenti.

Ma Pietro Barrera ha detto che «nel bilancio 1997 ci sono risorse sufficienti per un'applicazione cometa e integrale dei contratti e per un piano significativo per nuove assunzioni e per la riqualificazione dei dipendenti capitolini», mentre qualche problema potrebbe esserci per il biennio '98-'99, «ma può essere trovata una soluzione equilibrata che consideri contemporaneamente le nuove assunzioni, i concorsi interni e i cosiddetti lavori utili». «Non vorremmo - hanno detto Alia e Biserna - che si privilegiassero i lavori socialmente od il ricorso a consulenti invece che l'occupazione stabile». Secondo i sindacati anche i fondi previsti dal bilancio '97 per le circoscrizioni sono insufficienti: per gli straordinari, invece dei 4 miliardi e 600 milioni previsti, ne servirebbero 10; per i progetti di produttività, invece dei 50 milioni complessivi, dovrebbero essere 150 milioni per circoscrizione. Il «premio di qualità», che premia i meriti individuali dei dipendenti è stato sospeso fino al 15 gennaio. Per il sindacato, infatti, i dipendenti devono prima conoscere i criteri con cui l'incentivo è distribuito. Il consigliere comunale del Pds, nonché vice presidente della commissione personale del comune, Giancarlo D'Alessandro, ha detto che «le richieste sindacali sono del tutto ragionevoli» e auspica «una conclusione della trattativa entro oggi che possa scongiurare lo sciopero».

BICENTENARIO DEL TRICOLORE ITALIANO
GIOVEDÌ 16, ORE 17.30

**I VALORI
DELL'UNITÀ NAZIONALE**

Tavola rotonda con
BOLDRINI, GALLO, IOTTI, TAVIANI

Presiede
G. Fregosi

presso la sala consiliare
di Palazzo Valentini, piazza SS. Apostoli

Circolo "Mella" Via dei Giubbonari, 38 Pds Centro Storico Tel. 68803897

E THNICA

CULTURE E OGGETTI D'AFRICA

ETHNICA

roma. via del pellegrino 90

Mercoledì **15** **GENNAIO 1997** ore 16.00 **16** Giovedì

nei locali della sezione Pds di via La Spezia

2° CONGRESSO di Sezione Pds Cotral

- Il Pds per una nuova idea di socialismo che unisca i grandi valori della Sinistra e avvii le grandi riforme necessarie al Paese, per la difesa e il rilancio dello Stato sociale, per il lavoro, per l'Italia della solidarietà e della tutela dei cittadini più deboli.
- Il Pds per il rilancio del trasporto pubblico regionale, per la costituzione della nuova società Cotral-Fs per tutelare i lavoratori e migliorare qualità e quantità del servizio fornito ai cittadini.

Partecipa
PAOLO BRUTTI
responsabile trasporti nazionale del Pds

Interverranno gli assessori ed i consiglieri comunali e regionali del partito

Roma 15 gennaio 1997
ore 17.30 via delle Botteghe Oscure IV piano

Assemblea di fondazione della sezione di Roma della associazione netWork

discutono del contributo congressuale:

“La sinistra nella società dell'informazione”

Sono invitati operatori, utenti e associazioni dei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, della televisione, della produzione multimediale, della telematica e dell'informazione

PDS - AMBIENTE FEDERAZIONE DI ROMA

G E A

GENERAZIONI FUTURE - ENERGIE VITALI - AMBIENTE E LAVORO
Organizzazione Tematica promossa dagli ambientalisti del partito democratico della sinistra ed aperta anche ai non iscritti.

la ASSEMBLEA CONGRESSUALE
15 - 16 Gennaio ore 18.00

“L'AMBIENTE E IL PDS”
Federazione di Roma - Via del Circo Massimo, 7 - Tel. 5730.2571

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE una cucina da vivere

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:
VIALE M EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDETTA R ATEALE

LA STORIA

Un'impiegata contro il presidente

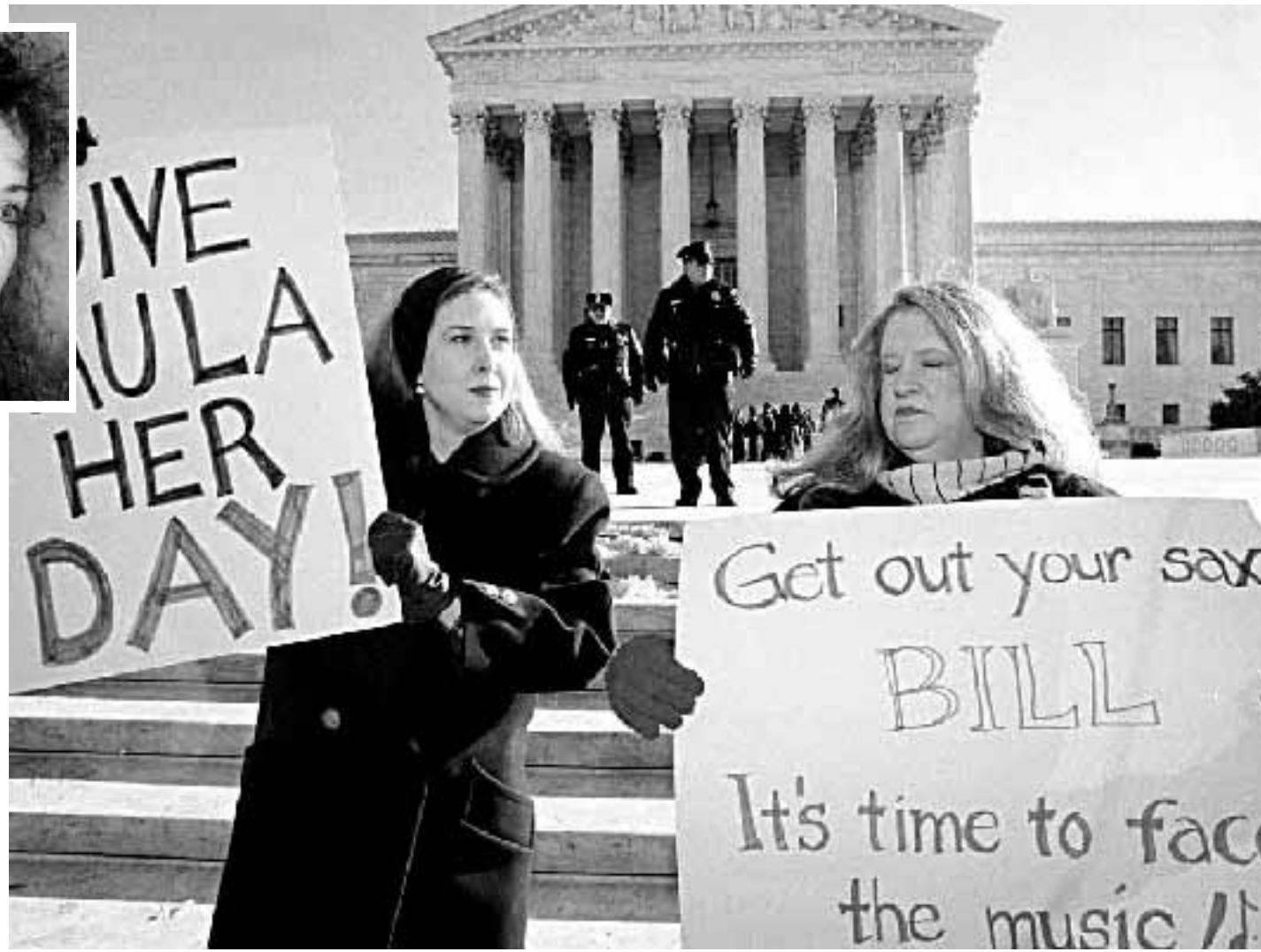
NEW YORK. Paula Jones vuole settecentomila dollari. Li vuole come risarcimento della molestia sessuale che dice di aver subito da Bill Clinton...

Ferguson se ne è andato lasciandola sola con Clinton che immediatamente cercò di baciarla ed abbracciarla. Alle sue rimostranze - dice la Jones - il governatore si sedette sul divano...

Questo è il suo punto di forza ed anche la sua debolezza nel successivo evolversi della vicenda. Da una parte accreditata l'immagine che vuole dare di sé, una ragazza che vuole solo recuperare il suo buon nome...



NEW YORK. Dalla Corte Suprema ieri spirava un vento contrario a Bill Clinton. Se pure la sentenza dei nove giudici sull'appello «Clinton versus Paula Jones» non verrà emessa prima di qualche mese...



Due ragazze manifestano in favore di Paula Jones (nella foto in alto) davanti alla Suprema Corte di Washington

Clinton sulle spine per Paula La Corte suprema non esclude il processo

Manca solo una settimana all'inaugurazione ufficiale. Il clima, che dovrebbe essere festoso e trionfante, alla Casa Bianca è invece un clima preoccupato. Non si è parlato d'altro in tutto il fine settimana...

La Corte Suprema si è riunita ieri per ascoltare gli avvocati di Clinton e Paula Jones. Devono decidere se rimandare allo scadere del mandato presidenziale la causa per danni intentata dalla ragazza...

giudice Anthony Kennedy: «un processo sarebbe così intrusivo nella vita di un presidente che non vedo negativamente la richiesta di questo privilegio».

Cadette Usa lasciano l'accademia dopo molestie sessuali e torture

Innaffiate di benzina e date alle fiamme, molestate sessualmente, sottoposte a continue violenze e atti sadici da parte dei colleghi maschi, due cadette dell'accademia militare di Charleston (South Carolina) hanno annunciato il loro ritiro dalla cittàella...

Prima di far causa gli avvocati di Paula Jones trattarono con quelli di Clinton un accordo: delle scuse pubbliche e tutto finisce qui, dissero. Clinton fece una dichiarazione in cui si dispiaceva se la reputazione della Jones fosse stata danneggiata...

All'ultimo minuto è slittata la tanto attesa firma. I negoziatori costretti a lasciare l'albergo per un allarme Nuovo rinvio per l'accordo su Hebron

Doveva essere ormai solo questione di ore, ma all'ultimo momento è slittata la tanto attesa firma dell'accordo su Hebron. «È solo un rinvio», precisano fonti palestinesi. «Quell'accordo è una tragedia per Israele»...

ne e di aprire un corridoio terrestre tra Gaza e il resto dei Territori. A complicare il negoziato, ha contribuito anche il rifiuto dei palestinesi di estradare in Israele i connazionali responsabili di attentati contro lo Stato ebraico...

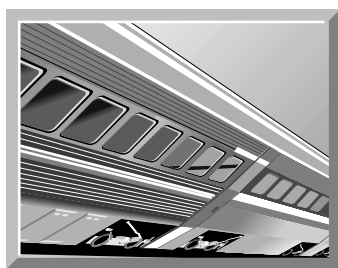
l'accordo in fase di stesura - dichiara - «è un disastro per il popolo d'Israele». Rincarà la dose Hanan Porat, capogruppo del partito nazionale-religioso «Mafdal» (9 seggi)...

avrebbe rafforzato i nostri insediamenti», spiega Aryeh Ofri, presidente di un consiglio municipale in Samaria (Cisgiordania settentrionale)...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

NUOVI LAVORI NUOVI DIRITTI Convegno nazionale. ore 10 Apertura lavori. ore 15.00 Relazioni programmatiche. ore 17.30 Tavola Rotonda: Nuovi diritti? Alcune proposte.

IL DISASTRO DI PIACENZA



Nei misteri del Pendolino Velocità e software



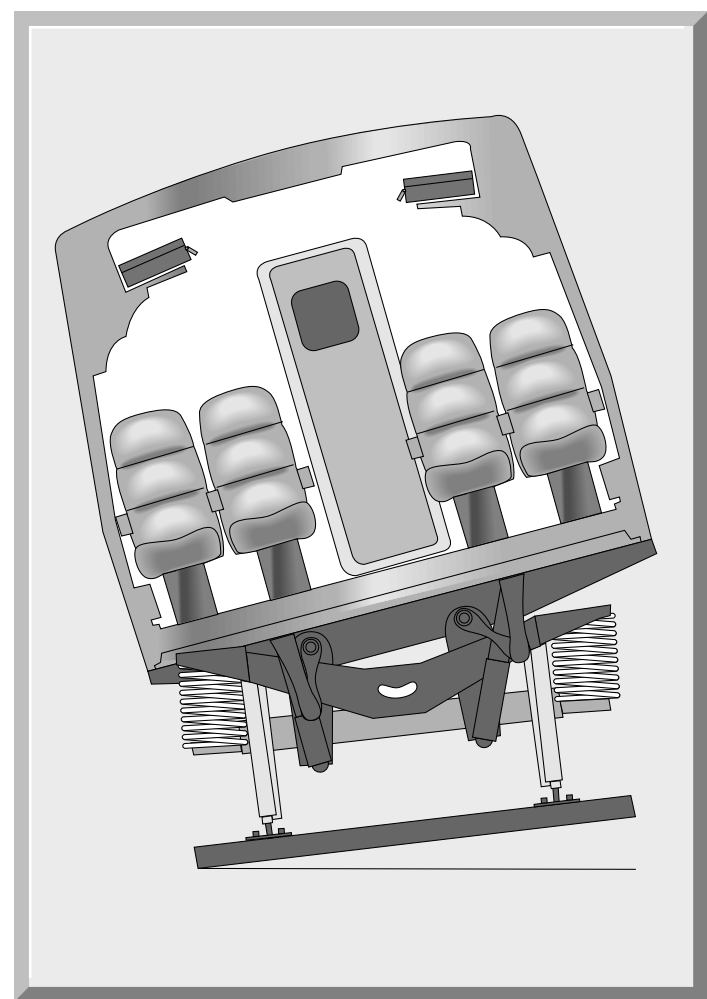
Sicurezza Un freno automatico se il treno corre troppo

Il macchinista imposta la velocità con l'apposita leva, con l'altra accanto immette l'energia necessaria. Durante il viaggio nel tachimetro c'è una lancetta rossa sulla velocità impostata, se la lancetta della velocità reale la supera, il treno va in frenata automaticamente. C'è poi il sistema che dai binari ripete in macchina i segnali della linea con l'indicazione dei chilometri liberi a disposizione. Quando il treno si avvicina troppo ad un punto di blocco (semaforo rosso, treno fermo sul binario, ostacolo, codice di rallentamento obbligatorio come il cod.180) si accende un bottone giallo che il macchinista deve premere per comunicare di aver ricevuto il messaggio: se non frena lui, lo fa il treno automaticamente.

Su questo congegno c'è polemica tra i macchinisti e le Fs. Secondo le Fs (e la Fiat) in Italia non è in funzione la lettura in macchina del tracciato (Atc, guida semiautomatica), ma un siste-

ma di blocco automatico in certe occasioni che richiede l'iniziativa del macchinista. I macchinisti concordano, ma sostengono che all'ingresso di Piacenza dopo il ponte sul Po arriva in macchina il cod.180 che impone la velocità massima di 110 km. all'ora. Però arriva troppo tardi quando è ormai inutile; per questo hanno chiesto, invano, alle Fs di anticipare il segnale di un chilometro.

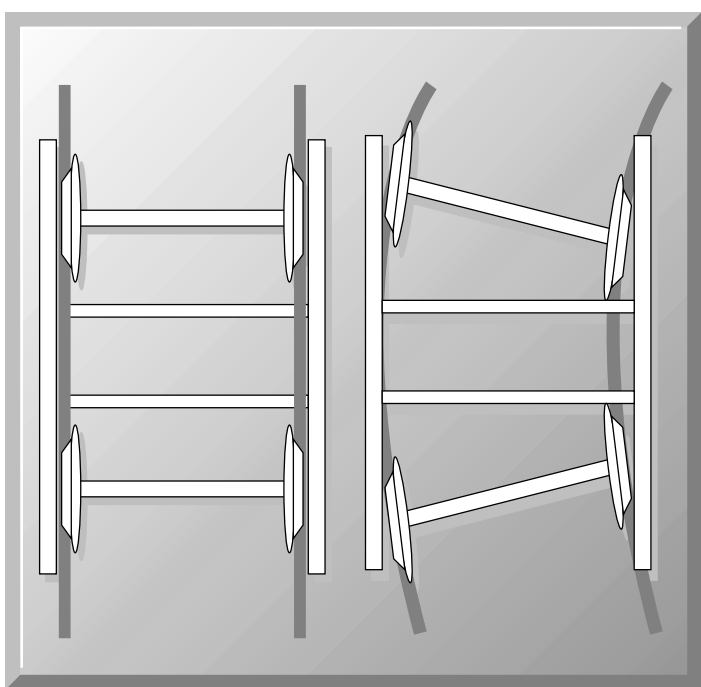
[Raul Wittenberg]



Accelerazione In curva effetto anti-centrifuga inclina vagone

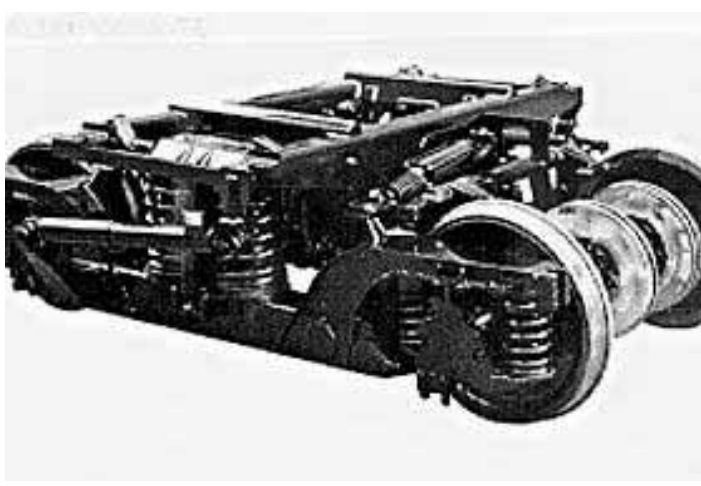
Ecco perché si chiama Pendolino. Un congegno consente di inclinare la cassa - il vagone sopra i carrelli - per compensare l'accelerazione centrifuga in curva. L'inclinazione sulla carrozza di testa avviene non appena essa entra in curva,

mentre per le carrozze successive avviene in tempo reale. Il sistema di controllo è costituito da un microprocessore che acquisisce tutte le informazioni sulla corsa e fornisce agli attuatori idraulici, istante per istante, il corretto angolo d'inclinazione. Questo sistema che ha fatto la fortuna del Pendolino, rende possibile la velocizzazione della rete ferroviaria in curva senza richiedere modifiche ai binari e alle infrastrutture. Infatti rispetto ai normali Inter-city, questo treno permette di aumentare la velocità in curva fino al 35% per l'Etr 460.



Il carrello Nel gioiello della tecnica un'avaria inquietante

I carrelli della Fiat di Savignano sono considerati tra i migliori del mondo, e vengono montati anche sul treno italiano ad Alta Velocità Etr 500. Nel caso del Pendolino, le tecnologie innovative sono state quasi imposte dal collegamento con il sistema di inclinazione della cassa. Il grafico accanto mostra il sistema autosterzante «Seste» che mantenendo l'asse del carrello accompagna le ruote lungo la curva. Nella foto sotto l'immagine di un carrello portante completo dell'Etr 460, con sospensioni di tipo elicoidale. I motori di trazione sono collocati sotto la cassa e collegati mediante albero articolato. Fu un difetto al collegamento fra il motore e i carrelli a determinare l'anno scorso un episodio inquietante. In un convoglio alla fine di maggio la trasmissione entrò in avaria e un giunto sfondò il pavimento della cabina del macchinista. Tutti gli Etr 460 in circolazione furono ritirati dalle Fs e spediti alle officine della Fiat a Savignano, dove si pose riparo all'inconveniente. Ciò porterebbe ad escludere che l'avaria si sia ripetuta domenica scorsa a Piacenza provocando il disastro.



Nel Duemila Roma-Milano in meno di tre ore

Il Pendolino arriva a 250 km all'ora nelle reti tradizionali, ma non siamo ancora all'Alta velocità che richiede linee speciali, «dedicate», esistenti in Francia, Spagna, Germania, Giappone. Anche in Italia si stanno costruendo: una sorta di «T» con base a Battipaglia e i due

estremi a Torino e Venezia passando per Milano, che potrà essere raggiunta da Roma in 2 ore e 55 minuti invece delle attuali 4 ore e un quarto. La superlinea è operativa fra Roma e Firenze. I primi cantieri sono aperti fra Roma e Napoli e fra Firenze e Bologna, nella Milano-Bologna sono imminenti, entro la fine del '97 saranno concluse tutte le procedure per il resto della linea (conferme di servizio). Nel 2002 dovrebbero essere in esercizio commerciale i primi viaggi a 300 all'ora, con l'Etr 500 già in funzione da quest'anno tra le principali stazioni delle Fs.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Senzani
Direttore editoriale: Antonio Zolli
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Luciano Pizzani
Pietro Spataro (Italia 2)
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Lorenza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Preda,
Giovanni Lorenza, Stefano Marchini,
Alessandro Matteucci, Marco Marzila,
Alfredo Medici, Oreste Nola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Giulio Scalfaro, Antonio Zolli
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zolli
Direttore generale:
Renzo Anselmi
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscritta al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
iscritta, come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA Le ragioni della fragilità

Per rendere i terreni favorevoli all'edificazione si sono tagliati boschi, abbandonate colture. Per realizzare strade, parcheggi, piazzali, case si è sempre più ridotta la superficie del terreno che respira, che alimenta le acque del sottosuolo, che aiuta a regolare i flussi che dalle nuvole scendono verso il mare, attraversando (e irrorando o devastando) le opere dell'uomo. Nessuna attività di manutenzione del territorio naturale ha sostituito la coltivazione dei campi e la manutenzione economica dei boschi (e gli stessi usi civici sono stati visti come un arcaismo da «liquidare»). Quando i primi disastri si sono manifestati (le frane, le alluvioni) si è tentato di riparare secondo la stessa cultura, e le stesse tecniche, che avevano provocato il disastro: aumentando l'artificializzazione del territorio, anziché ripristinando la naturalità. Nel rapporto tra natura e trasformazione si è ridotto insomma il secondo ter-

mine ad artificializzazione, e si è cancellato del tutto il primo. Nell'illusione che la tecnologia, il cemento armato, l'acciaio, l'asfalto avrebbero risolto tutto, cancellato ogni magagna. L'efficienza del singolo intervento è stato l'unico obiettivo perseguito, ignorando che ciò che conta è l'efficienza del sistema. E non si è compiuto e si compie il medesimo errore nell'altro settore oggi all'attenzione dell'opinione pubblica, quello dei trasporti? Non sappiamo ancora quali sono le cause del tragico deragliamento del Pendolino: è possibile che non abbiano alcuna attinenza con la prassi seguita nel governo del territorio. Ma anche qui, anche nella costruzione del sistema dei trasporti, si è posta sempre l'attenzione ai singoli segmenti, non alla rete che essi devono costituire. E anche quando si è parlato di reti, si è guardato a ciascuna di esse (le strade, le ferrovie, la navigazione), e non al sistema

extraurbano e, come oggi sembra emergere dalla ricerca delle cause del deragliamento del Pendolino e della paralisi di quindici giorni fa, quella del materiale rotabile, delle strade ferrate e di quelle di asfalto. Smettiamo dunque di meravigliarci di quanto accade ogni settimana nel nostro disgraziato paese: ciò continuerà ad accadere finché non cambieremo registro e comportamento. Le cose da fare per evitare nuovi disastri le sappiamo da tempo: ripristinare il metodo della programmazione e della pianificazione del territorio e delle città. Ricordando alcune verità che sembrerebbero elementari: che la complessità si governa solo con strumenti complessi; che la gestione delle trasformazioni necessarie per fare dell'Italia un paese moderno richiede tempi lunghi, investimenti e impegni cospicui e costanti nel tempo; che ciò che si spende per tamponare l'emergenza dà un frutto cento volte maggiore se è investito per la prospettiva; che costruire senza preoccuparsi della manutenzione è altrettanto lungimirante quanto costruire un castello di sabbia.

[Eduardo Salzano]

L'Osservatore romano critica la Tv: bisognava sospendere i talk show e dare più spazio alla tragedia

Polemiche sull'informazione televisiva relativa al disastro ferroviario di Piacenza. A scatenarle è stata un'intervista di Lucia Annunziata, direttore del Tg3, alla «Stampa», in cui, sottolineando il valore da servizio pubblico dell'informazione fornita ai telespettatori dal Tg3, dichiarava che gli altri due notiziari Rai «avevano fatto un'interruzione straordinaria di 5 minuti e poi basta». Clemente Mimun, direttore del Tg2, il primo ad andare in onda con un'edizione straordinaria alle 14.33, non c'è e definisce le frasi della Annunziata «necessità propagandistiche». Mimun aggiunge: «Su corretta indicazione della direzione palinsesti abbiamo evitato di interrompere la programmazione dedicata ai bambini, "Domenica Disney"... Gli inviati del Tg2 hanno raggiunto Piacenza senza bisogno di chiedere scorte ad alcuno. Gli spettatori di Raidue e Raiuno non hanno dovuto aspettare la fine di alcun programma per avere notizie sul disastro. Al Tg2, non pretendiamo di essere a tutti i costi i primi della classe, ma accettiamo lezioni solo da chi ne ha i titoli». Ma le polemiche non sono soltanto interne. L'Osservatore Romano condanna la scelta della televisione di non aver sospeso i varietà domenicali per dare più notizie sulla tragedia del pendolino. «Lo spettacolo è apparso come una profanazione». Per il quotidiano della Santa Sede «il fatto che lascia veramente tristi riguarda la decisione delle diverse reti di far continuare i vari programmi di intrattenimento domenicale. In casi come questo, è stato sottolineato anche in altre dolorose circostanze, non bastano le facce contrite dei presentatori, chiamati a ripetere il poco condivisibile ritornello dello "spettacolo che deve continuare", a giustificare la scelta di non sacrificare la programmazione».

Dal 20 di questo mese la discoteca «Shocking Club» trasforma la pista in palcoscenico cine-teatrale

Prima del ballo arrivano i registi

Stasera all'Elfo il Terzo Reich visto da Brecht

Una nuova esperienza produttiva e non solo l'incontro con una drammaturgia che ha ancora molto da insegnare. «Terrore e miseria», lo spettacolo che il regista dello Stabile di Parma, Gigi Dall'Aglio, ha realizzato la scorsa estate montando quattordici dei ventiquattro quadri di Terrore e miseria del Terzo Reich di Bertolt Brecht, non è più un saggio. Gli interpreti, allora allievi del quarto corso attori della Scuola d'Arte Drammatica «Paolo Grassi», oggi, diplomati, si sono costituiti in compagnia di giovani professionisti sotto il nome di Atir, e il loro lavoro viene ripreso per interessare un pubblico più vasto. Grazie alla coproduzione di Teatrithalia, infatti, da questa sera fino a domenica 2 febbraio Terrore e miseria va in scena nella traduzione di Emilio Castellani al Teatro dell'Elfo. Gli undici attori si confronteranno con storie che, per le nuove generazioni, appartengono a un passato lontano, ma che proprio per questo non devono essere dimenticate. Lo spettacolo va in scena alle 20.45, la domenica alle 16.30. Ingresso lire 30.000, ridotto 22.000.

In via Borgogna

Dal tango ai corsi di scrittura

Una danza da ballare stretti stretti, i corpi avvinti nel ritmo? No, il tango non è solo questo, e per rendersene conto basta dare un'occhiata al programma del seminario che la Casa della Cultura (tel. 795567) ha organizzato per passeggiare idealmente lungo le sponde del Rio de la Plata, nella realtà «tanghera». Il seminario (iscrizione 50mila lire, ingresso libero per i soci di via Borgogna 3), curato dal musicista Javier Perez Forte, avrà inizio alle 18 di mercoledì 29 gennaio: la prima lezione verte sul tema «Genesis, contesto sociale e percorso storico» (Rio de la Plata, il criollo, il gaucho e il nero; Lo shock immigratorio; Il postribolo e la politica; La malavita e le balere di periferia...); Mercoledì 5 febbraio si parlerà di «Testi, personaggi ed argomenti» (ad esempio: «La mamma. La donna e l'onore»).

La scuola va in onda su radio Meneghina

Cinquanta minuti alla settimana, interamente dedicati al mondo della scuola. Da stasera, e ogni martedì, radio Meneghina manda in onda (sulle sue frequenze 91.9 e 92.2 FM) dalle 19.20 alle 20.10 una trasmissione gestita dal circolo giovani «Il caffè», e aperta a presidi, insegnanti e studenti, che potranno intervenire in studio per intervistare cantanti, registi, docenti universitari, uomini di cultura e dello spettacolo. Nel corso di questa prima puntata risponderanno alle domande del conduttore Massimo Emanuelli - e dei ragazzi - il provveditore agli Studi Francesco De Sanctis e l'assessore all'Istruzione ed Edilizia Scolastica della Provincia di Milano, Alberto Malerba. Radio Meneghina anticipa i nomi dei prossimi intervistati: tra questi spiccano il contestatissimo assessore comunale Philippe Daverio, il vicepresidente del consiglio Veltroni, il direttore della biblioteca Sormani, l'attore Dario Fo, i cantanti Pausini, Guccini e Branduardi.

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Uno spazio nuovo per il teatro? Non è un sogno, ma una discoteca, lo Shocking Club. Il ritrovo molto trendy, covo di modelle e pubblicitari ai Bastioni di Porta Nuova, si è convertito a una forma d'intrattenimento un po' meno ripetitivo della musica techno, niente meno che prosa, comicità e cinema. Merito del fratello maggiore, il teatro Smeraldo, che è lì, una rampa di scale sopra, e che cercava l'ambiente giusto per offrire un tipo di spettacoli che nella sua sala da millesettecento posti non avrebbe dato il massimo. «Ci sono molte proposte di qualità - dice Gianmario Longoni, gestore dello Smeraldo che hanno bisogno di un rapporto molto diretto col pubblico che elimini la frattura tra palcoscenico e platea. E non solo: i tempi sono ormai maturi per avvicinare al teatro un pubblico nuovo, poco interessato al rito del teatro di tradizione, ma pronto a recepire nuovi stimoli, se gli arrivano nel modo giusto».

Dunque lo Shocking Club è pronto ad accogliere il pubblico già alle 21, mentre di solito la vita vi ferve non prima di mezzanotte. Appena finiti gli spettacoli, che durano tutti all'incirca due ore, sarà il momento di riaprire le danze per il pubblico della notte. Gli appuntamenti? Si comincia il 20 gennaio prossimo con una insolita proiezione cinematografica, un film cult au-

toprodotto da un comico di valore: Riccardo Pangallo. Si tratta di *Non sparate sul regista*, ed è un *divertissement* che scherza su una tragedia: la cronica rincorsa di produttori (e, purtroppo, registi) al fantomatico gusto del grande pubblico, in nome di un successo per cui si è disposti a tutto. Con risultati da incubo. «*Non sparate sul regista* - dice Riccardo Pangallo - parte dalla manipolazione delle immagini dei classici della cinematografia, dai tempi del muto in poi. Taglia e cuci in sala di montaggio: ne esce una storia del cinema che spiega l'invenzione dei vari generi, da quello canoro al realismo catastrofico, all'antidivo». A furia di rincorrere il pubblico, però, il cinema inciampa e si confonde, fa incontrare Lawrence d'Arabia con i cow boys e gli elicotteri della Spectre con Napoleone a Waterloo. Per non parlare dei divi. Tutti, da Clark Gable a Marilyn Monroe, parlano in simpatico toscano, visto che sono stati doppiati, senza alcuna eccezione e con battute ovviamente rimaneggiate, dal comico.

Non sparate sul regista è in programma fino al 30 gennaio. Il prossimo appuntamento allo Shocking Club sarà con il teatro: dal 31 gennaio va in scena *L'ultimo dei Mohicani* con Conrado Tedeschi e Franco Oppini. Ingresso lire 20.000, ridotto 16.000.



Astor Piazzolla

Mercoledì 12 febbraio sarà la volta dei poeti della letteratura tanghera: Borges, Homero Manzi, Horacio Ferrer, Enrique Santos Discipolo. Ultima lezione il 19 febbraio, sui musicisti: da Carlos Gardel al grande Astor Piazzolla. L'esposizione verrà di volta in volta corredata dall'ascolto di materiale registrato (in parte rari documenti di inizio secolo), da proiezioni di filmati e da esecuzioni dal vivo. Sempre alla Casa della Cultura, domani sera alle 21 si terrà un

incontro su «Prima e dopo le parole. Che cosa fa la letteratura alla vita»: di vita e letteratura parleranno Silvia Ballestra, Carmen Covito, Antonio Franchini, Aldo Nove, Tiziano Scarpa». Conducono Rosaria Guacci e Bruna Miorelli. Gli stessi Ballestra, Covito, Nove, Franchini e Scarpa - con il rinforzo di Carlo Lucarelli e Giuseppe Culicchia - sono gli insegnanti di «Prima e dopo le parole», corso di scrittura teorico e pratico, con sette lezioni di sette scrittori (costo 350mila lire).



Una scena del film «I soliti sospetti» di Bryan Singer, in rassegna al De Amicis

Da oggi al 26 gennaio una rassegna al De Amicis

Sundance, film impertinenti che piacciono a Redford

BRUNO VECCHI

Forse un giorno anche il festival del cinema indipendente, voluto da Robert Redford in quel luogo imperioso e fuori mano che è lo stato dello Utah, finirà per integrarsi. Ma per adesso - e per nostra fortuna - il Sundance continua a restare fedele alla sua vocazione di «impertinenza». E tra molte contraddizioni, ancora impermeabile ai seduttivi richiami del mercato. In perfetta sintonia con la natura e la vocazione di Sundance Kid, il compagno d'avventure e di rapine di Butch Cassidy, interpretato da Redford nel film di George Roy Hill. Nato quasi in sordina, per pochi intimi, il Sundance (al quale, da oggi al 26 gennaio, il De Amicis, in collaborazione con la rivista Film Tv dedica una breve panoramica) è diventato con gli anni il più importante punto di riferimento dei cineasti «off

Hollywood». Ed ogni sua edizione è stata contrassegnata da qualche scoperta destinata a fare tendenza tra i giovani. Basti pensare ad Alexandre Rockwell, Bryan Singer, Antonia Bird, Robert Rodriguez, Kevin Smith. Ovvero, gli autori responsabili di alcuni tra i più folgoranti esordi delle ultime stagioni. Sempre al Sundance, esiste una sezione, quella dedicata agli indipendenti afro-americani, che rappresenta il punto più alto e provocatorio della nuova cinematografia americana. Propora anche al pubblico italiano potrebbe essere un pensiero da tenere in considerazione.

Ma tornando all'attualità, pur nei limiti di una carrellata sul già visto, la rassegna del De Amicis presenta alcune interessanti visioni. A partire da *Clerks* di Kevin Smith (oggi alle 18

e 22), abbondantemente déjà vu ma sempre godibile, e *In the Soup* di Rockwell (sempre oggi alle 20). Nella programmazione dei prossimi giorni, segnaliamo: *El mariachi*, primo esempio di film in lingua spagnola distribuito in America da una majors, realizzato con un budget di 7 mila dollari da Rodriguez, un talento che si sta perdendo strada facendo (domani alle 18 e 22); *I soliti sospetti* di Singer (giovedì alle 20); *Rischiose abitudini*, bel noir di Stephen Frears, prodotto da Martin Scorsese (domenica alle 16); *Exotica* del canadese Atom Egoyan (25 gennaio alle 16 e 20); *Si gira a Manhattan*, sorta di «Effetto notte» su un set di un film indipendente di Tom Di Cillo (sempre il 25, alle 18 e 22) e *Piccoli omicidi tra amici*, opera prima di Danny Boyle (26 gennaio alle 18 e 22).

AGENDA

SANITÀ. «La nuova legge regionale sulla sanità» a confronto con i sistemi sanitari europei e nordamericani: ne discutono Alberto Donzelli, Ussi 39, e il giornalista Sandro Liberali al Circolo Società Civile, viale Zara 9, alle 21.

LINGUISTICO MANZONI. Le iscrizioni 97/98 al Civico linguistico di via Rubattino e via Lamennais sono aperte fino al 18 gennaio: la segreteria riceve dalle 9 alle 11.

BAUHAUS. Convegno «Il Bauhaus e la modernità» alla facoltà di architettura del Politecnico (aula S01) in piazza Leonardo da Vinci 32 alle 14: con Marco De Michelis, curatore della mostra alla fondazione Mazzotta, Peter Hahn, direttore del Bauhaus-Archiv di Berlino, Michael Siebenbrodt e Aldo Castellani.

I DIRITTI DELLA CULTURA. Questo il titolo del convegno internazionale tra Europa e Russia alla sala Viscontea del Castello, dalle 9.30 alle 17. Intervengono, tra gli altri, Vittorio Strada, ordinario di lingua e letteratura russa a Venezia, Dmitrij Lichacev presidente della commissione Puskhin dell'Accademia russa di Scienze a San Pietroburgo, Jurij Karjakin, docente dell'istituto di politologia comparata dell'Accademia russa di Scienze a Mosca, Gianni Vattimo e Carlo Bo.

FILOSOFIA. Francesco Moiso, docente di Storia della filosofia alla Statale, introduce «Il mondo vero e le prospettive: una lettura originale di Nietzsche» in tre lezioni: alla Casa Zoiosa, corso di Porta Nuova 34, alle 20.45.

FILOSOFIA/2. Prosegue il ciclo «La filosofia antica dalle origini all'ellenismo» dell'associazione Punto Rosso: alle 18.30 presso la sala Acili in via della Signora 3 Mario Vegetti, docente di Pavia, parla di Aristotele.

CINEMA. La rassegna «Il cielo sopra i Balcani» della Cineteca Italiana propone alle 20 e alle 22, alla sala Santa Maria Beltrade in via Otilia 10, «Papà è in viaggio d'affari» di Emir Kusturica: ingresso 6mila più tessera 10mila lire.

ARTI VISIVE. Il laboratorio Wurmkos della cooperativa «Lotta contro l'emarginazione» per persone con disagi psichici espone opere e work in progress alla galleria Bordone, in via Telesio 13, fino al 14 febbraio (dal martedì al sabato dalle 15.30 alle 19.30): c'è anche il bar Jodok dell'associazione Olanda, ex psichiatrico Pini.

PROPAGANDA. «Nights On Stage» di 105 network propone alle 22 in via Castelbarco 11 il concerto della band italiana Positive Power, specialisti dell'acid jazz da ballare. Serata a inviti, gratis al 29001636.

CAPOLINEA. Il locale di via Ludovico il Moro 119 ospita alle 22 il concerto degli Akuna Matata: consumazione obbligatoria.

IL TEMPO. L'area anticiclonica mantiene tempo stabile e assenza di precipitazioni. Secondo i meteorologi dell'Ersal regionale le temperature minime sono tra -4 e 1, le massime tra 5 e 10 gradi. Domani nessuna variazione di rilievo, restano le nebbie diffuse nei fondovalle, in dissolvimento nelle ore centrali, e possibili gelate. Persistono condizioni favorevoli all'accumulo di inquinanti negli strati bassi dell'atmosfera.

AVVISO IMPORTANTE PER IL PUBBLICO

I CINEMA:

Ambasciatori, Anteo, Arcobaleno, Ariston, Cavour, Corallo, Corso, Eliseo, Excelsior, Maestoso, Manzoni, Mediolanum, Mlgnon, Nuovo Arti, Nuovo Orchidea, Orfeo, Pasquirolo, Plinius (sala 1, 2, 3, 4, 5)*, Splendor, Tiffany

APPLICANO I SEGUENTI PREZZI **

dal lunedì al venerdì (tranne il mercoledì ed i festivi)			
pomeriggio	L. 7.000	sera	L. 10.000
il mercoledì (non festivo)			
pomeriggio	L. 7.000	sera	L. 8.000
il sabato			
pomeriggio	L. 10.000 ***	sera	L. 12.000
la domenica e i festivi			L. 12.000

* di prossima apertura - ** restano in vigore le normali riduzioni, per anziani, militari e ragazzi, tessera Agis
*** tranne Ambasciatori e Nuovo Arti (L. 12.000)



PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 14 GENNAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BATTMAN - telefilm
- 20.30 JUKE-BOX - film a episodi Italia '83 - con P. Leroy, B. De Rossi e M. Crippa
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 AMERICA AMERICA, DOVE VAI? - film drammatico Usa '69 - regia H. Wexler
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

PROGRAMMI NON STO P

Martedì 14 gennaio 1997

SCI. Oggi lo speciale a Adelboden

Nana, vice-Tomba a caccia del podio

■ ADELBODEN (Svizzera). Dopo il forfait di Alberto Tomba nello slalom speciale di Chamoni, l'attenzione e le speranze per un podio azzurro si spostano su Matteo Nana, impegnato oggi sulla "Kuonisbergli" nel classico gigante di Adelboden in Svizzera. Il giovanotto di Chiesa Valmalenco, che in caso di podio spera di ricevere dall'Inter di cui è tifoso un invito per il prossimo derby, ha dimostrato nelle ultime gare di poter ambire a un ruolo da protagonista, soprattutto dopo il terzo posto conquistato nel gigante della Val Badia e il decimo ottenuto nell'ultimo gigante sloveno di Kranjska Gora. «Il piazzamento ottenuto sulla pista slovena - ha detto Nana al suo arrivo ad Adelboden - mi ha soddisfatto perché conferma una continuità di risultati che è in fondo per me l'obiettivo prefissato per questa stagione».

Domenica nello speciale di Chamoni non è riuscito a qualificarsi per la seconda manche: «Ho dovuto gareggiare - si giustifica - indossando una ginocchiera e una pesante fasciatura che mi bloccava il ginocchio creandomi difficoltà nel piegare la gamba». Si tratta delle ricorrenti conseguenze di una lacerazione al legamento collaterale del ginocchio sinistro che Nana si è procurato l'estate scorsa in allenamento in Nuova Zelanda. Diverso il discorso nel gigante, dove già oggi potrebbe cogliere il risultato necessario per introdurlo nel primo gruppo di merito. «Infatti - ammette Nana - questa di

Adelboden è una pista che mi piace, fra le più difficili dell'intero circuito. È simile alla Gran Risa della Val Badia ma meno ripida. Per contro, è più ondulata e scalinata e ha un fondo di neve molto dura, ghiacciata. Posso entrare nei primi cinque, guadagnandomi il primo gruppo di merito ma bisogna essere al top della forma». Il fatto che, mancando Tomba, lui si ritrovi a dover guidare la squadra non lo infastidisce: «Quando non c'è Alberto ci si attende sempre molto da noi e cresce l'interesse dei media, ma almeno per quanto mi riguarda non cambia nulla. Faccio sempre la mia gara».

Tomba a riposo

Tosse, catarro, voce roca: Alberto Tomba ha ancora tutta la classica sintomatologia influenzale ed è per ora assolutamente impossibile prevedere se domenica prossima potrà gareggiare nello slalom speciale di Wengen. Tomba così oggi, nella sua casa di Castel de' Britti, si guarderà alla televisione lo slalom gigante di Adelboden, quello da cui dipenderà la sua permanenza nel gruppo dei primi quindici in vista dei mondiali del Sestriere. Il campione bolognese attualmente è tredicesimo in classifica, visto che sostanzialmente non gareggia dalla fine della scorsa stagione e a Kranjska Gora, nell'unico gigante a cui ha partecipato la scorsa settimana dopo l'infortunio di ottobre in allenamento al Tonale, non ha fatto punti.

TENNIS. Sorpresa nella prima giornata degli Open d'Australia



Boris Becker eliminato al primo turno degli «Open» di Australia. Sotto, Renzo Furlan

Risultati: Chang e Stich ok al primo turno

Questi i risultati della prima giornata degli Open d'Australia di tennis, torneo d'esordio dello "Slam".

Singolare maschile: Medvedev (Ukr) b. Champion (Fra) 7-5 6-2 6-2; Schaller (Aut) b. Reichel (Usa) 6-4 6-3 6-2; Enqvist (Sve/N.7) b. Pereira (Ven) 6-1 6-2 6-4; Stich (Ger/N.15) b. Fredriksson (Sve) 6-3 6-2 6-2; Fromberg (Aus) b. Steven (NZ) 4-6 2-6 7-5 6-3 6-1; Henman (GBR) b. Pavel (Rom) 7-5 6-4 6-2; P. McEnroe (Usa) batte Olhovskij (Rus) 7-6 (7/4) 6-2 6-4; Moya (Spa) b. Becker (Ger/N.6) 5-7 6-7 (7/4) 3-6 6-1 6-4; Mantilla (Spa/N.14) b. Rusedski (GBR) 6-4 5-7 7-5 6-2; Furlan (Ita) b. Cherkasov (Rus) 6-4 4-6 6-3 6-4; Chang (Usa/N.2) b. Goossens (Bel) 6-0 6-3 6-1; Gustafsson (Sve/N.12) b. Doyle (Aus) 6-7 (2/7) 6-3 7-5 6-1; Muster (Aut/N.5) batte Grant (Usa) 6-3 6-4 6-2.

Singolare femminile (primo turno): Graf (Ger/N.1) batte Husarova (Svk) 5-1 ritir.; A. Coetzer (Saf) batte A. Kournikova (Rus) 6-2 6-2; Martinez (Spa) batte Oremans (Ola) 6-0 6-2; Po (Usa) batte Leon Garcia (Spa) 4-6 7-6 (7/4) 6-2; Appelmans (Bel/N.16) batte Suvoka (Cec) 6-2 6-2; Schultz-McCarthy (Ola/N.10) batte Hee Park (Cds) 6-2 2-6 6-2; Dragomir (Rom) b. Wiesner (Aut/N.11) 4-6 6-3 10-8; Ruano-Pascual (Spa) batte Torrens-Valero (Spa) 6-0 3-6 6-3; Pierce (Fra) batte Likhovtseva (Rus/N.13) 3-6 6-2 6-4; Dragomir (Rom) batte Wiesner (Aut/N.11) 4-6 6-3 10-8.

Francia '98 Uruguay-Argentina finisce 0-0

La sfida tra Uruguay e Argentina per le qualificazioni a Francia '98 si è conclusa con un pareggio che ha deluso i 67.000 spettatori del Centenario di Montevideo. Lo schieramento molto prudente adottato dagli argentini ha lasciato isolate in avanti le punte Ortega e Batistuta che non hanno creato pericoli alla retroguardia uruguayana. Le due avversarie sono appaite a 10 punti nella classifica, anche se la differenza reti premia per ora l'Argentina; prima la Colombia a 17 punti, secondo Paraguay a 14.

Il Verona acquista Brajkovic

Il croato Elvis Brajkovic, neo-acquisto del Verona, è stato presentato ieri. Brajkovic, nazionale croato, è un jolly difensivo. È stato acquistato dal Monaco 1860. Vestirà la maglia numero 32 e da oggi è a disposizione di Cagni.

Una cordata per acquistare il Torino calcio

Un gruppo di imprenditori si è riunito in un ristorante torinese per dare vita ad una cordata per l'acquisto del pacchetto di maggioranza del Torino, attualmente in mano a Gian Marco Calleri. All'incontro, a cui hanno preso parte anche alcuni tifosi vip granata, erano presenti l'ex presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini e l'industriale brianzolo Vittore Beretta.

Beppe Savoldi nuovo allenatore del Siena

Giuseppe Savoldi, 50 anni, è il nuovo allenatore del Siena (C1, girone A). Sostituisce Corrado Orrico che si è dimesso una settimana fa, dopo 16 giornate di campionato. Savoldi, ex attaccante del Bologna e del Napoli, da allenatore ha guidato la Carrarese, lo Spezia, il Lecco, la Massese e il Saronno, tutte formazioni della stessa categoria del Siena. La squadra sarà agli ordini del nuovo allenatore da oggi.

Il Chelsea mette gli occhi su Paolo Maldini

Il Milan potrebbe lasciare Paolo Maldini al Chelsea. Lo dicono i giornali inglesi che interpretano il sogno di Gullit: avere nella sua squadra il miglior difensore del mondo. Tra l'altro il Chelsea ha il ruolo di estremo sinistro libero visto che Pelan è andato all'Everton

Ousland, all'arrivo l'attraversamento antartico

È quasi arrivato alla meta l'esploratore norvegese Borge Ousland, 34 anni, che ha praticamente attraversato l'intero continente antartico. Ousland, partito da Berkner Island, sulla costa atlantica, il 15 novembre scorso, è a 300 Km dalla base di McMurdo sul Pacifico.

F1, Williams: «Al processo Senna sarò presente»

«Sarò al processo per la morte di Ayrton Senna perché ho il massimo rispetto delle leggi italiane». Lo ha confermato il costruttore inglese Frank Williams in un'intervista al settimanale «Rombo», che la pubblicherà nel numero di oggi. «Capisco - ha detto Williams - che l'interpretazione dell'accaduto sia diversa da quanto prevede la legge inglese, ma intendo essere presente perché sono sereno e tranquillo e devo difendere la mia azienda e le persone che vi lavorano. Sappiamo perfettamente cosa abbiamo fatto sulla macchina di Senna, conosciamo i dati in nostro possesso: ciò che sappiamo noi è diverso dalle prove che vorrebbero usare per accusarci. Per esempio dalla nostra telemetria risulta che il piantone dello sterzo si è rotto dopo l'impatto contro il muro e non prima». Williams, dopo avere parlato del suo rapporto con Senna («Era qualcosa di più di un legame di lavoro»), ha detto: «Prendere Fretzen potrebbe essere stato un errore, come aver lasciato Hill, ma questa è stata la nostra decisione». «Villeneuve può diventare campione del mondo», «per molti è soddisfacente vincere una o due gare, per me sarebbe bello restare al vertice, il mio obiettivo '97 è il mondiale costruttori».

Becker si scioglie al sole

Si apre con una sorpresa l'edizione '97 degli Open d'Australia, prima prova del Grande Slam. Il tedesco (testa di serie n. 6) è stato eliminato dallo spagnolo Moya finora poco accreditato sul veloce. Furlan al 2° turno.

NOSTRO SERVIZIO

■ MELBOURNE. Open d'Australia in caduta libera: alle tante rinunce (Andre Agassi, Richard Krajicek, Evgueny Kafelnikov, Monica Seles e Jana Novotna), il primo torneo del Grande Slam aggiunge anche l'eliminazione addirittura al primo turno del campione uscente Boris Becker. L'ultimo precedente del genere fu quello dell'americano Roscoe Tanner che, dopo aver vinto l'edizione del '77, l'anno dopo finì subito fuori. Dopo lo "schiaffo" in ottobre nel torneo di Parigi-Bercy, dove Becker fu sconfitto in tre set (6-3, 5-7, 6-4), lo spagnolo Carlos Moya, terzolo "penitente", n.25 del mondo, fa il bis dopo una maratona di tre ore e mezzo manda a casa il tedesco. L'iberico, 20 anni, quando nell'83 Becker

passava professionista muoveva i suoi primi passi nel tennis. Ora è lanciaatissimo verso i vertici della classifica. È stato buon profeta proprio Becker. Dopo la sconfitta nel torneo indoor parigino, disse che lo spagnolo era «potenzialmente da top ten». Gli consigliò di lasciare perdere la terra rossa e dedicarsi di più alle superfici veloci e ai tornei al coperto. Moya ha seguito il consiglio ed ecco il risultato. «Sono maturato guardando giocare Becker in tv - ha detto il giovane di Palma di Maiorca, che l'anno scorso stoppò Thomas Muster sulla terra battuta dopo 38 successi di fila. È uno dei più grandi giocatori nella storia del tennis. Nessuno può battere Boris quando è al 100 per cento».

Il tedesco è andato in vantaggio 2-1, dopo aver vinto il primo set 7-5 e il terzo 6-3 e aver lasciato a Moya il secondo al tie-break (7/4). Ma negli ultimi due set è crollato (6-1, 6-4). Al termine Becker era stremato dalla fatica e dal caldo (35 gradi). «Ho il cervello fuso come le uova strapazzate - ha detto -. In certi momenti ero incapace di correre, avevo paura perfino che la pelle dei piedi mi rimanesse incollata alle scarpe». Il tedesco, n.6 in tabellone, non si aspettava certo di perdere subito (è la terza volta che esce al primo turno), ma sapeva che non sarebbe stato facile. Moya era dato in gran forma, avendo raggiunto sabato la finale del torneo di Sydney. «Sapevo che sarebbe stata dura - ha ammesso -. Tra le teste di serie sono stato quello che ha avuto l'inizio peggiore. Ho fatto molti errori di dritto (87, ndr), da parecchio non mi capitava di farne così tanti. E poi le palline mi sembrano lente. Sulla lentezza delle palline ha detto la sua anche Steffi Graf, a proposito dei tanti infortuni sospetti. «Sono sorpresa dal numero di infortuni e forfait registrati quest'anno - ha detto -. Ignoro quale sia il motivo, se ce n'è uno. Forse si tratta della superficie o delle palline». Senza la Seles come avversaria la tedesca, fa-



vorita dal ritiro della slovacca Janette Husarova per un infortunio a un ginocchio (al momento dello stop era avanti 5-1), sembra avere poche rivali.

Oltre a Moya la sconfitta di Becker fa felice anche la Federazione tedesca, che spera adesso che il suo campione possa giocare in Coppa Davis contro la Spagna, dal 7 al 9 febbraio a Palma di Maiorca. Inizialmente Becker aveva detto che non avrebbe potuto giocare perché troppo affaticato dal viag-

gio di ritorno dall'Australia e da problemi di fuso orario. La sua eliminazione fa passare quasi sotto silenzio gli altri risultati della prima giornata. Tra gli uomini Michael Chang, n.2 del torneo, che l'altro giorno ha vinto il torneo esibizione di Kooyong battendo in finale Pete Sampras, si conferma in grande momento di forma strapazzando il belga Jan Goossens (6-0, 6-3, 6-1). Bene anche Thomas Muster (n.5), che ha superato l'americano Grant senza perdere set (6-3, 6-4, 6-2), come pure lo svedese Thomas Enqvist (n.7), lo spagnolo Felix Mantilla (n.14) e il tedesco Michael Stich (n.15). Bene, anzi benissimo anche Renzo Furlan, che ha finalmente infranto il tabù Cherkasov (nei quattro precedenti il veneto aveva sempre perso) qualificandosi per il secondo turno. Nel torneo femminile, intanto, cadono le prime teste di serie: l'austriaca Wiesner, n.11, e la russa Likhovtseva, n.13, sono state liquidate rispettivamente dalla romena Ruxandra Dragomir e dalla ex top-ten francese Mary Pierce. Nella notte italiana entreranno in scena Martina Hingis e Jennifer Capriati. Pizzichini senza speranze contro la Sanchez.

L' Africa nel jazz

A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità

A NIGHT IN TUNISIA

AIREGIN

AFRICA

SAFARI

CARAVAN

NEW AFRICAN BLUES

BLACK & TAN FANTASY

NEFERTITI

WHERE FLAMINGOS FLY

DAHAHOUD

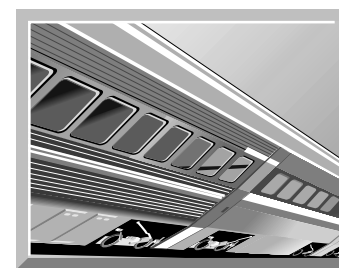
BLACK DIAMOND

SAD AFRIKA

JAZZ l'Unità



IL DISASTRO DI PIACENZA



Italia divisa in due Ritardi per i treni Miglioramenti da oggi

Treni soppressi, ritardi, disagi per migliaia e migliaia di passeggeri. Il giorno dopo il disastro di Piacenza, l'Italia tagliata in due all'altezza di un nodo nevralgico dell'intero sistema ferroviario. In Liguria emergenza raddoppiata: ai contraccolpi del deragliamento del Pendolino si sono sommati lo svio di un carro merci nello spezzino, con conseguenti ulteriori ritardi, e un blocco di due ore e mezzo nel ponente a seguito di un suicidio sui binari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. L'Italia del trasporto ferroviario tagliata in due all'altezza di Piacenza, con soppressione di dieci treni sulla direttrice Roma-Milano, e di altri tre convogli sulla linea Milano-Ancona. Inoltre, sulle lunghe percorrenze, accumuli di ritardi sino a due ore e mezzo.

Questo il quadro della situazione per tutta la giornata di ieri, almeno sino alla mezzanotte, con la promessa delle FS di un graduale ritorno alla normalità a partire dalla tarda mattinata di oggi, quando è previsto a Piacenza il ripristino della circolazione sul binario dispari in direzione di Roma. All'atto pratico, il deragliamento del Pendolino «Botticelli» in un punto nevralgico del sistema ferroviario nazionale, ha letteralmente rivoluzionato il traffico tra nord e sud nel quadrante focale della rete emiliana e, in particolare, sullo snodo di Bologna.

Una volta interrotti, nel pomeriggio di domenica, i quattro binari piacentini della linea per Torino e per Milano, le FS sono corse ai ripari predisponendo percorsi alternativi, ma ovviamente i ritardi sono stati e sono tutt'ora inevitabili, e spesso assai consistenti. Nell'ordine dei 40 minuti per i treni devianti sulla linea Fidenza-Cremona-Treviglio-Milano; dei 90 minuti sulla Bologna-Padova-Milano; e dei 60/70 minuti sulla Bologna-Verona-Milano dove sono stati dirottati i treni a lunga percorrenza sulle direttrici Milano-Bari e Milano-Roma-Napoli. Quanto ai treni interregionali, quelli tra Bologna e Milano sono stati istradati via Fidenza-Codogno, mentre quelli tra Bologna e Genova-Torino sono stati limitati a Piacenza e Stradella, con trasbordo dei passeggeri su pullman che collegano le due stazioni, consentendo così di bypassare l'area resa inagibile dal disastro.

Relativa normalità, invece, per i servizi pendolari nelle aree di Milano e di Bologna. Alla stazione Centrale del capoluogo meneghino, ad esempio, ieri la situazione appariva abbastanza normale, salvo una maggiore affluenza all'ufficio rimborsi di viaggiatori che avevano inutilmente pagato il supplemento rapi-

do. Grande affollamento pure all'ufficio informazioni, per ottenere aggiornamenti in diretta su arrivi e partenze, anche perché le FS, a partire dalle 14 di ieri, hanno sospeso il numero verde, delegando al numero di FS-Infoma 1478/88088 tutte le informazioni sui treni.

Nel quadro generale dei disagi, una sorta di emergenza aggiuntiva è quella che si è verificata, per l'intera mattinata di ieri, nel compartimento ligure, dove ai contraccolpi del disastro del Pendolino si sono sommate le conseguenze del deragliamento di un treno merci, avvenuto nella notte nello spezzino, e un temporaneo blocco della circolazione nel ponente a seguito di un suicidio sulla linea ferroviaria.

Il primo incidente si è verificato fra le stazioni di Corniglia e Riomaggiore, mentre transitava un convoglio di undici carri-cisterna con un carico di latte, partito da Torino e diretto a Castelguelfo in provincia di Parma, dirottato sulla dorsale ligure proprio a causa dell'interruzione della linea a Piacenza. Il quart'ultimo carro, a causa della rottura di un asse del carrello posteriore, è deragliato pur rimanendo in piedi. Il personale di macchina se l'è cavata, fortunatamente, senza un graffio, ma il blocco della circolazione è stato immediato. Per tutta la notte, però, gli operai delle Ferrovie hanno lavorato alla luce delle foteoletriche per riportare il carro sulle rotaie e rendere nuovamente agibili i binari nei due sensi. Sino alle 15 di ieri, comunque, è stato possibile il transito a senso alternato solo sul binario attiguo a quello del deragliamento, e hanno accusato ritardi medi di circa un'ora sia i treni a lunga percorrenza, sia gli interregionali della linea Livorno-Milano.

All'altro capo della regione, nel tratto a binario unico tra le stazioni di Albenga e di Alassio, alle 7,30 di ieri mattina una giovane donna si è fatta travolgere dal locale Ventimiglia-Savona buttandosi sotto le ruote della motrice all'imbocco della galleria Badino. Le operazioni di recupero del corpo sono state particolarmente laboriose e il traffico è rimasto bloccato per due ore e mezzo.

L'INTERVISTA Il ministro: un mistero l'incidente. Monitoraggio per l'intera rete fs

Burlando: «Ora più sicurezza»

Le cause del disastro di Piacenza restano un mistero. Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, non si stanca di ripeterlo: «A un primo esame, non sembrano esserci stati cedimenti del treno o della linea». E taglia corto sulle polemiche sui tagli che metterebbero a repentaglio la sicurezza: «I tagli di bilancio non c'entrano nulla. Nei paesi in cui esistono sistemi di controllo automatizzato si sono fatti più tagli che da noi e la sicurezza è aumentata».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «A un primo esame obiettivo, la linea e il treno non mostrano segni di cedimento». Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, snocciola le notizie e le cifre che tecnici delle Ferrovie, sindacalisti e macchinisti gli hanno riferito nelle ore seguenti il disastro di Piacenza. «La motrice del "Botticelli" - spiega - aveva fatto 335.000 chilometri. La vita media di una macchina del genere è di 4 milioni di chilometri, quindi era praticamente nuova. L'ultima revisione completa è stata fatta tra il 22 novembre e il 19 dicembre, e anche la linea era stata verificata a fine ottobre».

Di problemi, però, a quanto pare ne erano già emersi non pochi. I macchinisti mi hanno detto che hanno avuto problemi di manutenzione, come capita in ogni parte del mondo con macchine tanto complesse e innovative. Ma mi hanno anche detto che mai questi problemi hanno messo in discussione la tenuta. Ho chiesto anche se i 105 chilometri orari erano al limite rispetto alla capacità di tenuta, e mi hanno risposto che di solito il margine di sicurezza è del 30-40%, naturalmente in condizioni di perfetta efficienza della macchina. Al momento dell'incidente il personale era esperto e non stessato, il tempo era buono, c'era un po' di nebbia, ma mi hanno detto che c'è un avvisatore che avverte della necessità di rallentare anche se la nebbia è fittissima.

La linea non ha ceduto, il treno nemmeno, il personale era riposato ed esperto. E allora che cosa è successo? Ci manca un'informazione molto importante: la velocità. Che ancora non farebbe capire nulla sulla responsabilità, sia chiaro.

I pendolini verranno fermati? No, a meno che non abbiamo notizie diverse, naturalmente. Ma per ora non ne abbiamo. Gli svizzeri hanno collaudato a fondo l'Etr 460 e dicono che per loro è un treno affidabile e sicuro, che non lo fermeranno. Del resto non è che sono stati fermati i Jumbo dopo l'incidente della Twa.

Da molte parti si mette sott'accusa le Fs per il calo dei livelli di sicurezza. I macchinisti raccontano di uno stiticcio di piccoli incidenti. Parliamoci chiaro. Le Ferrovie del-



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. In alto due carrozze del pendolino deragliato ieri alla stazione di Piacenza

Carlo Vitellio/Agf

lo Stato sono una Spa, ma una Spa pubblica, che non ha il problema di fare profitti a ogni costo. Si cerca di dare efficienza a questa struttura, ovviamente. Ma senza mettere mai in discussione la sicurezza, anzi.

Sott'accusa è anche l'Alta velocità, per la quale i fondi ci sono.

In primo luogo, di Alta velocità si è parlato tanto, ma si sono fatte solo due cosette. E poi l'incidente è accaduto su una linea «classica». In altri paesi, del resto, il Pendolino lo acquistano per le linee dove non intendono fare l'Alta velocità.

E vero che a Piacenza i sistemi automatici di controllo non hanno funzionato?

In Italia il treno è condotto dai macchinisti, e solamente in alcuni casi particolari interviene il blocco automatico. Da quello che mi è stato spiegato, interviene quando c'è da diminuire di 60 chilometri orari la velocità. A Piacenza invece si doveva passare da 140 a 105, con un decremento di 35 chilometri orari. Ripeto: questo non vuol dire aver individuato responsabilità alcuna per questo incidente, perché non conoscendo la dina-

mica non è ancora possibile sapere che cosa è effettivamente successo.

Ma come si possono conciliare tagli di bilancio e adeguamento della sicurezza?

Alcuni dicono che dove ci sono sistemi di controllo automatico si sono fatti più tagli, c'è meno personale ma c'è più sicurezza. In alcuni paesi è in funzione il sistema Atc (Automatic train control), con il quale è la macchina che guida il treno, e il macchinista si limita a controllarla. Da qualche mese stiamo provando l'Atc è sulla Treviglio-Cremona. Se la sperimentazione andrà bene, lo estenderemo a tutta la rete italiana.

Che altro si può fare per incrementare la sicurezza?

Ministero, sindacati, azienda devono monitorare la rete (sia la struttura fisica sia le tecnologie), il materiale rotabile e il personale umano. Ci possono essere materiali stressati e uomini stressati, anche se in questo momento nessuna di queste eventualità sembrerebbe emergere.

Non è prevedibile un'autorità indipendente di vigilanza sul modello del Rai, il Registro aeronautico?

Ad agosto abbiamo creato, come prevede la legge, l'unità di vigilanza presso la Motorizzazione, che però finora era pensata come unità di controllo dal punto di vista gestionale, del buon uso del denaro pubblico. Si tratta ora di vedere anche gli aspetti della sicurezza. Ma né in Italia né all'estero è mai stata concepita un'unità di vigilanza simile al Registro aeronautico, perché le dimensioni delle aziende ferroviarie sono enormi.

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ

SU CD-ROM

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche,
90 biografie di grandi artisti,
150 opere in dettaglio, 36 opere con possibilità di ingrandimento,
3.000 notizie.
E un gioco interattivo.

l'Unità iniziative editoriali

MACINTOSH
& WINDOWS
COMPATIBILE

cd+
guida
a sole
L. 30.000



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Tmc 2 channel program listings.

Odeon channel program listings.

Italia 7 channel program listings.

Cinquestelle channel program listings.

Tele +1 channel program listings.

Tele +3 channel program listings.

GUIDA SHOWVIEW channel program listings.

PROGRAMMI RADIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Radiotre, and Radiotre.

AUDITEL advertisement for Alberto Castagna's debut, featuring a large headline and a list of TV appearances.

Advertisement for Alberto Castagna's debut, featuring a photo and text about his success on Stranamore.

24 ORE advertisement for CIVEDIAMO IN TV...RAIDUE.14, featuring a photo of a woman.

CHI L'HA VISTO? RAITRE.20.30 advertisement for Salvatore Scalinzi's film.

SPECIALE 24 ORE RAIDUE.22.25 advertisement for Maria Cuffaro and Fabio Venditti's film.

CIAM RETEQUATTRO.23.05 advertisement for a film by Leonardo Pieraccioni and Mario Monicelli.

OLTRE L'INFANZIA RAIUNO.23.20 advertisement for a documentary by Mario Martone.

GOLEM RADIUNO.8.35 advertisement for a radio program by Gianluca Nicoletti.

DA VEDERE advertisement featuring a photo of a man and a woman.

Pinocchio nel mondo dei pensionati advertisement.

20.50 PINOCCHIO advertisement for a radio program by Gad Lerner.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for IL FANTASMA E LA SIGNORA MUIR.

20.35 UN DETECTIVE PARTICOLARE advertisement for a film by Pat O'Connor.

23.30 IRMA LA DOLCE advertisement for a film by Billy Wilder.

0.25 LA VOCE DELLA LUNA advertisement for a film by Federico Fellini.

Martedì 14 gennaio 1997

■ CASTELLAMMARE DI STABIA (Na). «Sì, caro Raul: come parroco e come tuo ex insegnante di religione, mi ribello di fronte a questa tragedia immane. Non accetto, tutti noi non dobbiamo accettare di vedere una montagna che è stata violentata dalle mani dell'uomo disfarsi come un cartone fradicio ed uccidere vite innocenti». Don Michele Di Capua, parroco della Chiesa dell'Annunziata, dove ieri mattina si sono celebrati i funerali di Raul Veropalumbo, una delle quattro vittime della frana di Castellammare, non riesce a trattenere l'indignazione di fronte alla morte del suo ex allievo.

Tre funerali

Tre funerali in tre chiese diverse, ieri, per i morti della slavina di fango di venerdì scorso. Se i familiari di Raul hanno scelto di portare il loro congiunto nella chiesa della periferia dove sono nati e vivono, il figlio del casellante Francesco Scisciolo, riconosciuto dopo tre giorni dalla tragedia perché scambiato per un barbone, ha deciso invece di portare la salma di suo padre a Pompei.

Funerali solenni e pubblici per Umberto Somma e sua Madre, Filomena Cinque, morti nella casa schiacciata dal fango della collina di Pozzano. Tre cerimonie, identico dolore e commozione in una Castellammare con le porte sbarrate per il lutto cittadino. Storie strazianti. Storie di povera gente. La più commovente, se è possibile stabilire una graduatoria, quella del maresciallo di marina Raul Veropalumbo. Si apprendono nuovi particolari sulla sua morte. E forse ha ragione don Michele quando nel corso dell'omelia dice, quasi a bassa voce: «Raul, sei morto da eroe».

Raul è un eroe

Perché il sottufficiale di marina, che ha affrontato il rischio in difficili situazioni di guerra, in Somalia e nel Golfo, non è stato travolto all'improvviso dalla frana. La sua macchina era ben lontana dall'epicentro, la sera di venerdì. Raul tornava da Vico Equense, dove era andato a trovare la moglie ricoverata in clinica dopo aver partorito la loro prima bambina. Era felice, un po' impaziente per quella lunga coda che gli impediva un immediato ritorno a casa, ma insieme al cognato, Luigi Matone, volle andare a vedere. Ed insieme furono travolti dal fango che veniva giù dalla montagna. Un'onda potentissima che li trascinava verso il mare. Raul fu anche agguantato per una mano da un vigile urbano. Pioveva, il suo corpo era appesantito dalla melma, il vigile faticava a tenerlo su. Quando all'improvviso dalla poggia di fango e detriti spuntava una mano, è quella di Giggino, il cognato di Raul. Il vigile afferra anche quella, ma non ce la fa: rischiano di andare a fondo tutti e tre. «Salvate lui, non pensate a me». Da esperto marinaio, forse Raul pensava di farcela. «O forse ha capito ed ha sacrificato la sua vita», dice don Michele.

Vite spezzate

«Povero Raul, giovane vita spezzata mentre avevi ancora sul volto la gioia della nascita della tua prima figlia. E povera Filomena Cinque, morta insieme a tuo figlio Umberto dopo una vita di lavoro». Monsignor Felice Cece rivolge un pensiero a tutti i morti della tra-



Un momento dei funerali dei due componenti della famiglia Somma, vittime della frana abbattutasi sabato sulla costiera sorrentina

Fusco/Ansa

«Frane e morti, colpa nostra» Denuncia nelle omelie ai funerali delle vittime

Tre funerali per le quattro vittime della frana di Castellammare. Cerimonia pubblica solo per Umberto Somma e sua madre Filomena Cinque. L'arcivescovo di Castellammare: «Riflettiamo sulle responsabilità dell'uomo». Atto d'accusa del parroco ai funerali di Raul Veropalumbo: «Mi ribello di fronte a questa tragedia immane, la tua morte è colpa nostra». Arrivano i primi stanziamenti: 500 milioni per le famiglie delle vittime, 11 miliardi per l'emergenza.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

gedia di Castellammare. Parla poco, perché, dice, «ad eventi così tragici si addice il silenzio: il silenzio pensoso delle responsabilità dell'uomo nella sua vita personale e associata».

Nella cattedrale della città dedicata a San Cataldo, affollata come non mai, il silenzio viene interrotto solo dalle urla strazianti del figlio di Filomena Cinque. «Io ti ho trovata, loro no, ho scavato io nel fango». I parenti lo portano via, mentre tra le arcate affrescate con la vita dei santi si spandono le note del Coro polifonico di Santa Maria Assunta.

Tacciono tutti, le labbra si muovono solo per sussurrare le preghiere, per chiedere perdono a Dio.

Non tace don Michele dal suo altare di periferia. «La morte delle tre persone uccise dalla frana è

colpa nostra, colpa dell'uomo, noi abbiamo violentato la terra, l'abbiamo maltrattata, demolita e la terra si è ribellata: non amiamo più il creato che è creatura di Dio, come diceva San Francesco».

Guai a chi farà retorica

I fratelli, le mogli, i figli delle vittime ascoltano, molti hanno da pensare ad altri familiari feriti. Don Michele guarda i suoi parrocchiani e spera, spera «che non ci siano palleggiamenti di responsabilità, né risposte retoriche e che già da stasera, dopo i funerali tutti si mettano all'opera».

I primi soldi per l'emergenza sono già arrivati, li ha stanziati la Regione Campania: 500 milioni per le famiglie delle quattro vittime, 11 miliardi per i primi interventi. Sono pochi?, sono tanti? Non è questo il problema: l'import-

ante è evitare che si ripetano scandali e sprechi già visti. Perché qui i soldi, e tanti, in passato sono arrivati: 60mila miliardi per il terremoto. Servivano a ricostruire, riparare, migliorare quello che un evento naturale aveva distrutto.

E poi i soldi per la forestazione e per la riforestazione, e poi ancora i miliardi per l'alluvione in Valtellina che, ad enorme beffa della geografia, anche per Castellammare vennero stanziati. È finita come si sa. «Non si ripetano più quelle esperienze», dicono in coro un po' tutti. Perché la situazione è grave. Il sole, che ieri riscaldava il Golfo di Sorrento, ha portato un po' di sollievo. La terra avrà modo di asciugarsi e di consolidarsi, ma i pericoli sono ancora seri: solo a Vico Equense, calcolano gli esperti, ci sono 80 frane in corso, 24 sono classificate come gravi, 23 di media pericolosità, il resto leggere.

C'è ancora rischio

Migliaia di ettari rischiano di franare ancora, di portare nuovi lutti e distruzioni. Per questo l'arcivescovo Felice Cece, che nella Cattedrale ha alle sue spalle tutti i sindaci e i parlamentari della zona, chiede «solidarietà». Ma «solidarietà - spiega - significa innanzitutto più rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo».

Affidata la perizia e a Castellammare sciacalli in azione

L'incarico per una perizia sul costone interessato dalla frana in costiera sorrentina, è stato affidato ieri dal procuratore di Torre Annunziata Alfredo Ormanni, che coordina l'inchiesta sul disastro con il pm Vincenzo Ferrigno, ad un'equipe di esperti geologi. Ai consulenti sono stati consegnati i quesiti e entro quindici giorni dovranno far pervenire agli inquirenti una prima relazione riguardante le condizioni di sicurezza della strada statale e gli eventuali interventi che l'Anas potrebbe essere obbligata ad eseguire prima di riaprire la «145» alla circolazione. Il procuratore, secondo quanto si è appreso, intende interrogare - in qualità di testimone - il direttore della ferrovia Circumvesuviana che, stando a quanto risulta, avrebbe avvertito l'ufficio geologico della Regione

Campania, il pomeriggio precedente al disastro, che i «sensori» posti sulle gallerie della linea ferrata avevano segnalato «movimenti franosi». Il pm Ferrigno potrebbe inoltre interrogare il titolare del ristorante coinvolto dalla frana, che poche ore prima del disastro avrebbe chiuso l'esercizio in seguito al crollo di alcune pietre dal costone successivamente franato. La procura di Torre Annunziata, potrebbe integrare l'incarico di perizia con alcuni quesiti riguardanti lo smottamento che si è verificato ieri in corrispondenza della linea della Circumvesuviana, all'altezza dello stabilimento balneare «Bikini», pochi metri più a sud della zona interessata dalla frana. La frana di venerdì scorso sulla costiera sorrentina, sta diventando anche un macabro business per alcuni commercianti della zona. Aumenti fino a 50 mila lire del prezzo delle bombole del gas vendute di solito a 35 mila lire, ma anche ritocchi ingiustificati a generi alimentari, sono stati denunciati da molti cittadini di Sorrento al «117» della Finanza.



I controlli della polizia su un cavalcavia dell'autostrada

Stefano Guatelli/Ap



tra da due sassi scagliati giù da un cavalcavia. I due micidiali proiettili hanno colpito la vettura sfondando il parabrezza e il lunotto posteriore, ma fortunatamente hanno mancato il conducente che, subito dopo, ha denunciato il fatto al commissariato di Brancaccio. Il due gennaio un epi-

sodio analogo era avvenuto sull'autostrada Palermo-Trapani nei pressi dello svincolo per Carini. Anche in quell'occasione solo per un caso non ci furono vittime. L'allarme per il lancio dei sassi sulle strade non diminuisce neanche al nord, dove nelle scorse settimane si erano registrati

i fatti più drammatici. Ieri mattina un altro lancio nel mantovano. Il proiettile questa volta ha però mancato il bersaglio. L'episodio è avvenuto sull'autostrada del Brennero poco lontano dal casello di Mantova nord. A segnalare l'episodio alla Polizia stradale è stato lo stesso automobilista finito nel mirino dei teppisti. Ha raccontato di aver visto, intorno alle 11 del mattino, un giovane che lanciava un sasso dal cavalcavia. Quando gli agenti sono giunti sul posto hanno ritrovato numerosi frammenti della pietra lanciata dal cavalcavia. Mentre gli agenti cercavano di individuare le tracce del teppista in tutta la provincia di Mantova sono stati intensificati i controlli. Se la situazione sulle strade resta di massimo allarme, quella sulla rete ferroviaria non sembra da meno. In Sardegna è avvenuto infatti un secondo lancio di sassi contro un convoglio ferroviario. Il lancio è avvenuto nel pomeriggio di domenica tra i comuni di Serramanna e Samassi, lungo la linea Cagliari-Oristano.

Bottiglia contro un'ambulanza, 4 feriti Roma, lancio da un'auto in corsa. Sassi da cavalcavia a Catania

MASSIMILIANO DI GIORGIO WALTER RIZZO

■ Dopo aver provocato il panico in autostrada, i temibili «lanciatori di pietre» scendono dai cavalcavia. Ieri, nella capitale, poco dopo le due del pomeriggio, un'ambulanza della Croce Rossa Italiana è stata colpita in pieno dal lancio di una bottiglietta di profumo, scagliata probabilmente da un'auto in corsa. Tutti feriti, ma lievemente, gli occupanti del mezzo di soccorso: l'autista e il medico seduto accanto a lui, i due infermieri.

Il finestrino in frantumi

L'episodio è avvenuto lungo via del Foro Italico, più o meno all'altezza della moschea. Una strada trafficata e molto lunga, che conduce dalla salaria fino allo stadio Olimpico. L'ambulanza, guidata dal trentenne Federico Sperduti, proveniva dall'ospedale Sandro Pertini, dove aveva prelevato il dottor Massimo Ciavatti, 41 anni, ed era diretta verso un altro nosocomio romano, il San Filippo Neri, per effettuare un trasfe-

rimento d'urgenza di un paziente. «Eravamo in corsia di sorpasso, a sirenne spiegate», racconta il barelliere Stefano Cofani, 26 anni - quando all'improvviso abbiamo sentito un gran botto e il rumore di vetri in frantumi. Le schegge sono volate anche dietro, dove eravamo io e l'altro infermiere, Aldo Massetti attraverso il vetro comunicante. L'ambulanza ha sbandato, è stato un bruttissimo momento: ma per fortuna l'autista è riuscito a tenere il controllo e si è accostato sul lato della strada».

Ad andare in frantumi era stato il finestrino dalla parte del guidatore, che solo per un caso non è stato colpito. La bottiglietta, infatti, ha colpito il vetro, è rimbalzata sul montante del finestrino per poi ricadere sull'asfalto, intatta. A trovarla, pochi minuti dopo, sono stati gli agenti di una volante della polizia. «Abbiamo subito pensato a un sasso - prosegue nel suo racconto il giovane barelliere - e dopo esserci ripresi dallo spavan-

to abbiamo avvisato il 112 e il 113. Sono stati gli agenti a ritrovare la bottiglietta». Ma chi e perché può aver lanciato quell'oggetto? «nessuno di noi ha visto nulla - risponde Stefano Cofani - noi eravamo dietro, l'autista guidava e il medico guardava avanti. Il lancio deve essere partito da una macchina che camminava in direzione opposta, ma non posso giurarci». Dopo aver raccontato agli agenti cosa era accaduto, l'equipaggio dell'ambulanza è poi ripartito per l'ospedale Pertini. Al pronto soccorso, se la sono cavati tutti con pochi giorni di prognosi.

Tragedia sfiorata

Tragedia sfiorata, invece, domenica mattina a Catania, dove alcuni teppisti hanno centrato con un sasso una Fiat Tipo a bordo della quale si trovava un neonato di appena due mesi. Il lancio è avvenuto intorno alle dodici, ma la notizia è stata resa nota solo lunedì mattina. L'utilitaria, sulla quale viaggiava una coppia di coniugi originaria di Acicaten, sta-

Martedì 14 gennaio 1997

Milena Vukovic debutta stasera al teatro Ghione con «John Gabriel Borkman» di Ibsen

■ Eterea, spiritosa, un po' fatale: Milena Vukovic è una figura particolarissima del cinema (e del teatro) italiano. Con le sue espressioni stupide, ha viaggiato da Fellini a Bunuel passando per Fantozzi, da Zeffirelli a Strehler a Paolo Poli. Mantenendosi sempre fedele a quello stile infantile-surreale nato quando, diciottenne, si trasferì (madre romana, padre jugoslavo) da Parigi a Roma attratta dal mago Fellini col quale fece tre film, in piccoli ruoli: «Avevo visto La Strada che mi aveva impressionato molto - racconta l'attrice - D'altro canto la mia lingua era quella... Decisi di interrompere la tournée con la compagnia di danza e tornai: ho cambiato la mia vita per venire a fare del cinema... Sono stata attratta da Fellini non a caso. Ho aderito subito al suo mondo poetico e questo mi ha guidato attraverso le altre cose». Ma ogni volta è un batticuore, un'incertezza, un tuffo nel vuoto. Da questa sera la Vukovic è in scena al Ghione nel ruolo Gunghild, una delle sorelle gemelle del *John Gabriel Borkman*, accanto ad Ileana Ghione e Mario Maranzana (che cura la messa in scena). E per Milena è un debutto: nel mondo di Ibsen, mai perlustrato fino ad ora.

Come ha pensato di attraversare il personaggio di Gunghild, sposa di un uomo che non l'ha mai amata, ora sul punto di perdere anche il figlio?

Cercando di restituirle la sua verità, anche se è difficile perché Gunghild esprime solo a tratti la propria personalità. Si presenta come un personaggio di ferro ma alla fine si rivela un essere umano molto fragile perché, oltre ad essere stata offesa nella sua femminilità (Borkman amava la sorella di Gunghild, Ella, ma baratto la felicità amorosa con il successo economico), sta per essere abbandonata anche dal figlio... È la disfatta della vita. Ibsen è un autore molto importante ma ancora così ermetico per certi versi... Non è cosa da poco entrare a pieno nel suo mondo.

L'opera trae spunto da certi scandali finanziari norvegesi del tempo: Mario Maranzana ha voluto così spingere proprio il pedale tematico della corruzione. Secondo lei cosa ha da dirvi a questo proposito?



Milena Vukovic in «Fantozzi, il ritorno», accanto, in «John Gabriel Borkman».

Pino Lepera/Le Pera

«Io e Pina, marionetta umana»

Spiritosa, un passato da ballerina, i film con Fellini e Bunuel. Il grande pubblico la conosce però come la Pina di Fantozzi. Milena Vukovic, che da stasera è in scena al Ghione con il *John Gabriel Borkman* di Ibsen, parla dei suoi maestri e dei suoi timori: «Non sono satura di Pina, è una marionetta molto umana. Ma non mi va di essere riconosciuta solo per quello», e poi «Sono sempre stata attratta da quello che va oltre il reale, oltre la convenzione»

KATIA IPPASO

to il «John Gabriel Borkman»?

È la storia della disfatta di un uomo, che ha passato cinque anni in prigione e da otto sta chiuso nel suo studio. In nome dell'ambizione, Borkman ha perso la testa. Non possono non venirci in mente certi fatti che interessano la recen-

te storia italiana. **Passiamo a tutt'altra storia. Forse lei sarà anche un po' satura della Pina di Fantozzi, ma certo è un personaggio che ha accompagnato la sua carriera. E la critica, che è stata un po' impietosa con l'ultimo film, «Fantozzi il ritorno», ha**

salvato solo lei. Sono molto grata ai critici per questo. Ad ogni modo, non sono satura della Pina, ma del fatto che una fetta di pubblico mi identifichi con lei. Devo dire che mi sono affezionata a questo personaggio, che è sì una marionetta ma ha un suo strato d'umanità, come Fantozzi d'altronde. Siamo tutti un po' dei cartoni animati, se visti in un certo modo.

Si è fatto un gran parlare della scena in cui Fantozzi getta le pietre dal cavalcavia. Villaggio ha detto: se serve la censura, ma il problema non è questo. Cosa ne pensa?

Allora anche i film western, i gialli, tutto dovrebbe essere a questo punto censurato. Il fatto è che si è creata una gran confusione nello

spirito di tutti noi. E la cosa ha assunto proporzioni gigantesche. La violenza che viviamo è spaventosa, ma quella scena c'entra poco. Tutto sommato, è pure educativa: la pietra ritorna addosso a Fantozzi, come dire che il male ci torna addosso con tutti i suoi effetti negativi.

Da dove nasce il linguaggio onirico, paradossale, che lei ha parlato attraverso tanti suoi film?

Io sono sempre stata attratta dalle cose che vanno anche al di là del reale, della convenzione. Mi interessa la deformazione. Sicuramente la mia natura va più verso questo tipo di espressioni. Le cose che mi hanno proposto non le ho scelte io, cioè i registi hanno colto in me questa natura. E mi sta bene.

Dal tutù a Fantozzi

Figlia di uno scrittore teatrale e di una pianista, Milena Vukovic inizia la sua carriera come ballerina. Poi passa al teatro con la compagnia di Morelli-Stoppa e contemporaneamente fa cinema e televisione. Lanciata da Fellini in «Giulietta degli spiriti», Vukovic è stata attrice amata anche da Buñuel, che le ha disegnato su misura personaggi sottilmente sarcastici. La sua figurina minuta e vagamente malinconica è diventata controfigura triste di Fantozzi (di cui fa la parte della moglie topesca). Ha lavorato inoltre in molti film di Scialoja, Monicelli, e anche in «Nostalgia» di Tarkovskij.

Culla

È nata CHIARA, figlia di Alessandra Nicoletti e Giuseppe Mazzarella.

A Chiara, ai genitori e ai nonni Giuseppina e Bartolo Mazzarella un abbraccio e tanti auguri.

MOSTRE. Mannelli all'Istituto Europeo di Design

Una matita senza Cuore

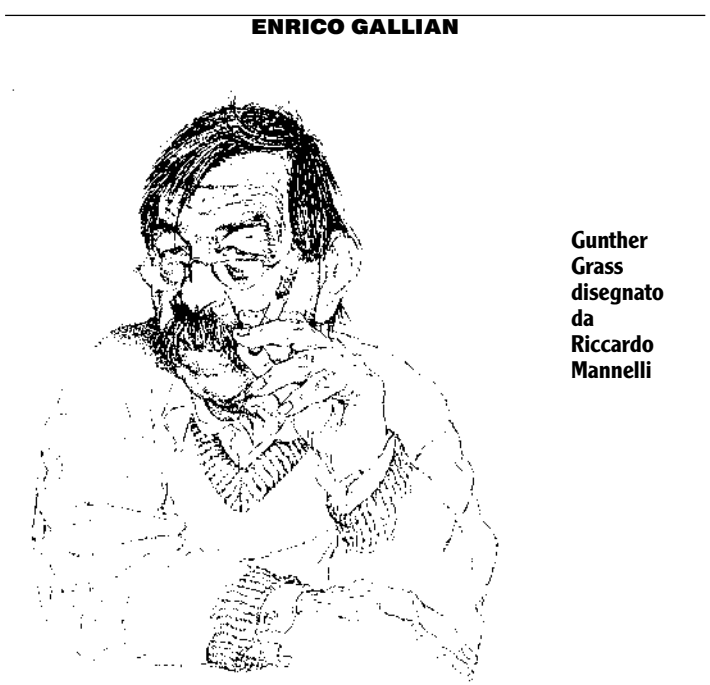
■ Ad un certo punto della sua vita di disegnatore Riccardo Mannelli pensò di punto e in bianco che forse quel che più lo avvinceva era un segno che faceva capo ad un sorta di enucleazione nello spazio del foglio che desse la possibilità a tutti di credere che in fondo quel che contava era la comprensione universale a tutti effetti. Anzi la comprensione totale e forse l'universalità del segno.

Quando lavorava per «Cuore» la satira, il segno che scrova e decifrava il bisogni del mondo, aveva una sua pregnanza, quando disaccareva sulla «Stampa» o sull'«Europeo», il rock voleva dire che in fin dei conti la musica era quel che non avrebbe dovuto essere: solo suono e fracasso. Non ha perso tempo Mannelli, vecchia matita il segno precorre i tempi, fa in modo di scorrere con i segni della disperata convinta asserzione che è l'immagine a determinare il senso dell'assunto, della esuberanza sulla carta per dimostrare che la satira è anche ironia. E non spettacolo solamente irrisorio.

Mannelli è quel che si dice un disaccare «tour court»: un manipolatore di immagini che discute con la carta per improvvisamente manipolarla. Quando non pervenicamente la isola per farla diventare un proclama.

Un segno è un segno se diventa inventiva, un segno è un segno se diventa dissacrazione dell'idea dell'immagine, quando non è sberleffo. Solo quando Mannelli satirizza è immagine disegnata. E non solo perché il segno è incisivo. Un disegnatore è anche uno scrittore. Un disegnatore è anche un polemista. E non solo perché nel segno lascia che l'immagine sia solo ed unicamente descrittiva di un'azione disegnata ma anche e solo perché vuole dimostrare che quel conta è lo sbiancamento dell'essere disegnato. Un moto di segno vuol dire storia se storia è anche racconto.

Quando poi Mannelli esce dalla storia e simbologia una vignetta al-



Gunther Grass disegnato da Riccardo Mannelli

lora è invettiva.

Nel «Ciclo «Mostre di passaggio» con il titolo «Senza Cuore» fino al 15 febbraio, con orario dalle ore 9 alle 21 all'Europeo di Design via Alcorno 11, quel che salta agli occhi è la somma di segni che si interpone fra Mannelli e le altre iniziative della dell'Istituto Europeo di Design, che vogliono costruire una metodologia interdisciplinare fra diverse operazioni multimediali che adoperino strumenti e mezzi tecnici virtuali, che trattano il segno come racconto.

È stata inaugurata da pochi giorni la mostra «Gli amici di un «Service Editor»: Claudio Saba» prima mostra del ciclo «Privato e Privato». Collezioni particolari di docenti e allievi dell'Istituto Europeo di Design», questo tanto per sottolineare che si sta muovendo qualcosa intorno all'illustrazione, intesa come come letteratura del segno.

E non come è avvenuto in passato solo ed unicamente proprietà privata di chi detiene il patrimonio del segno. Ossia gli artisti che prestano la loro opera all'Istituto Europeo di Design sono assolutamente disinteressati nel senso più ampio del termine: la loro proprietà privata è solo una, il segno che vogliono trasmettere agli altri.

Potrà sembrare un paradosso ma in effetti è così che vanno le cose nel mondo dell'illustrazione. Almeno per quanto riguarda questa serie di iniziative culturali dell'Istituto Europeo di Design, che proseguiranno con «Smeraldo» mostra dei progetti realizzati dagli allievi dell'Istituto per la nuova bottiglia dell'acqua Ferrarelle e con «Progetti e illustrazioni», lavori degli studenti di Chiara Rapaccini e Paolo Cardoni, in occasione della mostra a loro dedicata presso la Galleria Aam di via del Vantaggio.

«Mille papaveri rossi» con Tesi e Mazapegul in concerto

«Mille Papaveri Rossi»: è il verso di una dolce canzone d'amore di Fabrizio De André, ed ora è anche il titolo di una interessante rassegna dedicata alla canzone italiana, in ricordo di Luigi Tenco. Si è aperta qualche tempo fa alla Sala Casella di via Flaminia 118, con un concerto di Antonello Salis, ed ora continua il suo percorso con altri due appuntamenti entrambi di forte richiamo. Il primo è per questa sera, alle 21, e vede in scena, al suo debutto romano, Riccardo Tesi, fisarmonicista-culto il cui nome è stato legato alla riscoperta «colta» del liscio e della musica da ballo popolare. Tesi, musicista, compositore e studioso di etnomusicologia, è sempre pronto a saltare gli steccati della musica etnica, a contaminarsi con il jazz, la musica contemporanea. Il risultato è affascinante: nella sua Banditalia, lo accompagnano Maurizio Geri alla voce e chitarra, Ettore Bonafè al vibrafono e percussioni, e Claudio Carboni al sax.

Il secondo appuntamento è per domani, sempre alla Sala Casella, con tre nomi in cartellone. Il primo è quello di Le Ristampe di Tex, gruppo genovese formato da musicisti di diverse provenienze, uniti dalla passione per il «tex-mex», che rivisitano in italiano con un po' di ironia. Della band fa parte il cantautore Max Manfredi, il tastierista Marco Piccio, Augusto Forin, Nino Andorrio alla chitarra e Sandro Signorile ai pianoforti. Dopo di loro si esibiranno i Mazapegul, gruppo nato da una costola dei Mau Mau e più precisamente da Valerio Corzani-bassisti al loro fianco per quattro anni -, in combutta con il batterista Mirko Mariani, che arriva da esperienze al fianco di Enrico Rava e Vinicio Capossela, e altri tre «complici»; vincitori nel '95 del Premio Ciampi, i Mazapegul hanno appena esordito con un album avventuroso, «Controdanza». Chiude la serata il chitarrista e mandolinista siciliano Tom Sinatra, musicista versatile che oscilla tra flamenco e jazz.

SETTEgiorni TEATRO



Rem & Cap e la vita da «Romitori»



Romitori. Due piccoli uomini appartati in un eremo: la vita umana scorre davanti ai loro occhi con estrema lentezza. In quel deserto interno in cui abitano, luogo infestato dalle fiere e dai demoni, i due si confessano comicamente le rispettive tentazioni. Il nudo palcoscenico diventa spazio illimitato di serenità. Le parole strappate al silenzio del «romitaggio» sono soffocate tra valanghe di suoni in continua metamorfosi. È l'ultimo spettacolo di Remondi e Caporossi, tanta coppia del teatro di ricerca. Accanto a Rem & Cap, registi e attori, due danzatori gemelli, Piero e Ferdinando Gagliardi, e il percussionista Sergio Quarta.

Al Valle (via del Teatro Valle 23a) dal 16 gennaio. Esercizi di stile. Tornano a teatro gli *Esercizi di stile* di Disegni & Caviglia (dal 15 al 19 e dal 22 al 26 gennaio, ore 22.15, festivo ore 18.30, alla Casa delle Culture di via San Crisogono 45). Sulla traccia della umoristica partitura di Queneau, i due fumettisti hanno creato una carellata di situazioni di sicuro effetto comico, realizzate dalla Lega d'Improvisazione Teatrale, che propone contemporaneamente altri due spettacoli: *Nati per incappare* di Paolo Migone, storia di un incontro paradossale tra un killer e un disoccupato (dal 15 al 19, dal 22 al 26 gennaio, ore 21, festivo ore 17 presso la Casa delle Culture) e *Zapping Match*, juke-box d'improvvisazione (11, 18 e 25 gennaio e 1 febbraio ore 21.15 al Frontiera).

Raccontare Juliette Greco. Catapultato dal Festival di Todì, lo spettacolo vede in scena Elena Bonelli, che canterà 16 canzoni celebri come «La Valse Mille Temps» o «Paris Canaille». Attraverso il racconto della «scandalosa» vita di Juliette Greco, si rievoca l'atmosfera dei locali parigini frequentati dagli esistenzialisti. Il testo è di Mario Moretti, la regia di Claudio Boccacini.

All'Orologio (via dei Filippini 17a) da questa sera.

Uno sguardo dal ponte. Drama della gelosia ambientato nei quartieri portuali di New York. L'opera di Arthur Miller torna in scena nella traduzione di Gerardo Guerrieri con la regia di Teodoro Cassano. Nei panni del protagonista - lo scaricatore Eddie Carbone accettato da una passione malsana per la nipote Katie - troviamo Michele Placido. Al Nazionale (via del Viminale 51) da questa sera.

La mite. In uno spazio teatrale non convenzionale, una galleria d'arte, va in scena la terza parte dell'ideale trilogia dostoevskiana realizzata dalla compagnia Yaaled. Ispirata all'omonimo racconto del grande scrittore russo, lo spettacolo è costruito attorno alle figure di un usurario e della moglie-bambina. La regia è di Alessandro Mengali. Sabato alle ore 18, si terrà la tavola rotonda: «A scuola di teatro da F.M. Dostoevskij». Partecipano Michele Colucci (Università di Roma), Piergiorgio Giacché (Università di Perugia), Gianlorenzo Pacini (Università di Arezzo) e l'attrice Silia Pasello. Alla Galleria d'arte de' Serpenti (via dei Serpenti 32) dal 16 gennaio.

Il medico dei pazzi. «Ho praticamente smantellato la commedia. Ho lasciato lo spunto. E su quello ho lavorato». Aldo Giuffrè ammette di aver messo un bel po' la commedia di Eduardo Scarpetta, percorso nelle sue trame più quotidiane, meno paradossali: «Questo spettacolo si accosta, sia pure con cautela, alla follia di coloro che hanno visto sfumare i loro traguardi».

Al Teatro delle Muse (via Forlì 43) dal 16 gennaio.

[Katia Ippaso]



Il presidente della Camera Luciano Violante. A destra studenti della Sapienza



ROMA. Scuola: è la svolta. Con l'obbligo che si prolunga da otto a dieci anni, arriva la rivoluzione dei cicli scolastici rigidamente scanditi: elementari, media inferiore e media superiore, saranno sostituiti dalla scuola di base e dalla scuola dell'orientamento. Nella proposta che oggi sarà illustrata a palazzo Chigi dal ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, alla presenza del presidente del Consiglio Romano Prodi e del vicepresidente Walter Veltroni, il governo ci mette tutto il suo peso. L'Ulivo vuole dire così che non ha scherzato a inserire la formazione tra i suoi obiettivi strategici. E si presenta con un documento complessivo che sarà trasformato in un disegno di legge, una volta che si sarà aperta la discussione nel paese su quali debbano essere oggi fini e strumenti dell'istruzione.

I bambini che avranno 5 anni nel 2000 inizieranno l'obbligo scolastico all'ultimo anno della scuola materna che resta di tre anni. A sei anni si iscriveranno alla scuola di base che durerà fino ai dodici anni. Seguiranno altri due anni, dai 12 ai 15, per concludere l'obbligo scolastico. La scuola superiore sarà di tre anni, con il diploma a 18 anni come nel resto d'Europa e non più a 19 come attualmente. Tra gli obiettivi dichiarati: una scuola per apprendere e per ca-

Scuola, 10 anni di obbligo

Violante: dalle porte aperte un'università d'élite

Cambia la scuola. L'appuntamento è per oggi a palazzo Chigi. Il governo presenterà la proposta che innalza a 10 anni l'obbligo scolastico e ridisegna tutti i cicli. Al posto delle elementari e delle medie ci saranno la scuola di base (da 6 a 12 anni) e la scuola dell'orientamento (dai 12 ai 15). I bambini del 2000 inizieranno l'obbligo a 5 anni e si diplomeranno a 18. Tempo di bilanci anche per l'università. Violante: quella di massa ha prodotto risultati d'élite.

LUCIANA DI MAURO

pire cosa si vuol fare da grandi e anche per correggere il percorso strada facendo se si sbaglia indirizzo. Oggi si vedrà nel dettaglio come il governo intende centrare il bersaglio.

Intanto, è tempo di bilanci anche per l'università. L'aver voluto mantenere le porte aperte a tutti indiscriminatamente ha prodotto «risultati elitari». L'amaro bilancio arriva da un

tamento dei docenti. Lo ha fatto con un messaggio di tre cartelle, in cui l'alta formazione è indicata come uno degli aspetti fondamentali della modernizzazione del paese.

Non è la prima volta che Violante affronta il problema degli ingressi all'università, lo aveva in un convegno alla Sapienza dove aveva detto senza mezzi termini che vanno regolamentati. Questa volta non si è soffermato sulle soluzioni, ma ha indicato l'errore a monte: in un malinteso senso della democrazia e della cultura. «Negli ultimi decenni - ha detto Violante - si è consolidata la tendenza a concepire l'apertura indiscriminata dell'università come forma di democratizzazione della cultura. I tentativi di porre limiti all'ingresso sono stati interpretati come volontà di condurre l'università a una dimensione elitaria del sapere. In realtà le cifre dicono che proprio questo

ha ricordato il presidente della Camera, è il diritto costituzionalmente garantito. Per quanto riguarda il tema del reclutamento dei professori universitari, attualmente in discussione al Senato, Violante ha spezzato una lancia a favore della trasparenza dei metodi di selezione, ma anche a favore di criteri che tengano conto non solo delle competenze ma anche della capacità didattica.

Sul tema dell'accesso all'università è intervenuto anche il sottosegretario Luciano Guerzoni che ha specificato come tra gli obiettivi prioritari del governo ci sia la lotta alla dispersione universitaria. «Non possiamo più permetterci che il 65%-70% degli iscritti non conseguano il diploma di laurea». Ma ha assicurato che il sistema maltusiano del numero chiuso rimarrà circoscritto alla facoltà mediche, mentre sarà sempre più diversificata l'offerta.

Questioni ineludibili, secondo il presidente della Camera, è il «rapporto tra le risorse e i bisogni». Non solo abbiamo pochi laureati rispetto alle medie Ocs, ma facoltà congestionate, con corsi sovrappollati - si affittano persino i cinema - e senza un rapporto diretto tra docenti e studenti non producono buoni laureati. Forse è anche per questo che i nostri laureati restano più a lungo disoccupati rispetto ai colleghi europei e statunitensi. E, la chiave giusta per affrontare il problema, ha detto ancora Violante, non è difendere a ogni costo l'accesso indiscriminato ma «garantire uguali opportunità a tutti qualunque sia la loro condizione economica e sociale». Insomma, va garantito l'accesso ai capaci e meritevoli nonché privi di mezzi. Questo,

FAVOREVOLE

Gianni Vattimo

«Diamo troppo poco ai ragazzi che riescono a sedersi»

ROMA. Professor Vattimo, cosa pensa del numero chiuso all'università?

Devo dire che sebbene l'espressione non mi piaccia, l'università funziona esattamente come ha detto Violante: in modo elitario. Contano le predisposizioni precedenti, il patrimonio familiare, quanti corsi di lingue si sono fatti prima di arrivarci. Purtroppo apriamo le porte a tutti e diamo molto poco a quelli che ci arrivano e ai pochi che riescono a prendere il posto per sedersi.

Sarebbe favorevole anche a introdurre a Lettere, una delle poche facoltà in cui non esiste nessuna forma di programmazione?

Non mi sono mai proposto di fare una campagna per il numero chiuso, non so se è una forma di ipocrisia o di mancanza di coraggio. A monte c'è il problema della liberalizzazione degli accessi, dovrebbe essere il legislatore a rivederla. E poi, la facoltà di Lettere è piena di persone che non frequenta o che ha già un lavoro. Non ce la siamo



CONTRARIO

Alberto Asor Rosa

«È un palliativo: non riduce il numero dei professori»

ROMA. Per tradizione la sinistra è sempre stata contraria al numero chiuso, da qualche anno non è più così. In particolare tra i professori universitari i più si sono arresi alla dura necessità della programmazione degli accessi. Non così Alberto Asor Rosa.

Perché professor Asor Rosa?

Intanto, bisognerebbe dire che da decenni - gli ultimi risalgono agli anni Sessanta - non si fanno più

laureati; è inverosimile che si parli di numero chiuso in presenza di questo dato macroscopico.

Siamo però ai primi posti per numero di fuoriscorso.

Intanto, bisognerebbe dire che da decenni - gli ultimi risalgono agli anni Sessanta - non si fanno più

tentativi di prevedere il fabbisogno di laureati. Il che ha fatto sì che certe branche siano cresciute a dismisura. Perché anni fa nessuno ha detto di quanti medici c'era bisogno? È cresciuta così, una facoltà enorme, composta da migliaia di docenti. Il numero chiuso corregge la distorsione del numero degli studenti, non quella del numero di professori. Non credo che in questo modo si risolva il problema della formazione superiore in Italia, è solo un palliativo.

L'ex compagno di merende che l'accusa degli omicidi ora rivela la relazione omosessuale

Lotti: «Amanti io e Pacciani»

Lotti e Pacciani sarebbero stati legati da una relazione omosessuale: lo rivela il superteste di San Casciano. Il legame tra i due sarebbe stato all'origine dell'omertà di Lotti sui delitti del mostro di Firenze. «Non sono mica finocchio io. Ho avuto una decina di donne», inveisce il contadino di Mercatale. Le rivelazioni di Lotti ritenute determinanti dagli inquirenti. Una consulenza ordinata dal pm Canessa avvalorerebbe la deposizione del collaboratore di giustizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Lotti e Pacciani compagni di merende ma anche gay. Il manovale di San Casciano e il contadino di Mercatale sarebbero stati legati da una relazione omosessuale. È l'ultima clamorosa rivelazione fatta da Giancarlo Lotti, il supertestimone che con i suoi racconti ha svelato i segreti e le imprese di questa banda di ultrasessantenni semianalfabeti e guardoni che si è spartita per anni le amanti e le prostitute. Katanga sostiene di essere stato per anni sessualmente succube di Pacciani. Pro-

prio questo rapporto segreto tra i due avrebbe costituito un vincolo di omertà che ha spinto Lotti a tacere per anni ciò che sapeva dei delitti del mostro.

Le rivelazioni di Lotti hanno reso furibondo Pacciani. «Non sono mica finocchio io - ha detto minacciosamente l'ex agricoltore - caso mai è lui che non ha né moglie, né figli, né famiglia. Che gli venga un accidente». Pacciani inveisce contro l'ex compagno di merende: «Brutto infame, non posso reagire se non lo

chiapperei per il collo e gli staccherei la testa, anche se ho 70 anni».

Il contadino di Mercatale non si placa: «Io di donne ne ho avute una decina, figuriamoci sono stato anche in galera per una donna (uccide il rivale in amore, ndr). Erano loro, quei finocchiacchi come Lotti, che andavano a vedere quello che faceva la gente. Io la donna ce l'avevo con me tutte le sere, non avevo bisogno di andare a vedere cosa facevano gli altri. Io questo Lotti non so chi sia, non so neanche dove abita».

Costretto con la forza

Le «attenzioni» di Pacciani per Lotti - secondo le rivelazioni di quest'ultimo - sarebbero cominciate all'inizio degli anni Ottanta. L'ex manovale sostiene di essere sempre stato succube dell'amico, che talvolta lo avrebbe costretto con la forza a sottostare alle sue violenze. La sudditanza di Lotti a Pacciani avrebbe spinto quest'ultimo a farnego un proprio complice, ritenendolo incapace

di ribellarsi o di rivelare i segreti di quella che gli inquirenti definiscono oramai un'associazione a delinquere.

Lotti sarebbe stato portato per la prima volta nel 1982 ad assistere ad un omicidio e quindi costretto, l'anno dopo, ad impugnare la Beretta calibro 22 e a sparare contro i due studenti tedeschi che dominavano in un camper a Giugoli, le uniche due vittime entrambe di sesso maschile della serie cominciata nel 1968 e finita nel 1985.

Rivelazioni determinanti

Le rivelazioni di Lotti su questo punto vengono ritenute determinanti dagli inquirenti per stabilirne la credibilità, ancora di più dell'ammissione di aver impugnato la pistola nel duplice delitto dei due ragazzi tedeschi. Gli investigatori osservano che nell'ambiente nel quale è vissuto l'ex manovale di San Casciano ammettere relazioni omosessuali è forse ancora più difficile che ammettere i delitti. Ad avvalorare le rivelazioni di Lotti ci sarebbero anche i ri-



Pietro Pacciani

Ansa

George Palermo, docente di clinica psichiatrica e criminologia del Medical College del Wisconsin, diventato famoso per la perizia sul mostro di Milwaukee, ha sostenuto che i mostri di Firenze «solo raramente sono malati di mente, hanno problemi profondi ma sono in grado di intendere e volere e sanno quello che stanno facendo, ovviamente sono psicopatici, antisociali, sadici, lussuriosi, guardoni».

«Se Lotti non è mitomane - ha detto Palermo - e se quello che racconta è vero, ci troviamo di fronte a un caso di team serial killer. Seriale, come al solito, non l'assassino ma le vittime che più o meno hanno tutte le stesse caratteristiche. La particolarità degli assassini è che se non ci fosse il gruppo non sarebbero capaci di commettere omicidi in serie». Come quei ragazzi timidi che non sono capaci di avvicinare una donna e poi in branco si trasformano in stupratori. A giorni il pm Canessa depositerà le richieste di rinvio a giudizio per Vanni, Lotti e Faggi.

VI VOLLAMO BENISSIMO.

QUESTI SONO ALCUNI ESEMPI: CHIEDETE E VI SARA DATO.

TARIFFA PIENA

DALLE ORE 10.00 ALLE 15.00
DAL LUNEDI AL VENERDI

WEEKEND
SABATO E DOMENICA

199.000
lire

144.000
lire

111.000
lire

ROMA — MILANO

155.000
lire

122.000
lire

88.000
lire

ROMA — CAGLIARI

299.000
lire

177.000
lire

133.000
lire

MILANO — CATANIA

TUTTI I VOLI DIRETTI, TUTTA ITALIA.
TUTTO UN VANTAGGIO.

Queste sono soltanto alcune delle nuove straordinarie tariffe di sola andata Alitalia, escluse tasse d'imbarco. L'offerta è valida fino al 23 marzo. I biglietti devono essere acquistati entro 72 ore dal momento della prenotazione. Le tariffe utilizzabili nella fascia oraria dalle 10.00 alle 15.00 dei giorni da lunedì a venerdì e quelle valide nei giorni di sabato e domenica, non sono rimborsabili. L'importo versato può essere, però, utilizzato per acquistare biglietti a tariffa

normale. Sono invece rimborsabili i biglietti acquistati a tariffa piena, con la sola trattenuta di L. 10.000 per diritto fisso. Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi agli Uffici Alitalia, alle Agenzie di Viaggi o telefonate al nostro numero verde attivo 24 ore su 24. Altrimenti consultate la pagina 432 di Televideo RAI oppure, dal 20 gennaio, visitate il nostro sito Internet www.alitalia.it.

Numero Verde
167-050350

Alitalia

+

Gigi PROIETTI

A me gli occhi, please

*Le movenze mimiche sono straordinarie, le capacità vocali leggendarie e il talento è irresistibile. Torna lo spettacolo più celebre di uno dei più grandi attori italiani registrato nel mitico Teatro Tenda nel 1976.
Assolutamente da non perdere.*



IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE **l'Unità**
INIZIATIVE EDITORIALI